



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal Medioevo all'età
contemporanea

Tesi di Laurea

**Le bande mediche
all'epoca della
guerra di Siena
(1552-1559)**

Relatore

Ch. Prof. Luciano Pezzolo

Laureando

Cosimo Maximilian
Wolfgang Torrini
Matricola 893452

Anno Accademico

2022 / 2023

*Alla memoria del Serenissimo Granduca di Toscana Cosimo I de' Medici,
Iddio l'abbia in gloria.*

Sommario

| | |
|--|-------|
| Introduzione..... | p. 1 |
| Capitolo 1 | |
| L'ascesa al potere di Cosimo de' Medici e la guerra di Siena..... | p. 5 |
| 1.1 I primi fatti d'arme del duca di Firenze..... | p. 5 |
| 1.2 Le ripercussioni di Montemurlo: il caso del capitano Luca Giacomelli..... | p. 9 |
| 1.2.1 Il caso di Filippo Strozzi..... | p. 10 |
| 1.3 La guerra di Siena..... | p. 12 |
| 1.3.1 Il primo assedio di Siena e l'influenza imperiale sulla città..... | p. 13 |
| 1.3.2 La mobilitazione e la dislocazione delle truppe..... | p. 17 |
| 1.3.3 Le condizioni dell'esercito del marchese di Marignano..... | p. 21 |
| 1.3.4 Le condizioni di Siena..... | p. 27 |
| 1.3.5 Le prime offensive..... | p. 29 |
| 1.4 La svolta di Scannagallo e le prime capitolazioni..... | p. 33 |
| 1.5 La capitolazione di Siena e Porto Ercole..... | p. 44 |
| 1.6 La resa di Montalcino e la formazione dello Stato dei Presidi..... | p. 49 |
| Capitolo 2 | |
| Le fortificazioni di Cosimo I de' Medici nello Stato di Firenze e Siena..... | p. 54 |
| 2.1 Polvere da sparo e bastioni: le origini della "rivoluzione militare"..... | p. 54 |
| 2.1.1 Gli architetti militari..... | p. 57 |
| 2.2 Le relazioni dei provveditori sulle fortezze nello Stato di Firenze e Siena..... | p. 58 |
| 2.2.1 Le fortezze di Firenze e del suo dominio..... | p. 59 |
| 2.2.2 Le fortezze di Siena e del suo dominio..... | p. 66 |
| Capitolo 3 | |
| Le bande medichee..... | p. 75 |
| 3.1 Il sistema di levata..... | p. 75 |
| 3.2 Le condizioni interne delle bande medichee..... | p. 82 |
| 3.3 I corpi armati delle bande medichee: uomini d'arme, cavalleggeri e fanterie..... | p. 86 |

| | |
|---------------------------------------|--------|
| 3.4 La gerarchia interna..... | p. 92 |
| 3.5 Le paghe..... | p. 93 |
| 3.5.1 Le paghe ordinarie..... | p. 93 |
| 3.5.2 I caposoldi..... | p. 101 |
| 3.6 L'ordine nelle bande mediche..... | p. 101 |

Capitolo 4

| | |
|--|--------|
| Le bande mediche e gli eserciti degli Stati territoriali italiani: un confronto..... | p. 104 |
| 4.1 La milizia fiorentina prima della nascita delle bande mediche..... | p. 105 |
| 4.2 Siena..... | p. 110 |
| 4.3 La Repubblica di Venezia..... | p. 116 |
| 4.4 Un caso "precoce": l'esercito permanente del ducato di Milano..... | p. 120 |

| | |
|---------------------|--------|
| Conclusioni..... | p. 123 |
| Ringraziamenti..... | p. 126 |
| Bibliografia..... | p. 127 |

Introduzione

Durante una ricerca presso l'Archivio di Stato di Pistoia, nel 2016 il dottore di ricerca Antonio Lo Conte trovò delle carte processuali che suscitarono in me curiosità ed interesse. Risalenti al 1562, le carte in questione riguardavano un caso criminale perpetrato da Vestro di Bolo del Zingaro nativo di Cutigliano, un piccolo borgo della Montagna pistoiese.

Con l'assoggettamento di Pistoia al dominio di Firenze divenne norma dal XIV secolo inviare nel territorio montano per una durata semestrale un Capitano della Montagna con alcuni "famigli", termine con il quale veniva designato il suo seguito composto da un notaio e da alcuni armati. Questi risiedeva ogni due mesi nei borghi montani di San Marcello, Lizzano e Cutigliano, centri dai quali amministrava la giustizia sul territorio. Il caso che pervenne davanti al Capitano Bartolomeo di Antonio del Vigna concerneva un reato carnale di stupro che il detto Vestro aveva commesso ai danni di Nanna di Guido di Tonio da Cutigliano. La sentenza stabiliva che se Vestro non avesse pagato una multa di 125 lire per lo stupro e 150 lire a titolo di dote sarebbe incorso nella pena statutaria della fustigazione e del taglio di entrambe le orecchie. Questa poteva essere annullata se il Vicario del Vescovo di Pistoia avesse ritenuto valida o meno la proposta di matrimonio che Vestro aveva fatto a Nanna. L'approvazione da parte del Vicario avrebbe di fatto reso il querelato <<libero et assoluto in tutto et per tutto>>¹. Il 10 novembre 1562 Vestro pagò le 125 lire, ma nulla si dice delle 150 della dote².

Ma quello che ha veramente colto la nostra attenzione era ciò che aveva scritto il notaio Giorgio Angiolini da Poppi, ovvero che <<detta Nanna disse che detto Vestro ha sua madre chiamata Pantassina qual è sorella di quel Santaccio che fece il tradimento di Chiusi>>³. Durante le ricerche che ho svolto all'Archivio di Stato di Firenze per la stesura della presente tesi, mi sono imbattuto proprio nelle vicende di Santi Borri da Cutigliano, detto Santaccio⁴.

In una lettera scritta dagli Ufficiali di Balìa e dai Conservatori della Libertà della Repubblica di Siena datata al 17 giugno 1544, si ha una prima menzione di un <<Santaccio pistolese>>⁵. Questi, insieme a un capitano francese e a un fiorentino, era a bordo di una fregata della flotta barbaresca. Diretti verso Civitavecchia per portare a termine un'ambasciata al pontefice, recavano con sé lettere del corsaro barbaresco Khayr ad-Din detto "Barbarossa" (1478-1546). Le lettere riguardavano la possibilità di acquisto di Porto Ercole e Orbetello concessa dal Barbarossa al pontefice. Se questi avesse rifiutato, i centri costieri sarebbero stati dati alle fiamme dalla flotta barbaresca.

1 ASP, *Atti criminali, Sentenze di Bartolomeo di Antonio del Vigna 1562*, f. 1, 6v.

2 Ivi, 7r.

3 Ivi, 6v.

4 A. Bernardini, D. Fratoni, E. Vannucchi, R. Zagnoni, *Capitolo III. [...] Celebre tradimento di Santaccio di Cutigliano. [...]*, in A. Bernardini, D. Fratoni, E. Vannucchi, R. Zagnoni (a cura di), *Osservazioni storiche sopra lo Stato Moderno della Montagna Pistoiese del Capitano Domenico Cini*, Pistoia, 2021, p. 212.

5 ASFi, *MdP*, f. 1850, 228r.

Purtroppo non si è a conoscenza dell'anno di nascita di Santaccio, né quando sia stato battezzato e se questi abbia mai contratto matrimonio in quanto i registri più antichi della parrocchia di Cutigliano conservati all'Archivio Diocesano di Pistoia risalgono al 1584. Potremmo però ipotizzare che la morte sia avvenuta tra il 22 e il 23 marzo 1554 durante quello che il notaio cita come tradimento di Chiusi. All'Archivio di Stato di Firenze è conservato un resoconto scritto il 30 marzo 1554 da Messer Bernardino Ginemi, segretario del capitano Ascanio della Corgna, quest'ultimo nipote di papa Giulio III, diretto al cardinale di Perugia, fratello del capitano, concernente proprio i fatti che si svolsero a Chiusi durante la guerra di Siena (1552-1555) a cui il Ginemi fu presente. La piazzaforte di Chiusi, fortificata dall'architetto militare Giovambattista Peloro nel 1553⁶, rappresentava un punto chiave di difesa per lo Stato pontificio, quest'ultima una zona neutra che avrebbe permesso il passaggio di truppe imperiali di rinforzo provenienti da Napoli⁷. Il Ginemi, presente ai fatti d'arme che si svolsero a Chiusi, scriveva <<ch'il giovedì notte venendo il venerdì santo s'andasse alla volta di Chiusi per intrare nella Rocca la quale era stata promessa di dare al Signore [Ascanio della Corgna] per il Duca di Fiorenza da colui che ne aveva la guardia, chiamato Santaccio da Pistoia, luocotenente del Capitano Gioacchino Guasconi>>⁸. In cambio della cessione della fortezza, il duca gli avrebbe concesso la revoca del bando da Pistoia. La presa della rocca era però da farsi utilizzando l'astuzia: il capitano Gioacchino Guasconi <<che sempre haveva dubitato che questo trattato havesse a' esser doppio [...] di sua mano propria hebbe scritto a' Sua Eccellentia [Ascanio della Corgna] quando gli occorreva per quel conto, fece sapere a Santaccio che manderebbe soli trecento fanti, con disegno, ch'essendo il trattato, come era in effetto doppio, i nemici non havessino ne potessin mettere nell'insidie più de mille o mille dugento fanti incirca>>⁹. L'esercito fiorentino mosse dall'accampamento che aveva posto a Gracciano alla volta di Chiusi con un totale di 300 fanti, più di 200 archibugieri al comando del capitano Rodolfo Baglioni e 200 cavalli al comando del conte da Bagno e del capitano Bartolomeo Greco¹⁰. Questi erano però ignari del fatto che da Siena erano usciti, diretti su Sarteano, 800 fanti e 100 archibugieri a cavallo francesi¹¹ al comando di Aurelio Fregoso i quali in accordo con Santaccio, appena avessero visto segnali di fuoco da Chiusi, avrebbero teso un'imboscata.

Le truppe fiorentine giunsero sotto le mura di Chiusi giovedì 22 marzo 1554, in una notte piovosa che rese difficile la marcia e stanchi gli uomini. Quella stessa notte venne inviato dentro Chiusi per incontrare Santaccio, il capitano Bati Rospigliosi da Pistoia <<che haveva maneggiato il Trattato,

6 S. Pepper, N. Adams, *Firearms and fortifications. Military architecture and Siege Warfare in Sixteenth-Century Siena*, London, 1986, p. 185.

7 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 87.

8 ASFi, *MdP*, f. 1866, 53r.

9 Ivi, 53r, 53v.

10 Ivi, 53v, 54r.

11 Ivi, 59v.

senza far alcuna menzione di se', per fargli credere di haver mandato poca gente>>¹². Tornato dall'esercito fuori le mura in quanto Santaccio risultò essere indisposto, il capitano dette ordine a Federico d'Oddo e Alessandro da Castel della Pieve di farvisi condurre. Una volta ricevuti, Santaccio chiese loro per quale motivo l'esercito fiorentino non fosse entrato, a questi fu risposto che il capitano Ascanio della Corgna li inviava per vedere da dove le truppe dovevano entrare e per vedere se il luogo era sicuro. Accortosi che il Capitano Ascanio poco si fidava di Santaccio, questi minacciò di impiccare i due ambasciatori se non gli avessero riferito il segnale da farsi per permettere all'esercito fiorentino di entrare nella rocca¹³. Ma <<parendo al Signor [Ascanio della Corgna] che si consumasse troppo tempo, et ch'il giorno s'appressasse>>¹⁴, furono inviati una ventina di uomini al comando di Alessandro Baglioni alla volta della rocca per avere informazioni dai due ufficiali a ricevimento con Santaccio. Una volta entrati dalla piccola porta restata aperta, la stessa che gli ufficiali avevano varcato per fare l'ambasciata a Santaccio, <<fu dato foco a un' pezzo d'artiglieria, pieno di dadi di piombo, di sassi, et di pezzi di catene di ferro, per stracciare crudelmente quei poverelli>>¹⁵. Accortisi dell'inganno, i soldati che erano riusciti a entrare fuggirono fuori <<ma non poterono esser si presti ch'i travi carichi di sassi, messi in alto per questo conto, et li archibusi messi a' basso alle porte, non facesser loro qualche danno, pure è stata cosa miracolosa da considerare che ne scappasse pur' un' di loro. Furono feriti molti, ma tra li altri peggio di tutti Alessandro Baglioni da cinque, o' sei colpi di queste piccole palle, usate dalli uccellatori, che tirano all'anatre con l'archibuso>>¹⁶. I cenni di fuoco che comparvero sulle mura della rocca segnarono alle fanterie e agli archibugieri a cavallo francesi di mettere in atto l'agguato ai danni dell'esercito fiorentino <<et fu in questo atto, tanto lo strepito delle voci, che gridavano in segno di allegrezza Francia Francia>>¹⁷. La disfatta dell'esercito fiorentino fu totale: il capitano Rodolfo Baglioni, in retroguardia ad affrontare gli archibugieri che uscivano dalle mura di Chiusi, <<guidato dalla malla fortuna>> perse la vita sul campo <<colto d'una archibusata sotto orecchia sinistra>>, mentre il capitano Ascanio della Corgna fu preso prigioniero¹⁸; l'esercito franco-senese catturò 11 insegne di fanteria e 5 di cavalleria¹⁹.

Durante i primi attimi dello scontro, il Ginemi riferì che <<si ferirono molti, et fra essi Santaccio hebbe nelle gambe due archibusate>>²⁰. Queste ferite probabilmente lo portarono alla morte in quanto successivamente non viene più fatto il suo nome. Nemmeno ricercando in altre carte d'archivio datate dopo i fatti di Chiusi, concernenti la guerra di Siena, viene menzionato Santaccio.

12 ASFi, *MdP*, f. 1866, 54v.

13 Ivi, 54v, 55r.

14 Ivi, 55r.

15 Ibidem.

16 Ibidem.

17 Ivi, 55v.

18 Ivi, 57r, 57v, 58v.

19 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 472, 127r.

20 ASFi, *MdP*, f. 1866, 55v.

Almeno fino ad oggi non sono state ritrovate ulteriori carte sul suo conto. Il gesto di Santaccio che dette inizio alla Pasqua di sangue chiusina, come passò alla Storia lo scontro che si consumò, fu ritenuto dai fiorentini come un vero e proprio tradimento nei loro confronti. Il Ginemi, il quale riuscì a salvarsi fuggendo dal campo, giustificò <<che la nostra rotta non è causata dal valore de nemici, ma dal disordine de nostri cavalli, che data la prima carica tanto galiarda, non seguitarono la vittoria>>²¹.

Proprio dalle vicende che videro protagonista Santaccio è scaturito il mio interesse per la guerra di Siena. Nello specifico, non solo per i singoli scontri sul campo che permettono di comprendere come era cambiato il modo di fare la guerra, ma anche per quel che concerne l'organizzazione e la logistica degli eserciti che si affrontarono. Aspetti, quest'ultimi, che purtroppo non sono molto indagati.

Nella presente tesi ho cercato di fornire un quadro generale (e fattuale) del contesto storico che permise l'ascesa al potere del duca Cosimo de' Medici, per poi analizzare la guerra di Siena e come i suoi risvolti cambiarono l'assetto geopolitico della penisola italiana. Un capitolo a parte è dedicato al ruolo che svolsero le fortezze degli Stati di Firenze e Siena durante il conflitto e come queste, assieme alle armi da fuoco, cambiarono il modo di fare la guerra. Nello specifico ho analizzato l'organizzazione e la logistica degli eserciti franco-senese e di quello fiorentino/ispano-imperiale. In particolar modo è su quest'ultimo che ho dedicato una maggiore attenzione svolgendo una ricerca nel terzo capitolo sul corpo armato delle bande medicee, di cui nell'ultimo capitolo ne ho confrontato la logistica e l'organizzazione interna con gli eserciti di alcuni altri Stati territoriali italiani, affrontando la nascita dei primi eserciti permanenti.

21 ASFi, *MdP*, f. 1866, 55v.

Capitolo 1

L'ascesa al potere di Cosimo de' Medici e la guerra di Siena

Lo Stato territoriale del Granducato di Toscana venne a formarsi nel corso della metà del Cinquecento, in particolar modo negli anni della guerra di Siena, tra il 1552-1555. Questi quattro anni di conflitto coinvolsero le due grandi potenze del momento, Francia e Spagna, che fin dallo scoppio delle guerre d'Italia, iniziate nel 1494, si contendevano il dominio della penisola italiana. La guerra di Siena vide, infatti, opporsi la Firenze medicea supportata dalle armate ispano-imperiali di Carlo V alle forze franco-senesi: saranno proprio queste grandi potenze a determinare il nuovo assetto territoriale di quello che dal 1569 sarà noto come Granducato di Toscana. Giorgio Spini, in *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo* (1980) in cui affronta l'ascesa al potere del duca Cosimo de' Medici¹, afferma che il principato, a seguito della restituzione delle fortezze che fino al 1543 erano in mano imperiale acquisì la sua indipendenza. Un'indipendenza che però potremmo definire come momentanea, di vita breve, in quanto gli eventi che scatenarono il conflitto franco-senese furono causati proprio dalla pressante ingerenza imperiale sul territorio fiorentino e senese. Proprio questa intromissione sarà riconfermata nel 1559 con la pace di Cateau-Cambrésis quando venne a formarsi lo Stato dei Presidi.

Ma per comprendere pienamente i processi che portarono l'impero di Carlo V a occuparsi della Firenze medicea e al seguente scontro con Siena, è necessario analizzare l'ascesa al potere del futuro duca Cosimo de' Medici e l'ostacolo rappresentato dalla famiglia Strozzi.

1.1 I primi fatti d'arme del duca di Firenze

Secondo gli accordi del 1530 tra il papa Clemente VII e l'imperatore Carlo V, riconciliatisi a seguito del sacco di Roma, fu stabilito che, una volta terminato l'assedio di Firenze iniziato nel 1529, i Medici sarebbero tornati al potere². Il conseguente passaggio di Firenze da Repubblica a Ducato fu determinato dai cambiamenti politici conseguenti l'assedio, quali l'influenza imperiale sulla città e le continue contese tra Francia e Impero, determinando in tal modo la perdita dell'indipendenza cittadina³.

Fu in questa realtà che Alessandro de' Medici assunse il titolo di duca, legandosi strettamente agli imperiali tramite l'unione coniugale con Margherita d'Austria, figlia di Carlo V concessagli in sposa dall'imperatore nel 1536. L'influenza imperiale si faceva quindi sentire tramite le politiche

1 G. Spini, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, 1980.

2 R. Cantagalli, *Cosimo I de' Medici granduca di Toscana*, Milano, 1985, p. 30.

3 M. M. Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici. Favour and finance in Sixteenth-Century Florence & Rome*, Cambridge, 1980, pp. 29-30.

matrimoniali, politiche che a loro volta influirono sulle future decisioni del nuovo signore di Firenze. Il duca, infatti, ordinò che alla sua morte le fortezze fossero consegnate all'imperatore, affidando Firenze nelle mani di Carlo V. Ad occupare la fortezza da Basso sotto il controllo di Alessandro de' Medici, fu Alessandro Vitelli, mentre Paolo Antonio da Parma era stato nominato castellano con l'ordine di consegnare le fortezze di Firenze, Pisa e Livorno a un funzionario imperiale al momento della morte del duca⁴. Una volta nominato duca, il 27 aprile 1532 Alessandro riformò internamente il governo dello Stato fiorentino istituendo così il Consiglio dei Duecento, il Consiglio dei Quarantotto e la Depositeria generale. Quest'ultima univa le finanze del patrimonio ducale a quelle pubbliche, creando non pochi disordini in quanto Firenze stava attraversando un periodo di difficoltà economica. La crisi era iniziata nel 1494 con lo scoppio delle guerre d'Italia che ruppero i rapporti economico-finanziari della città con il nord-Europa e fu ulteriormente accentuata prima dal sacco di Roma del 1527 e poi dal recente assedio imperiale di Firenze⁵.

Sette anni dopo la sua ascesa al potere, il 6 gennaio 1537 il duca Alessandro fu assassinato per mano di Lorenzino de' Medici nei suoi appartamenti privati. Nel diploma dell'imperatore Carlo V che investiva il successore Cosimo del titolo di duca, viene affermato come Lorenzo de' Medici, perpetrando il reato di parricidio nei confronti del duca Alessandro, avesse così offeso la maestà di Carlo V venendo condannato di diritto e dichiarato come <<inhabilibus et incapacibus et legitime privatis>> nell'assunzione del titolo ducale⁶. Proprio questo sarà l'evento scatenante del conflitto che vedrà opporsi il successore di Alessandro, il designato Cosimo, ai fuoriusciti fiorentini rappresentati dalla famiglia Strozzi. Già nel 1530, in un documento redatto ad Augusta dall'imperatore Carlo V, questi dispose che Cosimo dovesse assumere le redini del potere in quanto era il membro familiare più vicino ad Alessandro. Due anni dopo, nel 1532, Clemente VII e Carlo V si incontrarono a Bologna per stipulare una lega difensiva per l'Italia e fu qui che l'imperatore ebbe modo di conoscere personalmente Cosimo quando questi vi si recò al seguito del duca Alessandro⁷. Egli, avendo una buona formazione intellettuale dettatagli dalla madre Maria Salviati, fin da giovane si dimostrò maturo e abile negli affari di politica. A queste sue capacità si unirono quelle belliche dettate dal fatto di essere figlio del condottiero Giovanni dalle Bande Nere, morto nel 1526 a seguito delle ferite riportate nella battaglia di Governolo contro le armate imperiali. Il padre venne a mancare quando Cosimo aveva soli 7 anni e questo fattore potrebbe aver influito sulla freddezza d'animo del futuro duca di Firenze.

4 J. Hale, *The End of the Florentine Liberty: the Fortezza da Basso*, in N. Rubinstein (a cura), *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London, 1968, pp. 524-525.

5 Bullard, *Filippo Strozzi*, pp. 17, 23.

6 ASFi, *Miscellanea medicea*, f. 305, ins. 5, cc. 1v, 5r.

7 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, pp. 44, 32-33.

Il 30 gennaio 1537 il Consiglio dei Quarantotto elesse Cosimo de' Medici a <<Primates et Caput Gubernii et Status Reipublice Florentine>>⁸. Fu da questo momento che il successore dovette imbattersi nella potenza francese. Registrando successi dal 1536 nel nord Italia, la Francia iniziò a legarsi agli oppositori medicei, i fuoriusciti fiorentini rappresentati da Filippo Strozzi e dal figlio Piero. Ancora una volta, la Francia e l'Impero tornarono a far sentire la loro presenza per la contesa del suolo italiano, determinandone l'assetto geopolitico.

Uno dei principali esponenti del fuoriuscitismo fiorentino fu il banchiere Filippo Strozzi. Nato nel 1489, egli può essere definito come uno degli ultimi uomini che incarnarono l'essenza del Rinascimento. Grande studioso dei classici, si cimentò nella composizione di commentari e traduzioni⁹. La sua formazione intellettuale e l'abilità nelle finanze permisero a lui e alla sua famiglia una prospera carriera. Questo fu anche determinato dalle politiche della Firenze del XVI secolo, periodo nel quale il potere andava accentrandosi sempre più fortemente in mani medicee, determinando tramite una politica di favoreggiamento lo status politico ed economico del singolo. Proprio l'amicizia che vantava con il duca di Urbino Lorenzo de' Medici permise l'ascesa dello Strozzi, ma le sue ricchezze, assieme a quelle di altri banchieri legati a casa Medici, vennero meno quando il duca morì nel 1519¹⁰. Nonostante i contrasti tra Strozzi e Medici originatisi dal Quattrocento, nel 1508 Filippo sposò Clarice de' Medici, figlia di Piero de' Medici (1472-1503). Tale unione permise agli Strozzi di assicurarsi incarichi importanti negli uffici cittadini, in particolar modo dopo il ritorno dei Medici a Firenze nel 1512 a seguito della loro prima cacciata. Nel 1515, sotto il pontificato di Leone X, Filippo Strozzi assunse sia il ruolo di depositario generale della Camera apostolica che quello di depositario della Signoria trattando di affari bellici¹¹. Fu quindi grazie alle grosse risorse pecuniarie che lo Strozzi inizialmente sostenne l'ascesa al potere di Cosimo de' Medici, finanziando la costruzione della fortezza di San Giovanni (altresì nota dal 1573 come fortezza da Basso per distinguerla da quella di Belvedere)¹². Con l'elezione al soglio pontificio di Clemente VII, nel 1533 assunse il ruolo di nunzio in Francia¹³ intessendo così quei rapporti che avrebbero permesso al figlio Piero, di animo completamente diverso dal padre in quanto più votato alla guerra che alle finanze, di muovere guerra al duca di Firenze. Una volta

8 ASFi, *Miscellanea medicea*, f. 305, ins. 5, c. 1v.

9 Bullard, *Filippo Strozzi*, p. 6.

10 Ivi, p. 35.

11 Ivi, pp. 45-46, 63-71, 127.

12 G. Talini, *Le guerre di Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana*, Firenze, 2019, p. 27.

13 Bullard, *Filippo Strozzi*, p. 152.

morto papa Clemente VII nel 1534, Filippo Strozzi perse i suoi uffici nella curia, andando incontro a un grave declino finanziario¹⁴ e dovendo così cercare sostegno altrove.

I fuoriusciti trovarono un alleato nel cardinale Ippolito de' Medici e cercarono di appoggiarsi anche ad Alessandro Vitelli. Questi, dopo l'assassinio del duca, in base agli accordi siglati a Napoli con Carlo V occupò la fortezza da Basso nel nome dell'imperatore allontanando il castellano Paolo Antonio da Parma¹⁵. Il tentativo di trarre dalla parte dei fuoriusciti il Vitelli fu portato avanti dal vescovo di Pavia Gian Giacomo de' Rossi, inviato da papa Paolo III per la mediazione. Tuttavia il Vitelli, nonostante fosse legato al vescovo tramite il matrimonio con una delle sorelle di questi, rimase strettamente fedele agli interessi imperiali¹⁶. Pressato dai francesi per l'impresa da portare avanti contro lo Stato fiorentino, Filippo Strozzi desisteva a causa dell'appoggio che Carlo V garantiva al Medici. Ma una volta che il figlio di Filippo, Piero, tornò dalla Francia con 200 soldati al seguito, l'impresa bellica divenne realtà.

Firenze si trovava così in una situazione critica: da una parte i fuoriusciti, dall'altra gli imperiali, i quali creavano non pochi problemi in materia finanziaria. I soldati spagnoli che alloggiavano nel contado dovevano essere pagati da Firenze e per far fronte a questo problema il 20 aprile 1537 fu eseguito un accatto, ovvero un prestito forzoso a breve termine che poteva essere richiesto all'istituzione del Monte o ricavato da tasse straordinarie imposte a un determinato numero di cittadini¹⁷. L'accatto in questione ammontò a 22.000 scudi¹⁸ e tramite questo sistema di tassazione con conseguente aumento del debito pubblico l'economia fiorentina subì un grave tracollo. La questione dei pagamenti tornò a farsi sentire quando Carlo V propose a Cosimo de' Medici di prendere in sposa la vedova del cugino Alessandro, Margherita de' Medici. In cambio però l'imperatore richiedeva anche le fortezze di Livorno e Pisa e che nella fortezza da Basso fosse insediato il luogotenente imperiale Francisco Sarmiento con un seguito di 500 fanti pagati da Firenze¹⁹. A definire meglio i rapporti tra la parte medicea e imperiale intervenne il Conte di Cifuentes il quale il 23 maggio 1537 richiese al Consiglio dei Quarantotto ben 15.000 scudi per il pagamento delle truppe imperiali e che solo le fortezze di Firenze e Livorno cadessero sotto il controllo di Carlo V²⁰. Le trattative però si arenarono quando Filippo Strozzi iniziò a finanziare l'impresa bellica contro Cosimo de' Medici. Insieme al figlio Piero che mosse da Bologna con 800 uomini, lo Strozzi riuscì a mettere in piedi nell'estate del 1537 un totale di 3/4000 soldati suddivisi

14 Bullard, *Filippo Strozzi*, p. 172.

15 Hale, *The End of the Florentine Liberty*, pp. 527-528.

16 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, p. 42.

17 Bullard, *Filippo Strozzi*, p. 20.

18 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, pp. 66-67.

19 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, p. 77.

20 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, pp. 80, 82.

in unità note come “colonnelli”, a cui si aggiunsero 300 cavalli e un paio di pezzi di artiglieria leggera nota come falconetti²¹. I fuoriusciti si attestarono presso la rocca di Montemurlo, dove furono appoggiati da Caccia Altoviti, Bati Rospigliosi, Baccio Valori e dal Capitano della Montagna Pistoiese Luca Giacomelli. Il numero delle truppe dei fuoriusciti non era però al completo in quanto Bernardo Salviati stava ancora muovendo con il grosso dell’esercito.

Piero Strozzi aveva occupato il territorio sottostante la rocca per difenderlo dal primo attacco fiorentino. Una volta che le vicine Prato e Pistoia furono occupate dai fiorentini, 3000 uomini tra bande medicee, spagnoli e tedeschi al comando di Alessandro Vitelli, Pirro Colonna, Otto da Montauto, Federico da Montauto e la cavalleria di Rodolfo Baglioni, mossero nella notte del 31 luglio verso Montemurlo. Lo scontro che ne scaturì vide la fuga di Piero Strozzi. Egli riuscì a congiungersi con le truppe di Bernardo Salviati che stavano arrivando in soccorso, ma visto l’andamento dell’operazione si ritirarono. Una volta presa la rocca di Montemurlo, Filippo Strozzi fu catturato da Alessandro Vitelli, il quale lo imprigionò nella fortezza da Basso. Avendo il Vitelli occupato la fortificazione per conto degli imperiali lo Strozzi sfuggiva così alla giustizia di Cosimo de’ Medici²². Lo scontro che si consumò a Montemurlo più che una battaglia vera e propria assunse le forme di una scaramuccia, decisiva però per l’ascesa al potere del Medici. Tramite questa vittoria, il Medici assunse il titolo del suo predecessore: il 15 settembre 1537 Cosimo divenne duca di Firenze²³. Il 30 dello stesso mese, tramite diploma dell’imperatore Carlo V, fu investito dello Stato di Firenze. Come si legge nel documento, il duca doveva averne cura e protezione, mantenendolo e conservandolo per trasmetterlo ai suoi eredi i quali dovevano essere figli legittimi maschi²⁴.

1.2 Le ripercussioni di Montemurlo: il caso del capitano Luca Giacomelli

Lo scontro che ebbe luogo a Montemurlo proseguì anche nella vicina Badia a Pacciana dove Federico da Montauto prevalse sulle truppe di Bati Rospigliosi e del capitano Luca Giacomelli. Quest’ultimo, noto come capitano Mattana, amministrava la Montagna Pistoiese per conto di Firenze. A seguito dei fatti di Montemurlo, nel 1537 in territorio montano si inasprirono i conflitti tra le fazioni dei Panciatichi, fautori dei Medici, e dei Cancellieri loro oppositori. Il paese montano di Cutigliano non fu risparmiato dai fatti di sangue. Come riporta l’Arcangeli nelle *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia dell’Italia*²⁵, la testa del capitano Luca Giacomelli venne esposta alla rocca della Cornia. Questo gesto accese ulteriormente le contese tra

21 Cantagalli, *Cosimo I de’ Medici*, p. 71.

22 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, pp. 87-90.

23 Cantagalli, *Cosimo I de’ Medici*, p. 88.

24 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 309, ins. 5.

25 A. Brofferio, *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia dell’Italia e mandate alla luce per cura di rinomati scrittori italiani*, Torino, 1847, p. 387.

Panciatichi, attestatisi nella rocca sopradetta, e Cancellieri, rifugiatisi nella rocca di Cassioli e nella chiesa paesana di San Bartolomeo. A seguito dei primi scontri, il duca di Firenze spedì i commissari fiorentini Bernardo Acciaiuoli, Taddeo Guiducci e Domenico di Baccio Martelli per mediare tra le due fazioni. L'accordo prevede che dieci di parte panciatica si recassero alla chiesa promettendo di non offendere <<nè nella persona, nè nella robba>>²⁶ i Cancellieri. Le parole furono disattese e i fatti sfociarono in un vero e proprio massacro. La chiesa di San Bartolomeo fu data alle fiamme dai Panciatichi, che fecero scempio della fazione avversaria. Lo stesso era accaduto poco tempo prima nella pieve del paese di Gavinana, nonostante il tentativo di mediazione portato avanti dal commissario fiorentino Bernardo Acciaiuoli²⁷. Questo fatto dimostra come il conflitto per l'ascesa al potere di Cosimo non solo si limitò ai fatti di Montemurlo, ma coinvolse una realtà più grande sul territorio. Le fazioni dei Panciatichi e dei Cancellieri si erano diffuse anche nell'area della Montagna pistoiese, la quale rimase la più turbolenta; Pistoia, la città che aveva visto sorgere i primi dissidi tra le due fazioni, fu pacificata soltanto nel 1539 quando Firenze vi inviò funzionari ducali, sostituendo così i cittadini di parte nell'amministrazione²⁸.

1.2.1 Il caso di Filippo Strozzi

Una volta prigioniero di Alessandro Vitelli, furono avviati tentativi di liberazione per Filippo Strozzi. Inviato Bernardo Tasso come ambasciatore in Spagna da Carlo V per mediare sulla liberazione del prigioniero, questi passò da Genova dove Andrea Doria gli riferì che sarebbe stato pericoloso per l'imperatore (e per l'assetto politico) liberare lo Strozzi in quanto questi aveva forti legami con la Francia. Insieme al nunzio Mignanelli, incaricato da papa Paolo III per le trattative, affermò che per il raggiungimento della pace e della ripresa economica di Firenze, lo Strozzi andava liberato. Ottenuto un rifiuto da parte dell'imperatore, lo Strozzi fissò la somma del suo riscatto a 50.000 scudi per poi aumentarla a 60.000 quando gli accordi tra il duca di Firenze e Carlo V si fecero sempre più presenti per la consegna del fuoriuscito alla giustizia del duca²⁹.

L'impossibilità di pagare il prezzo del riscatto fu determinato da problemi finanziari dovuti all'occupazione imperiale delle fortezze fiorentine. Gli spagnoli di Francisco Sarmiento che presidiavano la fortezza da Basso costituivano un peso per le casse di Firenze, tanto che il duca voleva sbarazzarsene. Ma a seguito delle vittorie riportate in Piemonte nell'ottobre 1537 dall'esercito francese nei confronti del marchese del Vasto, Cosimo de' Medici impose un prestito

26 A. Bernardini, D. Fratoni, E. Vannucchi, R. Zagnoni, *Capitolo III. [...] Celebre tradimento di Santaccio di Cutigliano. [...]*, in A. Bernardini, D. Fratoni, E. Vannucchi, R. Zagnoni (a cura di), *Osservazioni storiche sopra lo Stato Moderno della Montagna Pistoiese del Capitano Domenico Cini*, Pistoia, 2021, p. 188.

27 Bernardini, Fratoni, Vannucchi, Zagnoni, *Osservazioni storiche*, pp. 188-189.

28 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, p. 140.

29 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, pp. 111-114.

forzoso di denaro per pagare la guarnigione spagnola che sarebbe rimasta come presidio. Una volta firmato l'accordo nel novembre dello stesso anno tra Carlo V e Francesco I, il Vasto impose che la guarnigione spagnola sarebbe stata pagata la metà, in quanto il duca era oberato dalle spese militari. Venuti a conoscenza di ciò, i soldati spagnoli si ammutinarono e saccheggiarono il contado, aumentando ulteriormente i disordini in cui versava Firenze³⁰. Un punto di svolta che sanò i rapporti tra gli spagnoli e i fiorentini fu il convegno di Nizza del 1538 tra l'imperatore Carlo V, il re Francesco I e papa Paolo III. Fu in questa sede che l'imperatore informò il cardinale Cybo che Alessandro Vitelli doveva essere sostituito da Don Lope Hurtado de Mendoza. Dietro tale richiesta, la guarnigione spagnola venne ridotta a 200 uomini in modo tale da non pesare sulle casse fiorentine e il riscatto di Filippo Strozzi fu abbassato a 25.000 scudi³¹.

A seguito delle trattative Don Lope Hurtado de Mendoza sostituì il Vitelli nell'occupazione della fortezza da Basso e Carlo V assicurò al duca la consegna di Filippo Strozzi nelle sue mani. Una volta che questi venne interrogato alla presenza del Consiglio dei Quarantotto e degli Otto di guardia e balia, lo Strozzi fu ritenuto colpevole in quanto aveva sostenuto finanziariamente la fuga di Lorenzino de' Medici, l'assassino del duca Alessandro, facendolo così scampare dalle mani del duca, accogliendolo a Venezia dove si era rifugiato³². Da un frammento dell'interrogatorio conservato all'Archivio di Stato di Firenze si comprende come Filippo Strozzi e gli altri fuoriusciti avessero intenzione di rientrare in Firenze³³. Il <<disegno loro>> era quello di <<prevenir li provvisioni delli di dentro, et occupar uno de' tre lochi, cioè, o Firenze, o Prato, o Pistoia quale in sul fatto si fusse inteso esser più sprovisto>>. Per attuare questo piano i fuoriusciti avevano ordinato al Conte della Mirandola, che avrebbe dato loro man forte nell'impresa, di aumentare il numero dei suoi uomini d'arme da 1300 a 2000 <<sotto il pretesto di voler trarre il Signor Hyppolito da Correggio di San Felice: o, veramente per ire a danno di Correggio>>. Una volta che questi soldati fossero stati inviati alla volta della Toscana, da Bologna ne sarebbero stati inviati altri 500, che congiuntisi con i restanti avrebbero aumentato le forze a un totale di 2500 uomini. Questi, prima dell'impresa contro il duca, avrebbero dovuto dirigersi su Pisa e qui, frapponendosi tra gli spagnoli e la città, avrebbero dovuto prenderla impedendo ogni tentativo di soccorso da Firenze³⁴.

Sapendo che sarebbe stato consegnato alla giustizia del duca, il 18 dicembre 1538 lo Strozzi si suicidò nella cella della fortezza dove era prigioniero³⁵. Morto uno dei comandanti dei fuoriusciti, sarebbe stato il figlio Piero Strozzi a proseguire l'operato del padre muovendo guerra a Cosimo de'

30 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, pp. 95-99.

31 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, p. 122.

32 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, p. 103.

33 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 54, ins. 17, cc. 2r-2v.

34 Ibidem.

35 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, p. 130.

Medici. Con la dipartita di Filippo Strozzi e la vittoria nella guerra contro i fuoriusciti del 1537, l'economia fiorentina subì una ripresa. Ciò si evince dalla ricevuta che Luca del Corral stilò il 26 giugno 1543 per conto dell'imperatore Carlo V per la restituzione delle fortezze. Da ciò si comprende come il duca riuscì a pagare un totale di 150.000 scudi d'oro all'imperatore, anticipandone 90.000 al detto Corral presso Mantova, ottenendo in cambio la restituzione delle fortezze di Firenze e Livorno³⁶. Il primo dei due ordini di restituzione, firmato il 12 giugno 1543 a Pavia, specificava come il nuovo castellano Don Giovanni de Luna, che fino a quel momento aveva presidiato la fortezza di Firenze per conto degli imperiali, <<en nuestro nombre y por nuestro orden y mandado>>, dovesse consegnare la suddetta fortezza al duca o a chi avrebbe ritenuto di competenza sufficiente per ricoprire l'incarico di castellano. Inoltre viene specificato come l'artiglieria, le munizioni e le vettovaglie ivi portate dagli imperiali, restassero comunque a disposizione di Don Giovanni de Luna³⁷. Il secondo dei due ordini era invece rivolto a Juan Pasquier, castellano della fortezza di Livorno e prevedeva le medesime clausole della precedente³⁸. Nonostante Giorgio Spini affermi come tramite questo atto la città acquistò la sua indipendenza, l'accordo di restituzione delle fortezze liberò solo in apparenza Firenze dalla presenza ispano-imperiale. Nonostante le fortezze fossero state consegnate al Medici, gli imperiali continuarono a presidiarle³⁹. I rapporti del duca con Carlo V si erano infatti ulteriormente consolidati tramite il matrimonio celebratosi nel 1539 di Cosimo con Eleonora di Toledo, figlia del viceré spagnolo di Napoli Don Pedro di Toledo.

1.3 La guerra di Siena

Con la sconfitta dei fuoriusciti a Montemurlo e l'ascesa a duca di Firenze, Cosimo de' Medici aveva in tal modo consolidato la sua posizione politica in città e nei rapporti che aveva con gli imperiali. La presenza della potenza francese e ispano-imperiale e il loro interesse negli affari dei singoli Stati territoriali per la contesa del dominio della penisola italiana fu tra le cause dello scoppio della guerra di Siena. La Francia di Enrico II, appoggiata dalla Repubblica di Venezia e dal ducato di Ferrara di Alfonso II d'Este inviò Piero Strozzi, il quale era mosso anche da uno spirito vendicativo dovuto alla morte del padre Filippo Strozzi, a condurre le operazioni belliche contro il duca di Firenze. Con il conflitto nel senese, il ducato dovette affrontare a proprie spese una nuova guerra. Il logorante assedio e le devastazioni che subì il territorio, misero Firenze e il suo Dominio in seria difficoltà riguardo agli approvvigionamenti per le truppe e al loro pagamento.

36 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 24, ins. 24, c. 2r.

37 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 21, cc. 2v-3r.

38 Ivi, cc. 4v-5r.

39 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 142.

L'appoggio imperiale fu determinante nell'esito del conflitto. L'investitura dello Stato di Siena, che il re di Spagna Filippo II concesse a Cosimo de' Medici il 3 luglio 1557, decretò l'inizio di quello che sarebbe stato di lì a poco il Granducato di Toscana e di lì a due anni, la fine delle guerre d'Italia. Completata quell'opera di unificazione del senese al resto della Toscana, nel 1569 nacque così il Granducato, realtà territoriale riconosciuta sia dagli imperiali che dal papa. Proprio i rapporti con il pontefice furono motivo di ulteriore consolidamento politico: da quel momento in poi i Medici si sarebbero fregiati del titolo granducale. L'incoronazione di Cosimo de' Medici a primo Granduca di Toscana avvenuta il 15 marzo 1570 da parte di papa Pio V⁴⁰, fu un gesto che permise alla dinastia medicea di far riconoscere il Granducato al pari degli altri Stati territoriali italiani a seguito della forte influenza imperiale che l'aveva caratterizzata fin dall'ascesa di Alessandro a duca di Firenze.

1.3.1 Il primo assedio di Siena e l'influenza imperiale sulla città

Nel 1524 Siena si distaccò dall'influenza fiorentino-pontificia per legarsi all'Impero. Fu il cardinale Pompeo Colonna, influente personaggio vicino all'imperatore Carlo V, che cercò di legare la città alla Maestà Cesarea e ad accordarsi, inutilmente, con il pontefice Clemente VII (Giulio de' Medici)⁴¹. Con lo scoppio della guerra della Lega di Cognac (1526-1529), determinata dall'alleanza in funzione antimperiale del re di Francia Francesco I con il pontefice, con la Repubblica di Genova di Andrea Doria e alcuni Stati territoriali italiani, la Repubblica di Siena si schierò con Carlo V in quanto questi avrebbe garantito la conservazione della libertà cittadina⁴². Fu in questo contesto che nel 1526 papa Clemente VII e Firenze inviarono a Siena un esercito mal equipaggiato di circa 14.000 fanti, 1200 cavalli e alcuni pezzi d'artiglieria al comando di Gentile Virginio Orsini per creare una più grande realtà territoriale toscana sotto i Medici⁴³. L'esercito fiorentino-pontificio, in avanzata verso Siena, cercò di occupare punti strategici del dominio nel mentre che la flotta di supporto al comando di Andrea Doria occupava i porti senesi nella Maremma. Arrivati a Siena, l'esercito pose la città sotto assedio accampandosi al Palazzo dei Diavoli, lungo la strada che avrebbe garantito l'arrivo di rifornimenti, mentre le artiglierie furono collocate sul poggio che difendeva il campo. I bombardamenti alle mura risultarono infruttuosi così come l'assalto lanciato dalle fanterie a Porta Camollia che venne prontamente respinto⁴⁴. L'unica operazione militare di rilievo fu la presa del Torrione Dipinto, il primo dei due barbacani posti a difesa di Porta Camollia. Le condizioni di Siena durante questo primo assedio non si rivelarono delle migliori per mancanza di rifornimenti. Nonostante lo stato in cui versavano, il 25 luglio 1526 i senesi diressero un attacco

40 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 288.

41 J. Pessina, *L'organizzazione militare della Repubblica di Siena 1524-1555*, Pisa, 2022, p. 31.

42 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 36.

43 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 37.

44 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 40-41.

congiunto in forze minori da Porta Camollia e Fontebranda al campo fiorentino-pontificio, disperdendo l'esercito dell'Orsini ormai a corto di vettovaglie e paghe⁴⁵. Siena iniziò così un'azione di recupero delle piazzeforti occupate nel Dominio e lungo le coste, dove soltanto Porto Ercole resistette saldamente nelle mani di Andrea Doria fino al 1529⁴⁶. Il breve assedio e la battaglia di Camollia, che si risolse in una scaramuccia tra i due eserciti, preparò Siena al secondo più grande e lungo assedio, provvedendo il governo ad adottare nuove soluzioni fortificatorie in quanto venne constatato che le difese di Porta Camollia erano malridotte.

Tuttavia lo stato di decadenza in cui versava Siena, dilaniata da lotte interne, e l'appoggio che la Repubblica fornì a Carlo V durante l'assedio di Firenze (1529-1530) determinata dal voler ottenere altri territori⁴⁷, permise nel 1530 a Ferrante Gonzaga di imporre alla città il riconoscimento dell'autorità imperiale e lo stanziamento di un presidio spagnolo affidato a Don Francesco di Toledo⁴⁸. I perenni conflitti tra il Monte del Popolo e il Monte dei Nove che lottavano per il governo della città (con "Monte" si indicavano i raggruppamenti di ceti cittadini) fecero sì che Don Diego Hurtado de Mendoza, rappresentante imperiale di Carlo V a Siena dal 1547, utilizzasse il pugno di ferro: impose una Balìa di 40 membri di cui la metà era da lui designata⁴⁹, elesse un Capitano di Giustizia, collocò nelle piazzeforti del Dominio senese e lungo le coste compagnie spagnole e ridusse a metà degli effettivi le compagnie d'armi di Siena ammontanti a 6000 uomini imponendo il disarmo in città⁵⁰. Segno della tutela degli interessi ispano-imperiali su Siena fu la costruzione nel 1550 della fortezza (nota anche come Cittadella) sul colle di San Prospero davanti alla città, permettendo in tal modo di controllare la popolazione in caso di sommossa⁵¹.

Questa condizione di assoggettamento al dominio ispano-imperiale perdurò fino al 1552, quando il 27 luglio i senesi insorsero sotto il comando di Enea Piccolomini. Il Mendoza, il quale risiedeva a Roma, aveva già ricevuto nei giorni precedenti comunicazioni da parte del duca di Firenze il quale lo avvertiva di possibili insurrezioni a Siena causate dalla presenza imperiale. Questo si può evincere da una lettera dell'8 luglio 1552 che il duca indirizzò al Mendoza, specificando come bisognasse <<levar le artiglierie che sono a Piombino per condurle a Siena>>⁵². Un ulteriore motivo di preoccupazione fu determinato dall'alleanza che il re di Francia Francesco I aveva stipulato dal 1535 con Solimano II⁵³. In una lettera del 28 luglio, il giorno subito dopo l'insurrezione, il duca

45 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 43.

46 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 48.

47 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 57.

48 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, pp. 162-163.

49 Spini, *Indipendenza del principato mediceo*, pp. 162-163.

50 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 74-75.

51 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, pp. 178, 181.

52 ASFi, *MdP*, f. 4462, c. 66r.

53 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 203.

affermava infatti come «sarà gran ventura [...] che l'armata turchesca [...] non tochi al passar ne i Porti di Siena ne Piombino, perché non faccendolo quei di Siena non haveranno [...] appoggio di tumultuare» in quanto la città non era ben provvista di soldati; dalla lettera comprendiamo anche le condizioni in cui versava lo Stato fiorentino in quanto fu scritto che se l'armata «toccasse a Piombino non veggio un remedio al mondo sendo la terra sfortificata tutta»⁵⁴. Don Francesco di Toledo aveva però ridotto gli effettivi in città a seguito della notizia pervenutagli dal Mendoza di possibili attacchi barbareschi lungo le coste, spostando i soldati nelle aree più a rischio⁵⁵. Per far fronte a tali problemi e per preservare «la sicurtà de la Città [Siena]», il duca di Firenze scrisse che avrebbe comunque garantito a Don Francesco l'appoggio di soldati.

A fronte della sollevazione, lontano dalle operazioni belliche, il Mendoza richiese il supporto medico⁵⁶. La richiesta di appoggio smosse lentamente il sistema di mobilitazione delle forze fiorentine. Quest'ultime erano costituite da unità armate note come Bande mediche provenienti dai territori soggetti a Firenze quali il Valdarno, il Casentino, il Mugello, Pontassieve, Prato e Volterra. I soccorsi, ammontanti a 400 uomini al comando di Otto da Montauto, si rifugiarono nella fortezza di Siena per dar man forte al presidio ispano-imperiale. Il 28 luglio 1552 truppe di supporto francesi entrarono a Siena dando man forte ai cittadini nell'assedio della fortezza⁵⁷. L'arrivo dei francesi (e quindi forse anche la programmazione dell'insurrezione stessa) era già stato decretato dal convegno di Chioggia, dove fu deciso che le truppe smobilitate dalla guerra di Parma (1551-1552) sarebbero state inviate a supporto di Siena. Lo scarso numero di truppe spagnole nella città e quindi l'impossibilità di fornire soccorsi diretti alla Cittadella fu dovuto al fatto che Carlo V aveva inviato alcune compagnie a Napoli essendo stato erroneamente informato dai suoi ambasciatori del fatto che il re di Francia, appoggiato dalla flotta barbaresca, avrebbe mosso guerra al Regno⁵⁸. I senesi inviarono un ambasciatore al duca di Firenze chiedendo il ritiro delle truppe di soccorso, ma questi stava provvedendo a far giungere ulteriori soccorsi: i soldati tedeschi imbarcati a Genova dovevano sbarcare a Livorno o Piombino e il capitano Rodolfo Baglioni doveva mobilitare le sue truppe⁵⁹.

Un tentativo di mediazione fu portato avanti dagli ambasciatori medicei Ippolito da Correggio e Leone Santi ai quali fu comunicato che, previo ritiro delle truppe fiorentine e spagnole, i senesi si sarebbero sottoposti al dominio imperiale⁶⁰. La presenza dei due ambasciatori fu in realtà un modo per comprendere le forze effettive senesi e francesi e di quante vettovaglie disponesse il presidio

54 ASFi, *MdP*, f. 4462, c. 68r.

55 S. Pepper, N. Adams, *Firearms and fortifications. Military architecture and Siege Warfare in Sixteenth-Century Siena*, London, 1986, p. 62.

56 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 184.

57 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 1, cc. 1r, 1v.

58 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 78.

59 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 185.

60 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, pp. 185-186.

nella fortezza, il quale si rivelò inefficiente per una resistenza prolungata. Nel corso delle trattative gli ambasciatori francesi riferirono al duca che la presenza della Francia a supporto di Siena non intendeva danneggiare gli interessi medicei sul territorio. Cosimo, di fronte alla sollevazione, rispose che aveva agito non per interesse personale ma per conto del governo. Questo suo atteggiamento trova conferma quando denunciò le azioni militari che gli stessi fiorentini perpetrarono nel senese. Furono proprio queste prime devastazioni la causa dell'interruzione delle trattative. Nel frattempo, i vettovagliamenti al presidio ispano-imperiale risultarono inefficienti in quanto avrebbero impiegato tra i 4/5 giorni per giungere a destinazione; inoltre la cavalleria preposta alla protezione dei rifornimenti venne inviata a Piombino dietro richiesta del Mendoza per timore di un attacco della flotta franco-barbaresca sulle coste⁶¹.

Fu così che a fronte dei mancati approvvigionamenti che dovevano arrivare in soccorso, delle scarse provviste di cui disponeva la fortezza e dello scarso numero di truppe, il 3 agosto 1552 il presidio ispano-imperiale e le truppe fiorentine furono costrette a ritirarsi da Siena con l'onore delle armi. Il 5 agosto la fortezza venne occupata dalle truppe francesi del Signore di Lansach il quale tramite contratto di donazione la cedette alla Repubblica di Siena⁶². Questa, grazie al lavoro degli operai senesi, provvide a smantellarla ritenendola un simbolo di oppressione sulla città⁶³. Fu in questa occasione che furono stesi i Capitoli di alleanza tra Monsignor Paul de la Barthe di Thermes, luogotenente generale del re di Francia giunto a Siena l'11 agosto 1552, con i Conservatori della libertà di Siena. Agendo da tramite del sovrano, Thermes promise l'arrivo di soccorsi per la città e avrebbe agito come provveditore ispezionando le fortificazioni del dominio. Le truppe di supporto avrebbero dovuto usufruire dei porti maremmani per sbarcare, svernare e rifornirsi di ogni bene, nel mentre che sarebbero stati alloggiati, vettovagliati e pagati da Siena⁶⁴. Enrico II avrebbe quindi provveduto all'invio di 4000 fanti, il cui comando sarebbe ricaduto al Thermes⁶⁵. Inoltre i Conservatori avrebbero dovuto riconoscere <<la obligatura che hanno a la detta Maestà per haverli liberati dala subgetta tirannia et opressione nela quale Carlo quinto Imperatore et i suoi ministri li havevano sottomessi, restituendoli nela loro antica libertà>>⁶⁶. Con questi accordi Siena si legava alla Francia di Enrico II, il quale vi inviò come governatore il cardinale Ippolito d'Este⁶⁷. In tal modo Siena non poté vantarsi di aver acquistato la propria indipendenza in quanto ora soggetta alla potenza francese.

61 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, pp. 190, 203.

62 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 472, c. 23v.

63 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 189.

64 ASFi, *MdP*, f. 1861, c. 20v.

65 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 81.

66 ASFi, *MdP*, f. 1861, c. 20r.

67 V. Beonio-Brocchieri, *La fine della Repubblica di Siena*, in "Storica", n. 98, 2017, p. 94.

1.3.2 La mobilitazione e la dislocazione delle truppe

Una volta perso il controllo di Siena, gli imperiali si trovarono in una situazione critica. Finanze, vettovaglie e artiglierie versavano in condizioni inefficienti per muovere una guerra volta al recupero della città. Nonostante il debole apparato bellico, il vicerè di Napoli Don Pedro di Toledo inviò un ambasciatore all'imperatore Carlo V mostrandogli invece la possibilità di un'azione armata contro Siena⁶⁸. Le prime offensive furono condotte nel 1553 dal vicerè di Napoli Don Pedro di Toledo che provvide a fornire 14.000 uomini. Cosimo de' Medici inizialmente fu molto restio a condurre le operazioni di guerra nel senese, ma nonostante ciò, a causa dei vincoli che lo legavano ai Toledo, provvide a mobilitare 5000 uomini e a fornire alcuni pezzi d'artiglieria per saccheggiare la Val di Chiana e la Val d'Orcia. Con la morte di Don Pedro le operazioni belliche subirono una momentanea battuta d'arresto fin quando Don García di Toledo prese il comando delle truppe.

La prima delle azioni belliche fu diretta contro Monticchiello dove fu ferito il capitano Ascanio della Corgna. Dopo 2 mesi di assedio e di bombardamento dei 18 pezzi d'artiglieria che indebolirono notevolmente la cortina muraria medievale, nella piazzaforte vennero a mancare munizioni per l'artiglieria e approvvigionamenti⁶⁹. Nel marzo 1553 Don García riuscì a occupare Monticchiello presidiata da soli 400 uomini al comando di Adriano Baglioni. Siglando le trattative, alle truppe assediate fu permesso di uscire a bandiere spiegate con l'onore delle armi⁷⁰. Ben diverso fu l'esito nell'assedio di Montalcino, piazzaforte a sud di Siena di strategica importanza posta a difesa della Repubblica. Dotata di mura bastionate (il bastione di San Martino subì gli attacchi maggiori) e di un sistema di terrapieni poste dietro queste a garantirne una maggiore resistenza, Montalcino, forte di 1000 uomini al comando di Giordano Orsini, fu assediata da 14.000 ispano-imperiali e italiani, i cui effettivi aumentarono poi a 20.000⁷¹. Onde evitare disordini, gli accampamenti delle truppe furono divisi per nazionalità e per stringere la morsa sulla piazzaforte, furono costituiti dei corpi di guardia sul territorio circostante. Dal 2 aprile 1553 con le artiglierie fornite dal duca di Firenze fu dato il via al bombardamento sulla rocca medievale che fu danneggiata al punto di dover essere foderata con balle di lana per attutire l'impatto dei proiettili, mentre le restanti fortificazioni furono riparate dall'architetto militare Giorgio di Giovanni⁷²; il fuoco d'artiglieria però non fruttò i risultati sperati così come le operazioni di guerra di mina e contromina sotto il bastione di San Martino e la rocca⁷³.

68 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, pp. 195-196.

69 D. Balestracci, *Stato d'assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, 2021, p. 117.

70 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 93.

71 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, pp. 95-96, 100.

72 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 188.

73 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, pp. 101, 104-105, 110.

Fallita l'impresa, alla metà di giugno le truppe assedianti dovettero ritirarsi a Napoli a causa di notizie concernenti l'avvicinamento della flotta franco-barbaresca che minacciava le coste.

Nell'estate del 1553, 130 galee del corsaro barbaresco Dragut Rais e 24 galee francesi al comando di Polin de La Garde conquistarono la Corsica. Possedimento della Repubblica di Genova legata agli interessi imperiali (il genovese Andrea Doria era passato dalla parte francese a quella imperiale) l'isola rappresentava un centro economico e strategico per l'impero di Carlo V⁷⁴. Con questo attacco mirato ai possedimenti spagnoli, Cosimo de' Medici sentì che il ducato di Firenze era minacciato da una possibile invasione francese⁷⁵, sostenuta dai fuoriusciti fiorentini. Inoltre il duca vide l'importanza strategica dello Stato di Siena, importanza costituita dai suoi numerosi porti di cui al momento solo Orbetello era stata occupata dalle truppe ispano-imperiali nel 1552 rimanendo nelle loro mani fino al termine della guerra⁷⁶. Un ulteriore motivo per cui il duca di Firenze mosse guerra a Siena fu la decisione nel novembre 1553 del re di Francia Enrico II di conferire il comando delle forze senesi a Piero Strozzi. Questa decisione comportò la rottura degli accordi del 1542 e del 1547 secondo cui né Firenze né Siena potevano dare rifugio ai fuoriusciti⁷⁷.

Fu in seguito a questi precedenti che il duca di Firenze iniziò a disporre i preparativi per l'impresa contro Siena. Enrico II, avendo sguarnito il fronte senese di truppe da inviarsi alla volta della Corsica, si trovava di fatto minacciato. Con la morte di Don Pedro di Toledo, il nuovo viceré cardinale Paceco era ostile nei confronti del duca di Firenze, abbandonandolo nell'impresa⁷⁸. Trovandosi nella situazione di dover agire immediatamente a causa dei rapporti che lo vincolavano a Carlo V, sostenne finanze e approvvigionamenti per la conduzione dell'impresa nel senese, ma portando avanti il conflitto nel nome dell'imperatore il duca richiese a Carlo V di anticipare 10 mesi di paghe alle truppe⁷⁹ e di rinfondergli le spese di guerra⁸⁰. Il duca di Firenze, speranzoso di prendere la città di sorpresa, aveva sottovalutato i costi ritrovandosi successivamente a dover sborsare mensilmente più di 100.000 scudi per la paga dei soldati e per i costi di manutenzione di ordigni e attrezzature belliche⁸¹. Ebbero così inizio i preparativi per la guerra di Siena.

La presenza delle bande mediche durante l'impresa di Siena potrebbe indurre a pensare che Firenze disponesse di un esercito permanente. Nonostante le teorizzazioni del Machiavelli, Firenze in un primo momento non disponeva di un vero e proprio esercito. La lenta mobilitazione delle bande

74 Beonio-Brocchieri, *La fine della Repubblica di Siena*, pp. 99-100.

75 Beonio-Brocchieri, *La fine della Repubblica di Siena*, p. 102.

76 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 263.

77 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 117.

78 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 201.

79 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 86.

80 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 208.

81 Balestracci, *Stato d'assedio*, pp. 42-43.

veniva messa in atto soltanto quando strettamente necessario. L'operazione militare nel senese richiese un gran numero di forze in campo che furono procurate anche (e soprattutto) tramite il ricorso alla pratica del mercenariato. Il ricorso a soldati stranieri non era una novità nella Firenze del Cinquecento in quanto già nel 1541 il duca, in una lettera ad Andrea Doria, aveva già da tempo mostrato intenzione di servirsi <<di soldati Alemanni per la guardia mia promettendomi da loro, oltre alla fedeltà, molto minor fastidi che da soldati Italiani>>⁸². In tal modo sostituì definitivamente la sua guardia personale italiana al comando di Pirro Colonna con 200 "lanzi" tedeschi posti sotto gli ordini del luogotenente Stefano Colonna, il quale durante la guerra di Siena assurse al ruolo di capitano generale degli uomini del duca di Firenze⁸³. L'esercito del duca accolse 2000 tedeschi, altrettanti spagnoli e 250 cavalli inviatigli da Carlo V e 5000 tedeschi e 500 boemi fornitigli dal fratello Ferdinando d'Asburgo⁸⁴. Nel 1555, nei mesi terminanti del conflitto, il duca di Firenze reclutò anche una compagnia mercenaria di ungheresi⁸⁵.

Gran parte degli uomini provennero dalle schiere del marchese di Marignano Gian Giacomo de' Medici, il quale fu posto a capo dell'impresa contro Siena. Nelle <<Informationi del Signor Federigo da Montaguto>> scritte nel 1555 egli descrisse il Marignano come un <<soldato veterano, et di tanto bona fama nei casi della guerra>>⁸⁶; Don Antonio da Montalvo glorificò le sue imprese, descrivendone le rotte come sagge ritirate e le vittorie come costate pochi uomini mentre per la controparte franco-senese sconfitta riportava cifre esagerate⁸⁷. Il Marignano vantava una lunga carriera da uomo d'arme che lo fece assurgere a rinomato condottiere sui campi di battaglia europei: si era posto al servizio di Carlo V, combattè in Italia sotto Giovanni dalle Bande Nere (padre di Cosimo de' Medici) e operò nei teatri bellici di Germania e Fiandre⁸⁸. Un resoconto del marchese datato al 29 maggio 1544, redatto un anno dopo l'assedio di Lussemburgo del quale diresse le operazioni, permette di comprendere l'entità di un esercito mercenario del tempo. Tra i suoi uomini si annoveravano 5000 spagnoli, 8000 lanzichenecchi sotto il comando del conte Guglielmo di Furstenburg, 3000 lanzichenecchi sotto Giorgio di Regensburg, 8000 fanti del principe d'Orange, 3000 guastatori e 250 cavalleggeri italiani; a queste forze andava a sommarsi anche l'artiglieria costituita da 16 cannoni, 12 mezzi cannoni, 4 colubrine grandi, 16 falconi e 2 mortai, pezzi che

82 A. Assonitis, *Verso i lanzi di Cosimo I de' Medici*, in M. Arfaio, P. Focarile, M. Merlo (a cura di), *Cento lanzi per il Principe*, Firenze, 2019, p. 22.

83 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 422, c. 15r.

84 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 203.

85 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 51v.

86 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, c. 90r.

87 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 278.

88 Beonio-Brocchieri, *La fine della Repubblica di Siena*, p. 102.

dovevano essere trasportati da 5000 cavalli⁸⁹. Con simili forze in campo, è comprensibile come mai Firenze ricorse al suo assoldamento.

Una volta mobilitati 15.000 fanti delle bande medicee (una cifra probabilmente esagerata per le disponibilità finanziarie dello Stato fiorentino) da impiegare nel senese, ebbero inizio le operazioni militari. A fronte dell'occupazione francese di Montalcino, Porto Ercole nell'agosto 1552 (che costituì l'unico porto in mano ai franco-senesi), Grosseto, Massa e la Maremma, Cosimo de' Medici iniziò a dare disposizioni ai suoi ufficiali per il dislocamento delle truppe sul territorio. Gian Luigi Vitelli fu incaricato della difesa di Piombino con 1200 uomini mentre Lucantonio Cuppano, che vantava una carriera da colonnello nelle Bande Nere del padre di Cosimo, fu inviato a presidiare Portoferraio con 800 fanti e 4 galere. La difesa delle coste fu determinata dal timore che l'azione della flotta franco-barbaresca potesse avere risvolti sulla guerra di Siena portando in soccorso soldati e approvvigionamenti. L'operazione marittima fece sì che le truppe fiorentine non concentrarono tutte le loro forze a Siena, dirigendole nella fortificazione e nel presidio delle coste maremmane e dell'Isola d'Elba, dove il duca ordinò la fortificazione e difesa di Portoferraio⁹⁰. Nell'entroterra la cavalleria di Rodolfo Baglioni venne inviata presso San Gimignano e Colle Val d'Elsa mentre il marchese di Marignano fu inviato con 3500 uomini alla volta di Siena⁹¹.

Leggendo le considerazioni su come si doveva procedere la guerra, si comprende che la città andava stretta <<più che si puossa e da quelle parti dove 'l nemico potesse havere maggior comodità>> collocando i soldati <<dove più facilmente et sicuramente si possa havere le vettovaglie>>⁹², provvedendo in tal modo che lo Stato di Firenze restasse al sicuro dalle incursioni nemiche. Nonostante la grande quantità di truppe impiegate nell'assedio, fu impossibile attuare un blocco completo della città tanto che Siena continuò a ricevere soccorsi e Piero Strozzi riuscì a portare avanti la campagna di guerra sul territorio. Questo fu anche determinato dal fatto che le linee di comunicazione e rifornimento di Siena dipendevano dai centri fortificati del dominio, che una volta conquistate dall'esercito del Marignano avrebbero tagliato le linee con la città⁹³. Una volta che Siena fu cinta d'assedio furono dati gli ordini per la disposizione delle truppe sul territorio circostante, presenti nell'<<Ordine che si ha continuare per l'assedio di Siena>>⁹⁴. Presso il forte di Porta Camollia, precisamente al Palazzo dei Diavoli dove l'esercito fiorentino-pontificio si era accampato nel 1526, fu posto il quartier generale dell'esercito del Marignano. Il campo, come lo descrisse Piero Strozzi a seguito degli infruttuosi tentativi di assaltarlo, era <<fortificato di bastioni

89 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 9r.

90 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 1, c. 2v.

91 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 203.

92 ASFi, *MdP*, f. 1855, c. 85r.

93 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 268-269.

94 ASFi, *MdP*, f. 1817, cc. 302r, 302v.

all'intorno si altri che non è possibile a' sforzarli senza scala da parte nessuna>>⁹⁵. L'Ordine afferma come al campo furono collocati 1200 fanti, ridotti poi a 1000 in quanto alcuni uomini vennero impiegati per <<attendere alle imboscate>>⁹⁶. Queste forze potevano essere supportate anche dai fanti tedeschi e da 500 italiani ripartiti in due compagnie <<le quali servissino alle imboscate et non ad altra guardia eccetto che a impedir le vettovaglie>>⁹⁷. Le truppe furono inviate anche a presidiare diverse piazzeforti nel senese. Presso Asciano furono dislocati 250 fanti che dovevano costituire un punto di guardia in quanto il luogo fu definito come <<debile et grande>>⁹⁸ mentre a Lucignanello venne invece posta una compagnia di fanti. A Buonconvento doveva stazionare <<la guardia conveniente al bisogno della impresa>>⁹⁹. Le truppe del capitano Morello Ronco e del capitano Bacciotto che qui furono insediati furono aumentate fino a un totale di 400 fanti, <<acciochè ne possino tenere ne luoghi necessari circumvicini>>¹⁰⁰. Presso Crevoli e Rosia e nei territori limitrofi furono dislocate compagnie di 200 fanti. Il territorio della Montagnola, soggetto a devastazioni, fu presidiato dalla cavalleria la quale doveva garantire a sufficienza la guardia del luogo. In questo modo la disposizione delle truppe sul territorio avrebbe permesso all'occorrenza di <<levar duomilia sino in tre milia tra spagnoli et thodeschi per mandarli dove fusse necessario>>¹⁰¹. Una volta collocato l'esercito nei punti chiave da presidiare, ebbe inizio il lungo e logorante assedio.

1.3.3 Le condizioni dell'esercito del marchese di Marignano

La guerra di Siena assunse il carattere di una guerra di logoramento, volta a fiaccare le forze dell'avversario. Fu proprio quella che era nota come "guerra guerreggiata", come "mala guerra" a caratterizzare la natura del conflitto. Al centro delle operazioni belliche ci furono occupazioni di piazzeforti che garantivano alloggiamenti permettendo l'arrivo di rifornimenti al campo sotto Siena, razzie, saccheggi ed esecuzioni sommarie di abitanti del senese, di prigionieri e soldati insubordinati di ambo gli schieramenti per dare l'esempio. Allo stesso tempo il conflitto fu caratterizzato dalla staticità delle truppe al campo nell'attesa dell'arrivo di altri contingenti che avrebbero permesso di stringere ulteriormente la morsa su Siena. Queste condizioni perdurarono dal 26 gennaio 1554, giorno in cui fu posto l'assedio alla città e quando venne lanciato il primo attacco ai forti antistanti Porta Camollia, fino al 21 aprile 1555, giorno in cui Siena capitolò. Un fattore da

95 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 377, ins. 1D, c. 1r.

96 ASFi, *MdP*, f. 1817, c. 302r.

97 ASFi, *MdP*, f. 1817, c. 302r.

98 Ibidem.

99 Ibidem.

100 Ibidem.

101 Ivi, c. 302v.

considerare è il carattere della guerra d'assedio che normalmente si svolgeva durante la stagione primaverile¹⁰². Questo non fu il caso della guerra di Siena e proprio il lungo protrarsi dell'assedio per le stagioni invernali e per il mese di maggio nel quale normalmente si coglievano i frutti dei raccolti, fece emergere problemi legati all'approvvigionamento. La fame e la scarsità d'acqua rappresentarono quindi punti critici sia per gli assediati che per gli assediati.

Già dai primissimi giorni l'esercito fiorentino e quello ispano-imperiale non versavano in buone condizioni. Questo si riscontra nelle lettere del marchese di Marignano inviate dal campo sotto Siena. In un resoconto datato al 28 gennaio 1554 pervengono notizie delle prime problematiche. Vi furono diserzioni da parte dei mercenari¹⁰³ e del corpo dei guastatori (coloro che insieme ai marraioli erano addetti allo scavo di trincee), che fuggendo rubavano gli strumenti consegnatigli per eseguire il loro lavoro; talvolta erano gli stessi soldati che se ne appropriavano per ricavare degli alloggiamenti di fortuna¹⁰⁴. Per supplire alla mancanza degli strumenti di lavoro il Marchese richiese l'invio di ben 400 badili, 200 zappe e 50 scuri¹⁰⁵. Altri casi di diserzione e passaggio al fronte nemico riguardarono le due compagnie di Lionida Malatesti, subito sostituite da quelle di Ottaviano Picardini e Giovanni da Pescia¹⁰⁶, e del generale Camillo Vitelli. Questi con 100 fanti sarebbe passato dalla parte franco-senese, garantendo agli assediati vettovaglie, artiglierie e munizioni¹⁰⁷. Infine un altro caso fu quello di un soldato pistoiese intercettato con gli ordini di mobilitare presso Pistoia fanterie di supporto all'esercito franco-senese¹⁰⁸. Come era nei piani di Piero Strozzi, questa azione fece aumentare il controllo fiorentino nell'area del pistoiese, conseguentemente dislocando ulteriori fanterie sul territorio, allontanandole da Siena. Le comunicazioni tra i vari comandanti non erano efficienti (vennero inviate ben tre compagnie di cavalli per avere notizia dell'operato del capitano Rodolfo Baglioni) mentre i soldati delle bande, <<affaticati dal lungo et malo cammino>>, versavano in cattive condizioni in quanto <<ve ne sono d'huomini da bene, ma de tristi assai>> i quali ai primi assalti mostravano segni di viltà fuggendo davanti al nemico. Non mancarono anche momenti di dissidio all'interno dello stesso esercito tra le fanterie mercenarie spagnole e tedesche, fattori che crearono ulteriori disordini¹⁰⁹.

Di fronte a queste situazioni il Marignano scrisse che <<Io mi dispero che queste genti facciano a questo modo, sendo tanto ben trattate, che non manca loro cosa alcuna; impero è necessario valersi

102 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 13.

103 ASFi, *MdP*, f. 1853, cc. 69r-69v.

104 Ivi, cc. 69r-69v, 87r.

105 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 19v.

106 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 110r.

107 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 1377, ins. 1d, c. 3v.

108 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 179v.

109 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 1, c. 32r.

d'altre genti>>¹¹⁰. Per ovviare a questi problemi il Marignano dette delle disposizioni: affermò che era necessario far pervenire le paghe agli uomini il prima possibile <<altrimenti abandonano i luoghi, et quelli che sono forestieri vanno co' nemici>>¹¹¹ (le polizze per i pagamenti della cavalleria e delle fanterie tedesche erano già pervenute)¹¹²; ammonì tutti i suoi capitani di provvedersi di buoni ufficiali in quanto molti erano assenti o poco pratici del loro mestiere; per far fronte alle defezioni fece presente la possibilità di richiamare <<soldati d'Ombria, Perugia e Lombardia dove ho molti buoni Capitani et soldati che non aspettano altro che ch'io dia loro avviso>>¹¹³.

Un altro problema che emerge dalla lettera, di vitale importanza per il sostentamento degli uomini e per la prosecuzione dell'assedio, riguardava la questione degli approvvigionamenti il cui trasporto risultò difficoltoso in quanto le strade furono rotte dagli abitanti nel senese (la collaborazione ai franco-senesi che offrirono i contadini, i cosiddetti "villani", fu di grande importanza per fiaccare e indebolire l'esercito assediante). Per ovviare al problema e per garantire una difesa delle strade fu ordinato il trasporto dell'artiglieria proveniente da Poggio Imperiale da collocarsi <<a queste torri, come a certi luoggetti, dove si mettono questi villani a rompere le strade>>¹¹⁴. Ciò comportò una maggiore richiesta di pezzi d'artiglieria leggera, in quanto molti di questi erano danneggiati. In una lettera del Marignano redatta il 7 aprile 1554 fu comandato di <<mandare in qua sin a quattro falconi o sagri, che'l ve n'è bisogno>> ma <<la polvere che si manda è trista e malfatta e credo sia quella che guasta li pezzi: è necessario che'l Provveditore la faccia seccare che l'è humida e si rifarebbe meglio>>¹¹⁵. Leggendo le lettere dei capitani e del segretario Bartolomeo Concini, notiamo anche una costante richiesta di polvere d'archibugio, corda da miccia e piombo¹¹⁶. Pervenute al campo 60 libbre di polvere fine per gli archibugi, questa non bastò al fabbisogno dei soldati in quanto andava distribuita una libbra ciascuno per un totale di sei/settemila archibugieri¹¹⁷. Come si può notare il ruolo delle armi da fuoco sul campo stava prendendo sempre più piede.

Un ulteriore fattore che va preso in considerazione fu il periodo in cui ebbe inizio il conflitto, ovvero il mese di gennaio. Solitamente la stagione invernale si connotava per l'assenza di guerre a causa delle avverse condizioni metereologiche che rendevano difficoltosi gli spostamenti delle truppe e l'arrivo degli approvvigionamenti. In una lettera del marchese di Marignano datata al 12 febbraio 1554 emerge proprio questo problema. Una spedizione di due compagnie di fanti

110 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 110v.

111 ASFi, *MdP*, f. 1817, cc. 302r-302v.

112 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 70r.

113 Ivi, c. 69v.

114 Ivi, c. 70r.

115 Ivi, c. 130r.

116 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 158r.

117 Ivi, c. 170r.

accompagnata dall'artiglieria diretta contro Monteriggioni si rivelò un fallimento a causa del maltempo e <<havendo [gli uomini] a stare in luogo aperto con questi temporali>>, circondati <<da la neve e dal freddo>>, furono costretti ad abbandonare l'impresa¹¹⁸. A determinarne il fallimento furono due fattori: il maltempo, che impedì anche l'arrivo dei vettovagliamenti per gli assediati, e le opere di fortificazione di Monteriggioni in quanto intorno alle mura di origine medievale della città fu costruito un terrapieno mentre davanti alle porte furono eretti dei rivellini con una linea di trinceramento¹¹⁹. La piazzaforte, come si evince da un inventario, era ben rifornita di tutto il necessario per resistere a un assedio in quanto disponeva di 300 moggia di grano, alcuni pezzi d'artiglieria, 2000 libbre di polvere fine, 2000 libbre di piombo e 4000 libbre di corda d'archibugio¹²⁰.

Le difficoltà logistiche causate dalle scorrerie nemiche sul territorio e la carenza di soldati fecero sì che il Marignano richiedesse il supporto degli uomini del capitano Ascanio della Corgna, fino a quel momento impegnati a contrastare le devastazioni messe in atto dai senesi (la cosiddetta "terra bruciata") nel territorio di Montepulciano. Quest'area era già stata presidiata dai fiorentini nel 1553: nella <<Spesa ordinaria per la milizia di Sua Eccellenza>> notiamo come nella fortezza di Montepulciano alloggiassero 10 soldati sotto il comando del capitano Goro da Montebenichi¹²¹. Proprio su quel territorio Pietro Paolo Tosini, a capo di 100 soldati fiorentini doveva congiungersi con gli uomini del capitano Ascanio e muovere su Siena per dar man forte agli assediati. Tuttavia la situazione per il Marignano era talmente disperata che ordinò loro di non unirsi al resto dei soccorsi presso Montepulciano, allungando così il cammino, ma che <<sarebbe meglio che venessero qua che sarebbero tanto più presti>>¹²². Per stringere la morsa su Siena era quindi necessario attendere che la maggior parte delle forze di soccorso pervenissero a destinazione, <<perchè la guerra finirà in breve>>¹²³. Conseguentemente i numeri dell'esercito del Marignano aumentarono vertiginosamente. La cavalleria <<senza governo et mal all'ordine>>, necessaria per contrastare le devastazioni nemiche sul territorio e per bloccare gli approvvigionamenti in città, doveva essere richiamata da Colle Val d'Elsa e da San Gimignano dove erano state collocate per essere affidate al comando del capitano Chiappino Vitelli¹²⁴. Oltre a questi furono chiamati 1000 fanti al comando del marchese di Massa, soldati provenienti dalla Romagna <<che vanno in Siena dove ingrossano molto>>¹²⁵ e 300 lombardi comandati dal conte Clemente Pietra. Il conte fu quindi

118 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 86v.

119 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 262.

120 ASFi, *MdP*, f. 1860, c. 96r.

121 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 370, ins. 39.

122 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 87v.

123 Ibidem.

124 Ivi, c. 111v.

125 Ivi, cc. 109v-110r.

provvisto di <<lettere opportune acciò non habbia da esser impedito nel Stato di Milano a levare [arruolare] detti fanti>>¹²⁶. Fu proprio nel milanese che il Marignano potè fare affidamento sull'arrivo di nuovi soldati in quanto il marchese proveniva dallo Stato di Milano. Un altro fattore che permise una crescita dei numeri nell'esercito fiorentino fu la fuga da Siena degli oltre 50 soldati che erano stati catturati nella battaglia di Chiusi del marzo 1554¹²⁷. La fuga di questi fu permessa proprio grazie all'aiuto di soldati fiorentini al servizio di Siena, indebolendo così lo stesso esercito franco-senese. Un ruolo decisivo per la prosecuzione dell'assedio (e che permette di comprendere ancora una volta l'influenza imperiale per tale impresa) fu ricoperto dal gran numero delle fanterie tedesche e spagnole che stavano giungendo in soccorso.

Una volta che tutte queste forze fossero pervenute a Siena, le fanterie sarebbero ricadute sotto il comando di Carlo Gonzaga. Con l'esercito al completo sarebbe stato possibile stringere la morsa e vedere in quale modo proseguire l'assedio.

Tre mesi dopo l'inizio delle operazioni belliche gli uomini dell'esercito del Marignano erano ridotti di numero. Ciò è quello che emerge da una lettera del marchese scritta il 5 aprile 1554. A fronte della pressante richiesta di stringere ulteriormente la morsa su Siena, veniva risposto che è <<necessario considerare che'n qualsivoglia luogo la si stringa che sia presso Siena, bisogna haver forza da poter combattere co' senesi>>¹²⁸.

Le condizioni dei soldati continuavano a essere le medesime di quando il conflitto era iniziato nel mese di gennaio. Il problema dei pagamenti riemerse durante tutto il conflitto. Il Marignano dovette far fronte alle continue lamentele dei soldati, scrivendo in una lettera datata al 12 luglio 1554 che <<Gli huomini d'arme [...] son venuti da me con dire che se non son pagati si ne vogliono andare>>¹²⁹. Un esempio furono le paghe in arretrato. Per ovviare al problema gli ufficiali pagatori dovettero consultare i "rolli", ovvero le liste di arruolamento dei soldati dove erano segnate le paghe da conferire a ciascun soldato. Un altro caso fu quello delle fanterie tedesche: il Marchese avrebbe garantito loro una provvisione fino alla metà di maggio, a cui si aggiungeva un'ulteriore mezza paga che ammontava a un totale di 2500 scudi¹³⁰.

Un altro fattore erano gli alloggiamenti dei soldati che, come affermava il marchese, bisognava fossero assicurati <<altrimenti potrebbero succedere de li altri disordini>>¹³¹. Per ricavare ulteriori alloggiamenti fu progettata la costruzione di un forte presso Porta Laterina che doveva accogliere

126 Ivi, cc. 109r-109v.

127 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 129v.

128 Ivi, 111r.

129 Ivi, c. 457r.

130 Ivi, cc. 116r-126r.

131 Ivi, c. 111r.

1500 uomini e 500 lucchesi delle bande medicee. Una volta richiesto l'invio di munizioni e vettovaglie per il presidio furono ricavati ulteriori alloggiamenti vicino Porta Camollia al Palazzo dei Diavoli dove la guarnigione del forte di Porta Laterina avrebbe potuto rifugiarsi, se attaccata¹³². Un caso curioso riguardò il senese Mario Donati, cavaliere Gerosolimitano, il quale si prodigò a dar man forte sia ai francesi che agli imperiali disponendo alloggiamenti e contribuzioni per le fanterie¹³³.

Di fronte agli scarsi approvvigionamenti, l'esercito del Marignano nel marzo del 1554 occupò la Val di Rossia <<passo molto importante per le cose di Maremma et di Montalcino>>, trovandovi grandi quantità di grano, vino e olio, ordinando una levata di tre/quattro mila fanti delle Bande medicee da collocare a presidio del territorio¹³⁴. Fu grazie a operazioni come questa che l'esercito assediante e lo stesso Stato di Firenze poté essere ampiamente approvvigionato. Da una lista di distribuzione leggiamo le quantità di grano e i barili di olio e vino da destinarsi a diverse aree quali il Mugello, il pisano, la podesteria di Empoli e il volterrano¹³⁵, zone dalle quali venivano reclutati gli uomini. Ma non mancarono i problemi legati all'approvvigionamento di carne da inviare al campo sotto Siena in quanto le esose gabelle non ne permettevano il trasporto tanto che fu richiesto al duca di Firenze di abbassarle¹³⁶.

Il fronte senese non fu l'unico a essere presidiato militarmente. Una particolare attenzione venne anche rivolta verso la Provenza dove furono collocati uomini per bloccare gli approvvigionamenti che i francesi cercavano di far entrare via terra in Italia per soccorrere gli assediati franco-senesi¹³⁷. Anche il territorio della Valtellina destò le attenzioni degli assediati in quanto nel maggio del 1554 ben 11.000 svizzeri e 4000 grigioni stavano scendendo per dar man forte agli assediati. Di fronte a questo pericolo fu ordinato di muovere contro il territorio della Valtellina <<e in quattro giorni l'occuparemo tutta e perturbaremo queste canaglie in modo ch'haverà di gratia di tornar a guardar le sue vacche>>¹³⁸. L'impresa fallì e il mese seguente, ai primi di giugno, di fronte all'avanzata dei rinforzi svizzeri e grigioni fu ordinato di presidiare i passi delle montagne di Pistoia e Barga da dove questi avrebbero transitato¹³⁹. L'invio dei soldati svizzeri e grigioni verso quelle aree era proprio l'obiettivo di Piero Strozzi, ovvero quello, come scriveva il Marignano, di <<divertire le

132 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 19r.

133 ASFi, *MdP*, f. 1850, c. 380r.

134 ASFi, *MdP*, f. 1854, cc. 55r, 118v.

135 ASFi, *MdP*, f. 1855, c. 35r.

136 Ivi, c. 40r.

137 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 109v.

138 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 79r.

139 Ivi, c. 117r.

forze nostre [quelle fiorentine] di qua et di là, et con questo che Siena si socorra di vettovaglie più che si può>>¹⁴⁰.

I problemi logistici stavano peggiorando, poche erano state le operazioni militari che avevano portato a degli sviluppi. La situazione inasprì l'animo del Marignano nei confronti dello stesso duca di Firenze. All'ordine di stringere ulteriormente l'assedio intorno a Siena, il marchese di Marignano rispose: <<Io sono per fare quel che possa fare qualsivoglia altr'huomo per servitio di lei [...] però ho da governarmi con la debita ragione perché non voglio mettere in compromesso questa impresa, ne il Stato di Vostra Eccellenza ne l'honor mio, certificandola che io sono stato qua per servirla et non deservirla. Se alla Eccellenza Vostra paresse di procedere d'altra maniera, et al contrario di quello che la ragion comporta, la ne haverà me per iscusato, e mandi lei altra persona che lo faccia et che meglio di me lo sapia fare, che'l mi sarà di gran soddisfazione>>¹⁴¹.

1.3.4 Le condizioni di Siena

Se per l'esercito fiorentino e ispano-imperiale le condizioni non erano delle migliori, nemmeno Siena versava in uno stato ottimale in quanto le vettovaglie provenienti dalla Maremma venivano prontamente intercettate dagli assediati. L'ordine della Balìa di distruggere i mulini sul dominio per indebolire gli assediati¹⁴² si rivolse anche contro i senesi i quali non disposero più di luoghi da cui trarre il grano necessario per fare il pane. Inoltre, i pagamenti iniziarono a diventare problematici in quanto alle fanterie furono anticipate otto paghe per permettergli di sostentarsi in quanto in città, come affermava Piero Strozzi, <<il vivere era molto caro>>¹⁴³. In una lettera datata al 6 marzo 1554 la situazione dentro Siena era disperata fino al punto che un soldato francese, il quale cercava di procurarsi del cibo fuori dalle mura, fu catturato <<dichè conferma lo stento della città>>¹⁴⁴. Fu riferito che di vettovaglie <<in Siena non si truova che v'entri, se non foraggio et poco, perché all'intorno per parecchie miglia è guasto ogni cosa>>¹⁴⁵. Le scorrerie del capitano Ascanio della Corgna, rilasciato dopo la sua cattura nella battaglia di Chiusi del marzo 1554, impedirono l'arrivo dallo Stato pontificio, dal ducato di Urbino e dall'area del veneziano delle vettovaglie destinate ai franco-senesi¹⁴⁶. Per supplire agli scarsi rifornimenti, lo Strozzi cercò invano di entrare nel lucchese, scrivendo di suo pugno <<che hoggi si può dire il granaio di Toschana et chi

140 Ivi, c. 144r.

141 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 111r.

142 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 81.

143 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 377, ins. 1D, c. 1v.

144 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 335r.

145 Ivi, c. 170r.

146 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, cc. 13r, 14v, 15r.

prima arrivasse [...] et fusse il più forte nel tempo del ricolto si poteria reputare Signore della maggior parte di Toschana>>¹⁴⁷.

Sul fronte militare, nel <<Modo che si trovano le cose di Siena>> si comprende sia come venivano reclutati gli uomini che i numeri di fanti a difesa della città. Siena venne divisa in tre quartieri (denominati “terzi”) che avevano tre “insegne” di fanti ciascuno (le insegne indicavano le unità dell’esercito), ciascuna ammontante a 300 uomini per un totale complessivo di 900 per terzo¹⁴⁸. Dal <<Modo che tengano i soldati>> si comprende che questi svolgevano turni di guardia giorno e notte (la ronda dei terzi in cui era suddivisa la città veniva svolta da 4 uomini)¹⁴⁹, mentre le porte erano sorvegliate da metà dei soldati di una compagnia¹⁵⁰. Dentro Porta Camollia (il Marignano aveva occupato solo i forti antistanti) vi erano 250 fanti della compagnia di Piero Strozzi mentre fuori dalla porta presso il forte di Santa Croce (costruito nel maggio 1554 dai franco-senesi per avere un più ampio raggio di fuoco) vi erano due compagnie che ammontavano a 450 uomini; da Porta Camollia fino a Porta Ovile furono collocati 200 fanti, mentre da Porta Ovile a Porta Romana ne furono collocati 560; infine da Porta San Marco a Fontebranda fino ad arrivare alla fortezza di San Prospero ve ne erano 400¹⁵¹ (la fortezza fu riedificata poco dopo il suo smantellamento in previsione dell’imminente conflitto).

L’esercito franco-senese era innanzi tutto a corto di artiglierie, polvere da sparo e munizioni. Lo Strozzi richiese che entro la metà di maggio fossero pronti 6 pezzi e che venisse inviato un Commissario d’artiglieria. Quattro mastri provenienti da Brescia si occuparono della produzione delle munizioni e della polvere, quest’ultima prodotta in così poca quantità che lo Strozzi richiese perfino al re di Francia l’invio per mare di ulteriori libbre. In supporto all’esercito franco-senese dovevano giungere ben 8000 fanti con 500 cavalli, ma a causa di problemi finanziari lo Strozzi cassò, ovvero congedò, 1000 fanti risolvendo così il problema delle paghe che altrimenti non sarebbero bastate. Il problema non fu comunque risolto in quanto dei 20.000 scudi atti al pagamento dei soldati stanziati a Porto Ercole, Grosseto, Lucignano, Monticchiello (riconquistata dai franco-senesi), Chiusi e Monteriggioni, ne arrivarono soltanto 8000, rivelatisi insufficienti¹⁵². Ulteriori fanterie erano presso Porto Ercole dove vi erano sei galee con 300/400 uomini a bordo, pronti a sbarcare e a muovere in aiuto di Siena. L’azione di soccorso via mare poteva comunque essere preventivata se le galee del duca e due provenienti da Napoli avessero strinto in una morsa quelle

147 Ivi, c. 16v.

148 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 606, ins. 4, c. 15v.

149 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 278.

150 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 606, ins. 4, c. 16r.

151 Ivi, cc. 15r-15v.

152 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 377, ins. 1D, cc. 2r-2v.

francesi¹⁵³. Infine lo Strozzi richiese al re di Francia che gli fosse inviato dal Piemonte il capitano Chiaramonte, scrivendo che <<si assicuri Sua Maestà che in un disegno che io ho contra il Duca di Fiorenza non è huomo più atto di lui nell'essecutione di esso>>¹⁵⁴. Una lettera datata al 3 giugno 1554 permette di capire l'entità effettiva delle forze: nonostante le difficoltà logistiche, <<In Siena entra qualche soldato alla sfilata et persistono nelle loro provisioni da campagna con tanti instrumenti et scale che pare c'habbino l'exercito di Dario>>¹⁵⁵.

1.3.5 Le prime offensive

L'unica operazione militare di rilievo eseguita fino a quel momento era stata la presa da parte dell'esercito del Marignano dei forti antistanti Porta Camollia la notte del 26 gennaio 1554, presa facilitata anche dall'assenza in città del comandante Piero Strozzi il quale era con i suoi uomini a ispezionare il territorio della Maremma¹⁵⁶. Secondo i piani del marchese di Marignano l'attacco doveva prendere di sorpresa Siena ed evitare così un lungo assedio. Come si legge nelle <<Informationi>> scritte da Federico da Montauto nel 1555, per l'impresa, svoltasi di notte, furono impiegati <<circa 2000 fanti delle Bande Ducali levati la medesima notte dalli luochi più convicini, et due insegne di spagnoli [...] et certo numero di cavalli [...] et al Signor Ridolfo Baglioni fu ordinato che la medesima notte, con circa 1500 fanti delle dette bande, e poco numero di cavalli, scorrisse per la Val di Chiana facendo prova si potesse occupare qualche buon sito. Et a me [Federico da Montauto] con 1500 fanti italiani et 500 spagnoli tratti da Urbetello, si ben poi pochissimi rispetto a tal numero come si dirà ne comparsero, che andassi per le maremme, et occupassi la città di Grosseto>>¹⁵⁷. La città, però, sarebbe stata molto difficile da espugnare in quanto nel 1553 fu dotata di ben 6 baluardi, costituiti prima da terrapieni e poi in mura di mattoni e pietra che resero il luogo inespugnabile¹⁵⁸ (soltanto nel giugno 1555 la città cadrà nelle mani di Firenze). La piazzaforte di Grosseto rappresentò per Siena il punto chiave per la difesa della Maremma ma a causa della sua vicinanza con Piombino e l'Elba, cadute sotto il dominio imperiale, il suo ruolo di città portuale senese venne meno¹⁵⁹. Le <<Informationi>> descrivono la complessità del sistema di levata degli uomini necessari all'impresa e le difficoltà riscontrate dal Montauto. Questi, comandante della fortezza di Pisa, preparò <<in detto castello secretamente ogni qualità et quantità di scale, armi, fuochi et altre cose necessarie secondo mia volontà et opinione a tale

153 ASFi, *MdP*, f. 1853, cc. 129r-129v.

154 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 377, ins. 1D, c. 3r.

155 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 226r.

156 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 118.

157 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, c. 90r.

158 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 263.

159 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, pp. 88-89.

impresa>>¹⁶⁰. Al capitano Camillo fu ordinato di andare all'Isola d'Elba per trarre ulteriori uomini e la notte dell'impresa sbarcare a Grosseto con i rinforzi.

Il 21 gennaio 1554 il Montauto si diresse verso Piombino e passando da Peccioli ordinò agli ufficiali del luogo di radunare 400 uomini. Una volta arrivato <<con grandissima difficoltà non senza pericolo rispetto alle piogge et grossi fiumi>>¹⁶¹, fattori questi che rallentarono l'avanzata dell'esercito e il traino delle artiglierie, incontrò il capitano Rodrigo d'Alva con il quale attese invano l'arrivo dei 500 spagnoli, i quali dovevano imbarcarsi da Orbetello per sbarcare a Grosseto congiungendosi così al resto dell'esercito. Solo quando tutti gli uomini si sarebbero congiunti con i 400 fanti levati a Peccioli (di cui se ne presentarono solo 100) e con le bande levate a Scarlino, il Montauto avrebbe portato avanti la sua impresa nella Maremma grossetana¹⁶². Una volta ordinata la marcia, il Montauto arrivò il 26 gennaio nei pressi di Scarlino per congiungersi con le bande del luogo mentre il giorno dopo i 500 spagnoli non si erano ancora presentati a Grosseto a causa di una tempesta marittima¹⁶³. Nonostante il Montauto non fosse presente alla presa del forte di Camollia, questa riuscì con soli 200 uomini al comando del Marignano in quanto il grosso dell'esercito fu collocato a presidiare punti strategici sulla strada per Siena¹⁶⁴. Nonostante l'avviso pervenuto a Siena da Monteriggioni sull'avanzata del Marignano, il settore di Camollia fu il più sguarnito. Come si legge nelle <<Informationi>> del Montauto giunto a Siena a seguito dell'impresa, descrisse i forti antistanti Camollia come costituiti da bastioni di terra congiunti alla città. La presa di questi permise alle truppe di approssimarsi alle porte cittadine dove però furono respinte dagli uomini al comando di Cornelio Bentivoglio¹⁶⁵; pochi giorni dopo, il 29 gennaio, fu preso il Torrione Dipinto, una delle opere fortificatorie antistanti Camollia e da questo iniziò un lungo bombardamento sulle torri fiancheggianti la porta che a causa del rivestimento in balle di lana, crollarono solo dopo due mesi¹⁶⁶. Nonostante la presa delle fortificazioni esterne, riscontriamo che le operazioni militari nella zona proseguirono fino alla metà di maggio del 1554. Le posizioni occupate dall'esercito del Marignano sui forti esterni Porta Camollia dovettero far fronte ai tentativi franco-senesi di minare le fortificazioni occupate, a cui gli assediati risposero con un efficace sistema di contromina¹⁶⁷. La guerra sotterranea proseguì anche nel vano tentativo dell'esercito del Marignano di occupare il sistema sotterraneo di acquedotti per entrare in città¹⁶⁸.

160 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, c. 90v.

161 Ivi, c. 91r.

162 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, cc. 90v-91r.

163 Ivi, c. 92r.

164 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 119.

165 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 86.

166 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 121.

167 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, c. 95v.

168 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 18.

Una volta arrivato a Siena al campo del marchese di Marignano, le truppe del Montauto furono disposte al forte di Porta Camollia. A fronte delle continue devastazioni franco-senesi sul territorio che rendevano difficile l'arrivo al campo dei vettovagliamenti, le restanti truppe del Montauto furono inviate ad affrontare <<con varie et grosse scaramucce, li nemici, togliendoli siti, case, et altre commodità>>, occupando piazzeforti quali Sinalunga e Turrina¹⁶⁹. In una lettera del Marchese di Marignano datata al 5 aprile 1554, presso il forte di Camollia furono collocati 4000 fanti sotto il comando di Federico Savello, che per l'inabilità al suo ufficio di Maestro di Campo era stato inviato a presidiare il suddetto forte. Il ruolo di maestro di campo fu quindi affidato a Federico da Montauto al quale il duca doveva provvedere stabilendogli una <<honestà provvisione>>¹⁷⁰. Questi sarà, successivamente, impiegato durante tutto il conflitto nelle maggiori operazioni belliche. Nonostante le problematiche che affliggevano entrambi gli schieramenti, notiamo nel periodo primaverile un consistente aumento delle truppe su ambo i fronti. Da parte senese giunsero in soccorso tra i 2000 e i 3000 uomini mentre ad accrescere ulteriormente le forze in campo fiorentino stava provvedendo il Cardinale di Trento con l'invio di soldati tedeschi, <<li quali devesi sollecitare perché vengano quanto prima>>¹⁷¹. Questo, scriverà il Marignano, <<crescerà un poco di più le spese alla Eccellenza Vostra, ma la guerra finirà più presto>>¹⁷².

Con l'arrivo di ulteriori rinforzi le offensive si svolsero non solo sotto le mura della città, ma come abbiamo già accennato più sopra, anche nel territorio circumvicino per occupare i punti chiave di accesso a Siena, guadagnando così alloggiamenti per le truppe. A Siena l'area di Porta Romana fu adibita ad alloggiamento una volta che arrivarono in supporto le fanterie tedesche¹⁷³, impedendo così ai senesi <<di valersi di raccolto, sendo noi [l'esercito ispano-imperiale] superiori in campagna>>¹⁷⁴. Nel marzo 1554 l'esercito del Marignano prese la rocca di Scarlino, perdita molto grave per i franco-senesi in quanto rappresentava un importante presidio di confine verso lo Stato di Firenze¹⁷⁵. Un altro punto chiave nel senese era rappresentato dal castello di Belcaro, collocato a sud ovest della città. In una lettera del Marchese viene menzionata un'azione armata proprio contro la piazzaforte svoltasi il 4 aprile 1554. Per l'impresa furono impiegati 50 cavalli e 2000 uomini tra fanterie spagnole, tedesche e lombarde appoggiati da 2 mezzi cannoni che permisero ai soldati di sfondare il presidio. Il Marignano considerava di grande importanza quel luogo in quanto avrebbe permesso di creare ulteriori alloggiamenti per le truppe. Pervenuta la notizia in Siena, Piero Strozzi

169 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, cc. 93r, 93v, 96r.

170 ASFi, *MdP*, f. 1853, cc. 116r-116v.

171 Ivi, c. 129r.

172 Ivi, c. 117r.

173 Ivi, c. 257r.

174 Ivi, c. 180r.

175 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 1, cc. 39r-39v.

inviò soccorsi: venne quindi organizzata una sortita di 2000 fanti supportati da 100 archibugieri e dalla cavalleria, costretti alla ritirata a causa della sola reputazione che l'esercito del Marignano si era guadagnato dopo la presa del castello e il sacco a cui era stato sottoposto Belcaro¹⁷⁶.

A seguito della sconfitta subita, Piero Strozzi eresse un'ulteriore difesa a protezione di Siena nella primavera del 1554. Fuori dalle mura cittadine costruì un vero e proprio forte denominato di San Marco in quanto poco distante dall'omonima porta cittadina, sulle strade per Monastero e Belcaro a sud di Siena. Monastero era occupata dai franco-senesi i quali provvidero a fortificarne la badia per resistere all'imminente attacco ispano-imperiale. Privando di fatto l'esercito fiorentino di un luogo ove collocare gli alloggiamenti, il Marignano, con il favore della nebbia, il 9 aprile 1554 inviò contro Monastero le sue fanterie italiane, spagnole e tedesche al comando di Federico da Montauto e Chiappino Vitelli. Queste ammontavano a 2000 fanti tra italiani, spagnoli e tedeschi supportati da 3 pezzi d'artiglieria¹⁷⁷. Una volta che le artiglierie iniziarono a far fuoco contro la badia fortificata, 800 archibugieri del Montauto furono distaccati dal corpo di attacco principale per impedire l'arrivo di eventuali soccorsi da Siena. Presso le trincee scavate davanti Monastero, il Montauto ordinò a 200 archibugieri di disturbare gli avversari con delle scaramucce nel mentre che le trincee venivano fortificate. Una volta che gli archibugieri si ritirarono in queste, ebbe inizio un fuoco d'artiglieria che fece ritirare dentro Siena buona parte dei franco-senesi usciti da Monastero per il contrattacco¹⁷⁸. Con il bombardamento della badia il presidio dei restanti 120 fanti al comando del capitano Ventura da Castello si arrese. Il giorno seguente, anche il forte di San Marco capitolò. Con la vittoria, affermava il Marignano, <<abbiamo guadagnato lo alloggiamento, et levata la reputazione al Strozzi>>, aggiungendo che <<Io non so già come senesi puotrano più credergli vedendo in faccia loro un tanto vituperio>>¹⁷⁹. Questa azione permise all'esercito del Marignano di porre il campo a Monastero, bloccando così i rifornimenti provenienti dalla Maremma grossetana; parallelamente sulla strada romana a San Lazzaro fu collocato nel luglio 1554 un ulteriore campo che bloccava così la via per Roma. Con il campo principale collocato a nord vicino Camollia al Palazzo dei Diavoli, Siena era di fatto circondata, ma ciò non impedì ai senesi del dominio di cercare di tagliare i rifornimenti al Marignano con azioni di disturbo congiunte da Casole, Monteriggioni e Aiuola¹⁸⁰.

Nel luglio del 1554 l'esercito del Marignano si scontrò con quello dello Strozzi per la presa di un altro forte poco distante da quello di San Marco sulla strada che portava a Monastero. Le fortificazioni che vi stavano costruendo i franco-senesi non ressero alla forza delle artiglierie

176 ASFi, *MdP*, f. 1853, cc. 125r-125v.

177 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, c. 94r.

178 Ivi, c. 94v-95r.

179 ASFi, *MdP*, f. 1853, cc. 133r-134r.

180 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, pp. 119, 123.

fiorentine, ma le fanterie ispano-imperiali dovettero ben presto cedere terreno visto i ridotti spazi che non permisero alla cavalleria giunta in supporto di manovrare. Quella dell'esercito franco-senese risultò essere una vittoria ottenuta a caro prezzo in quanto tra morti e feriti si contarono più di 700 uomini¹⁸¹. Il Marignano riuscì però ad attestarsi presso Cuna, dove le vettovaglie e gli alloggiamenti non mancarono. Cuna diventò una delle piazzeforti meglio provviste e difese in quanto fu rifornita di pane, 500 guastatori, polvere da sparo e piombo per il corpo degli archibugieri; inoltre da Empoli vi pervennero 6 pezzi d'artiglieria, di cui 4 prelevati da Pistoia e due dal campo sotto Siena.

Fornitisi di nuovi alloggiamenti, l'esercito fiorentino dovette far fronte alla penuria di vettovaglie in quanto il territorio era stato soggetto a devastazioni da parte di entrambi gli eserciti. Federico da Montauto propose al marchese <<il dare il guasto in Val di Chiana e nelle marenme et altri luoghi più comodi a li sanesi>>¹⁸². Esempi sono forniti dalle imprese dirette contro Sinalunga e Torrita di Siena, arresi nel giugno 1554¹⁸³ e quella contro Lucignano la quale resistette al bombardamento delle artiglierie e all'azione dei guastatori sul territorio, finendo stremata per poi arrendersi soltanto nell'agosto dello stesso anno¹⁸⁴. In una lettera del Marignano datata al 10 maggio 1554 egli richiedeva di munire i nuovi presidi di sale, vino e farina per almeno venti giorni e di far pervenire un <<maggior numero de mulli e d'altre bestie e devesi havere in consideratione che le terre contorni sono eshauste de grani sicche volendosi campeggiare e di verso la Maremma e di verso la Valdichiana è necessario havere de le bestie abundantemente per il bisogno>>¹⁸⁵. La scarsità di vettovaglie, le precarie condizioni igienico-sanitarie e i ristretti spazi in cui i soldati convivevano furono fattori che peggiorarono le condizioni degli uomini tanto che nell'esercito emersero i primi casi di epidemia di peste. Questo fu il caso di 400 soldati stanziati presso il forte di Camollia, le cui vie di rifornimento furono tagliate dai franco-senesi¹⁸⁶. Queste imprese, seppur eventi isolati permettono di comprendere il carattere della "guerra guerreggiata" che entrambi gli eserciti stavano portando avanti.

1.4 La svolta di Scannagallo e le prime capitolazioni

Come si rileva da una lettera del Marignano datata al 6 marzo 1554, Piero Strozzi intendeva uscire da Siena e mettersi in campagna. Una scelta che a detta del marchese avrebbe rappresentato la

181 ASFi, *MdP*, f. 1853, cc. 463r-463v.

182 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, c. 95v.

183 ASFi, *MdP*, f. 1856, cc. 120r, 121r, 122r.

184 Ivi, c. 115r.

185 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 230r.

186 ASFi, *MdP*, f. 1863, c. 50r.

rovina dei franco-senesi¹⁸⁷. Il 10 giugno 1554 lo Strozzi uscì furtivamente dalla città alla testa di 4000 fanti, 300 cavalli e 2000 francesi, dirigendosi su Casole, passando da Pontedera e per il Val d'Arno per arrivare nella Repubblica di Lucca dove ricevette rifornimenti congiungendosi con altre truppe arrivate in suo soccorso. Successivamente avrebbe puntato su Mirandola dove lo attendevano 4000 grigioni e altrettanti italiani. Con un'azione simile lo Strozzi cercò così di smuovere buona parte dell'esercito del Marignano da Siena per allentare la morsa sulla città, ma nonostante questo diversivo, i senesi non riuscirono a far giungere approvvigionamenti. Cosimo de' Medici iniziò a temere un attacco diretto dai franco-senesi dalla Val di Nievole su Firenze¹⁸⁸.

Lo Strozzi dovette, però, fare i conti con i problemi finanziari in cui versava Siena, Per condurre le operazioni di guerra nei mesi di giugno e luglio gli furono messi a disposizione 200.000 scudi con i quali non riuscì nemmeno a pagare le truppe arrivate in suo soccorso. A ciò va anche unito il fatto che per la difesa di Siena e del suo Stato, nel 1555 lo Strozzi disponeva di soli 3000 scudi al mese¹⁸⁹. Di fronte a questi problemi fu costretto a ridurre le spese per Siena e per le fortificazioni, tanto che nel marzo del 1555 dovette abbandonare l'opera di fortificazione della terra di Valiano, punto chiave di accesso allo Stato pontificio¹⁹⁰. Costretto a cassare molti soldati dal suo esercito, lo Strozzi richiese ulteriori 30.000 scudi per pagare gli uomini lasciati a difendere Siena¹⁹¹. L'esercito del Marignano, partito dal campo tre giorni dopo che lo Strozzi era uscito dalla città, inseguì i franco-senesi verso Pescia. Per sbarrare la strada per Firenze all'esercito dello Strozzi, furono disposti 1000 archibugieri a presidio di Serravalle, un piccolo borgo che controllava il passo tra Montecatini e Pistoia. A causa del soverchiante numero di soldati al seguito dello Strozzi, il Marignano fu costretto a rifugiarsi dentro Pistoia¹⁹². Qui l'esercito si trovò in gran difficoltà in quanto la città non disponeva di vettovaglie se non per quattro giorni e la presenza dell'esercito franco-senese sul territorio impediva ogni possibilità dell'arrivo di approvvigionamenti. Una volta arrivati in soccorso da Milano 5000 fanti tedeschi e italiani e 400 cavalli al comando di Don Giovanni di Luna, il Marignano poté rimettersi in marcia¹⁹³. Nei Ricordi di Chiappino Vitelli, datati al 10 luglio 1554, questi scrisse delle possibili azioni che adesso lo Strozzi avrebbe potuto compiere, ovvero invadere lo Stato di Firenze passando dalla Val di Chiana o dirigersi verso la Maremma per puntare su Piombino in attesa dell'arrivo di rinforzi¹⁹⁴.

187 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 335r.

188 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 88.

189 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 13r.

190 Ivi, c. 50v.

191 ASFi, *MdP*, f. 1866, cc. 85r-85v.

192 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 226.

193 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 9r.

194 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 157r.

Cinque giorni dopo giunse notizia dell'avvenuto sbarco a Livorno di 3000 grigioni e 2000 provenzali e guasconi al comando del condottiero francese Blaise de Monluc in supporto a Siena¹⁹⁵, con i quali lo Strozzi entrò in città da Porta Romana il 14 luglio. Il Vitelli, nei Ricordi sopra citati, scriveva che se lo Strozzi si <<apropinqua a Siena è la rovina di quella città, essendo più il danno che gli darà dell'utili che gli possa portare>>¹⁹⁶. Nonostante i soccorsi pervenutigli, Piero Strozzi si trovò in condizioni critiche scrivendo di suo pugno che non aveva altra scelta se non quella di sbandare il suo esercito o muoverlo in guerra <<perchè il mantenerlo sopra le nostre vettovaglie [evidentemente scarse] non era altra cosa che aiutare il disegno del inimico>>¹⁹⁷. Una volta ricevuti vettovagliamenti da Siena, nutrito dalla speranza <<di posser' vincere per la pocha differentia delli exerciti, et anchor' che il nemico havesse qual'che vantaggio nella cavalleria, non era però tanto>>¹⁹⁸, alla testa di 14.500 fanti tedeschi, guasconi e provenzali, 1000 cavalli e 8 pezzi d'artiglieria il 17 luglio partì alla volta della Val di Chiana accampandosi presso Marciano. A Blaise de Monluc, rimasto a difendere la città con circa 2000 uomini fino alla sua capitolazione, fu concessa da parte dell'ufficio degli Otto sopra la guerra l'autorità di trattare e concludere accordi con lo Stato di Firenze se la situazione fosse volta al peggio¹⁹⁹.

Con la partenza dello Strozzi, il marchese di Marignano preparò il suo esercito all'imminente campagna richiedendo dalla Val di Chiana 100 paia di buoi per trainare l'artiglieria, 100 muli per il trasporto delle palle di cannone, 60 per quelle dei mezzi cannoni, 1500 libbre di polvere fine e 35.143 di polvere grossa da prelevarsi a Montepulciano, Sarteano, Lucignano, Arezzo e Cortona, 1500 libbre di piombo, corda per gli archibugi, pane per 5000 bocche al giorno e 300 staia di farina²⁰⁰. Altrimenti in assenza di tali vettovaglie, come scriveva il marchese, <<siamo rovinati se non l'havemo>>²⁰¹. Il Marignano con 3 pezzi d'artiglieria leggeri noti come sagri, 12.000 fanti e 1200 cavalli (di cui 300 erano Uomini d'arme, ossia la cavalleria pesante), forze nettamente inferiori a quelle dello Strozzi, mosse dal campo sotto Siena. Il 27 luglio 1554 i due eserciti si trovarono accampati l'uno di fronte all'altro presso Marciano. Quest'ultima, occupata dai franco-senesi, nelle scaramucce del 29 e 30 luglio fu presa dagli uomini del Marignano²⁰². Appropriandosi di armi e armature lì depositate, parte dell'apparato logistico dello Strozzi fu danneggiato²⁰³. Il campo franco-senese venne bombardato dalle artiglierie del Marignano e ritrovandosi in una

195 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 480r.

196 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 157r.

197 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 9v.

198 Ibidem.

199 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 29r.

200 ASFi, *MdP*, f. 1866, c. 98r-98v.

201 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 464r.

202 ASFi, *MdP*, f. 1866, c. 150r, 151v.

203 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 21, ins. 49, c. 1r-1v.

situazione disastrosa, con le paghe in arretrato e con scarsi viveri (l'approvvigionamento d'acqua risultò problematico in quanto i fiumi erano in secca), il primo agosto i franco-senesi si misero in marcia con i bagagli e l'artiglieria alla volta di Foiano, già occupata dai francesi il 28 luglio²⁰⁴. Duemila archibugieri spagnoli e italiani e una settantina di compagnie di cavalleria partirono all'inseguimento, scaramucciando con l'esercito franco-senese, mentre la fanteria italiana affrontò quella tedesca, guascone e grigione mettendola in rotta²⁰⁵.

Il 2 agosto nei pressi di Foiano il Marignano divise l'esercito in tre squadroni: a destra gli spagnoli al comando di Francisco de Haro, il secondo al centro era formato da tedeschi mentre a sinistra venne collocata la fanteria italiana al comando di Don Giovanni Manrique, Don Giovanni di Luna e Camillo Colonna²⁰⁶. In posizione sopraelevata rispetto alle fanterie distribuì l'artiglieria, mentre alla cavalleria fu ordinato di posizionarsi sul fianco destro. Lo Strozzi riuscì a schierare le sue truppe con il centro tenuto da fanti guasconi e provenzali, la destra da lanzichenecchi e grigioni mentre alla sinistra fu posizionata la cavalleria franco-senese. I compositi schieramenti permettono di notare come la fanteria mercenaria fosse nuovamente protagonista dei campi di battaglia. Una volta che la cavalleria franco-senese venne messa in rotta dai due squadroni di cavalleria leggera fiorentino-imperiale al comando del conte di Nugolara e del conte di Santa Fiora, ebbe inizio lo scontro tra le fanterie. Le truppe mercenarie franco-senesi, attraversando il fosso di Scannagallo ormai in secca, vennero decimati dai colpi dei tre sagri del Marignano, venendo ben presto messi in rotta dalle fanterie tedesche e spagnole nonché dalla cavalleria fiorentino-imperiale arrivata alle spalle del nemico²⁰⁷. Lo scontro passò alla Storia come la battaglia di Scannagallo, il cui nome venne interpretato come il luogo in cui i "Galli", ovvero i francesi, erano stati scannati²⁰⁸. Una volta in rotta, i franco-senesi si ritirarono su Lucignano e Foiano, arresesi poco dopo a causa dell'inseguimento dell'esercito del Marignano. Dalla "Relatione" sulla battaglia si comprende come l'esercito dello Strozzi avesse lasciato sul campo tra morti e prigionieri ben 4000 tra soldati e ufficiali, la cui maggioranza erano grigioni, guasconi e provenzali²⁰⁹. In una lettera datata proprio al 2 agosto 1554 scritta nel campo sopra Marciano, il Marignano riportò che <<l'havemo fracassato con una mortalità grande masime de alemani et de grigioni così de la cavalleria sua, toltoli una infinità de insegne, artelaria e monitione, prigioni et feriti senza numero, et lo Strozzi fugito con otto cavali>>²¹⁰.

204 ASFi, *MdP*, f. 1863, c. 391r.

205 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 506r.

206 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 21, ins. 49, c. 1v.

207 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 21, ins. 49, cc. 1v-2r.

208 Beonio-Brocchieri, *La fine della Repubblica di Siena*, p. 98.

209 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 21, ins. 49, cc. 2r-2v.

210 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 507r.

La vittoria dell'esercito del Marignano nella battaglia di Scannagallo rappresentò una vera e propria svolta nella guerra. Siena non dispose di grossi effettivi da mettere in campo, piombando in un vero e proprio stato di disordine dovuto anche alle false notizie fatte circolare dal marchese di Marignano che altro non fecero se non incentivare le lotte interne tra i Monti cittadini²¹¹. La situazione permise all'esercito del Marignano di tornare sotto le mura della città il 4 agosto, stringendo così la morsa dell'assedio impedendovi l'arrivo di vettovaglie e rinforzi armati. Da quel momento per la Repubblica di Siena ebbe inizio un lento e definitivo declino. «Il generale Piero [...] con due archibusate l'una in un ginocchio et l'altra nel braccio»²¹² fuggì a Montalcino dove fondò la Repubblica di Siena ritirata in Montalcino. Nonostante la disfatta, fu in quest'occasione che il re di Francia lo insignì del titolo di maresciallo di Francia. Montalcino si rivelò una piazzaforte dall'alto valore strategico in quanto posta a difesa di Siena e ben collegata con Grosseto e Porto Ercole, il porto su cui la Repubblica di Siena faceva affidamento per trarre rifornimenti²¹³. Per garantirne la sopravvivenza in materia di approvvigionamenti, lo Strozzi ordinò che fossero condotte delle razzie sul territorio della Val di Chiana a cui il duca di Firenze rispose inviando insegne di fanteria e cavalleria per impedire le operazioni di saccheggio, stringendo così la morsa su Montalcino. Nel maggio 1555 i cittadini senesi furono chiamati da un bando a prestare giuramento nelle mani di Cornelio Bentivoglio, luogotenente generale di Piero Strozzi, verso la Repubblica di Montalcino, concorrendone a difendere la libertà e il recupero di Siena la quale era però caduta il mese precedente²¹⁴. Il giuramento prevedeva alcune clausole che avrebbero garantito la sopravvivenza di Montalcino. Fu ordinato di non inviare lettere all'esterno se queste non erano state precedentemente controllate dal Bentivoglio, fu vietato di trarre viveri fuori dalla città previa autorizzazione e nessuno doveva ardersi, sotto pena di morte e confisca dei beni, a «machinare, ordinar', parlare, scrivere o fare cosa alcuna contro alla dignità e servizio di Sua Maestà Cristianissima o suoi Ministri o dela libertà dela Repubblica»²¹⁵. La Repubblica ritirata in Montalcino sopravviverà fino al 1559, quando le trattative con il duca di Firenze e il re di Spagna Filippo II (figlio e successore dell'imperatore Carlo V) e la firma della pace di Cateau-Cambrésis posero fine alle lunghe guerre d'Italia. Siena era già capitolata quattro anni prima ed era entrata a far parte dello Stato di Firenze²¹⁶.

211 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 96.

212 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 21, ins. 49, c. 2v.

213 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 89.

214 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 17, cc. 2r-2v.

215 Ivi, cc. 3r-3v.

216 Cantagalli, *Cosimo I de' Medici*, p. 233.

Gli insuccessi dei franco-senesi fecero sì che i soldati perdessero fiducia in Piero Strozzi sfoltoendo così i suoi ranghi²¹⁷ e numerosi presidi si arresero alle favorevoli condizioni dettate dal duca di Firenze. La resa divenne un modo non solo per evitare ulteriori spese di guerra da parte di ambo gli schieramenti, ma fu anche uno strumento utilizzato per salvare la città o piazzaforte che fosse dal sacco dei soldati. Un esempio è fornito da Monteriggioni, le cui mura medievali, nonostante fossero state rinforzate da fortificazioni alla moderna, cedettero sotto il fuoco dell'artiglieria dell'esercito ispano-imperiale²¹⁸. Le capitolazioni e la seguente resa, dettate dalla mancanza di approvvigionamenti e munizioni, furono firmate il 29 agosto 1554 tra il marchese di Marignano e il capitano fiorentino Giovannino Zeti. Questi, consegnando il castello di Monteriggioni con tutte le artiglierie, munizioni e vettovaglie avrebbe potuto <<sicuramente uscire de la detta terra e castello a bandiera spiegata co' tocco di tamburo, et con tutte le robbe, denari et bagaglie sue proprie et de gli altri suoi uffitiali e soldati senza alcuno impedimento o prohibitione>>; inoltre il duca avrebbe liberato e assolto lui e i suoi uomini <<da ogni pena, bando, ribellione o altro pregiudicio in che fussino o alcun di loro fusse incorso per qualunque causa [...] et sia loro lecito andare et stare liberamente in Fiorenza e per tutto quel Dominio a lor piacere e volontà>>²¹⁹.

In una lettera datata al 28 settembre 1554 lo Strozzi era partito da Montalcino con le compagnie dei capitani Chiaramonte, Montacuto e Orsini dirigendosi verso Crevoli. Qui fece caricare su 100 muli e 50 somari grandi quantità di farina, grano, biscotto, polvere e piombo da dirigere su Siena. Una volta scoperte le intenzioni dello Strozzi grazie alle informazioni riportate da un ragazzo fuggito dalle schiere franco-senesi, furono tese delle imboscate presso Porta Romana e tra Porta San Marco e Fontebranda per impedire l'arrivo dei vettovagliamenti in città. Una volta scattata la trappola le compagnie franco-senesi furono messe in rotta con lo Strozzi, tanto che il Chiaramonte perse la vita e il Montacuto e l'Orsini furono presi prigionieri. Da Lucignano (la cui presa rafforzò il controllo imperiale nel nord della Val di Chiana dopo Scannagallo) e da Buonconvento la cavalleria, qui stanziata, partì all'inseguimento del nemico muovendo verso Crevoli non trovandovi traccia dei franco-senesi: lo Strozzi era così sfuggito alla cattura, avendo imboccato la strada per Casole o Capraia, quest'ultimo una piccola rocca nel dominio senese²²⁰. Ai primi di ottobre la cavalleria del capitano Chiappino Vitelli fu inviata presso Montalcino per dare il guasto al territorio e indebolire così uno degli ultimi baluardi dei fuoriusciti²²¹.

217 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 215r.

218 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 167.

219 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 177r.

220 ASFi, *MdP*, f. 1854, cc. 202r-202v.

221 Ivi, c. 216v.

Nella lettera che il duca di Ferrara scrisse il 5 ottobre 1554 al suo ambasciatore a Roma concernenti le questioni relative a Siena, fu affermato che i ministri del re di Francia erano inclini <<dopo la rotta del Strozzi assai più [...] alla guerra che all'accordo>>²²². Da una lettera scritta dopo la disfatta dello Strozzi a Scannagallo, comprendiamo come il re di Francia <<non voleva in modo alcuno abbandonare la Toschana>>²²³, fornendo vettovaglie per proseguire nell'impresa. L'armata franco-barbaresca, forte di 60 galee cariche di fanteria, artiglieria, munizioni e grano, partì da Marsiglia. Dirigendosi prima sulla Corsica, dove avrebbe portato aiuto per assicurare il dominio francese sull'isola, avrebbe poi minacciato l'Elba e infine si sarebbe diretta a portare rifornimenti verso Siena²²⁴.

A seguito della battaglia di Scannagallo, il marchese di Marignano dovette provvedere a rifornire l'esercito di uomini prelevandoli da Arezzo, Cortona, Castiglione, Montepulciano e Ponte a Valiano e, per aumentare ulteriormente le insegne, inserì nei ranghi 400 lanzichenecchi presi prigionieri in battaglia²²⁵. Con le nuove levate, l'esercito fiorentino e ispano-imperiale ammontò a 2000 italiani, 2000 tedeschi, 500 spagnoli e 500 cavalli partendo così all'inseguimento dello Strozzi. L'impresa ebbe inizio nel novembre 1554 e proseguì per tutto il mese seguente, tanto che <<la mala stagione per li fiumi et nevi>>²²⁶ ostacolò l'esercito. Il Marignano riporta che <<per la gran pioggia [...] e per il gran fango che è sopraggiunto>>²²⁷ il trasporto dei 5 pezzi d'artiglieria al seguito fu reso difficile e furono richiesti vettovagliamenti in quanto <<Qua siamo mezzi morti di fame per il mancamento del pane e del vino non ce n'è punto>>²²⁸. Conquistate le piazzeforti di Crevoli (posta a sud di Siena) e Casole utilizzate dai franco-senesi per azioni di blocco e disturbo sul territorio, l'esercito arrivò a Sarteano. Una volta scavate le trincee e posizionate le artiglierie, fu dato l'assalto alla rocca. A seguito della fuga del capitano francese l'esercito del Marignano riuscì a entrare. Gli scarsi vettovagliamenti che recuperarono fecero sì che la cavalleria dovesse provvedere al foraggio. Per accaparrarsi le scorte di cui disponeva il circondario, la cavalleria si scontrò con quella franco-senese proveniente da Radicofani al comando del capitano Giovanni Gagliardo. La scaramuccia volse a favore dei soldati del Marignano, che supportati dalla fanteria di Federico da Montauto e della cavalleria del capitano Leone da Capri, riuscirono ad avere la meglio. Foraggiata Sarteano, l'esercito mosse su Cetona. Qui con due pezzi di artiglieria <<battendo la terra fu da noi facilmente

222 ASFi, *MdP*, f. 1856, cc. 188r-188v.

223 ASFi, *MdP*, f. 1862, c. 87r.

224 ASFi, *MdP*, f. 1863, c. 512r.

225 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 509r.

226 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, c. 98r.

227 ASFi, *MdP*, f. 1853, c. 757r.

228 Ibidem.

presa, poi che li guardiani abandonandola si ritirorno nella rocca, quale de uno monticello vicino et al dirimpetto battevasi, et da altre bande tentavamo minare tal sito, dal che spaventati li nemici a passi si renderono>>²²⁹. All'esercito franco-senese restarono pochi territori: dal dicembre del 1554 Montalcino era presidiata da soli 400 fanti mentre tra Monticchiello e Chiusi furono dislocate tre insegne francesi²³⁰ di 300 uomini in un ultimo disperato tentativo di difesa del territorio²³¹.

Una volta sconfitto lo Strozzi nella campagna dell'autunno-inverno 1554, l'esercito del Marignano fece ritorno a Siena, forte di 30.000 uomini di cui la metà costituita da veterani che avevano combattuto per l'intera durata del conflitto²³². L'assedio si sarebbe rivelato ancor più difficoltoso in quanto nella <<Nota delle privisioni da mandarsi al campo [...] la vigilia di Natale>>²³³ vennero richiesti 700 guastatori con gli strumenti atti al loro lavoro, 150 dei migliori buoi con i gioghi per trainare l'artiglieria, 120 muli e 30 bombardieri, i quali arrivarono al campo nel gennaio 1555²³⁴. Da una lettera degli Otto di guerra di Siena si comprende come già a inizio dicembre da Firenze fossero partiti circa 20 pezzi d'artiglieria <<con quantità grandissima di polvere, palli et altre salmarie>>²³⁵. Per l'operazione furono impiegati il conte di Santa Fiora, il quale fu inviato a Montepulciano e Lucignano per prelevare i pezzi d'artiglieria, e Chiappino Vitelli al quale fu ordinato di spostare le sue artiglierie site a Monastero vicino alle mura di Siena. Gli spostamenti risultarono difficoltosi a causa delle cattive condizioni delle strade e delle avverse condizioni metereologiche invernali. Venuto a conoscenza dei preparativi, il Monluc ordinò il restauro delle fortificazioni nell'area di porta San Marco e di Camollia²³⁶. I ritardi con cui arrivarono i rifornimenti di artiglieria furono causa del fallito attacco mediceo-imperiale nell'area di porta Camollia e San Francesco, in un tentativo di entrare a Siena²³⁷. Oltre ai pezzi d'artiglieria, nell'inverno 1554-1555 vennero richiesti i consueti approvvigionamenti di cibo che iniziavano a scarseggiare al campo, tanto che le condizioni erano pressochè identiche a quelle dentro Siena. Di fronte a questa situazione si verificò un episodio definibile di "buona guerra" in cui il Monluc inviò al campo del Marignano alcuni approvvigionamenti alimentari a cui, da parte imperiale, venne risposto nella medesima maniera nei confronti dei senesi²³⁸.

Nonostante le condizioni sfavorevoli in cui si trovava, lo Strozzi continuò a resistere e a cercare di portare soccorso a Siena. Il Monluc iniziò a razionare i viveri: fu calcolato che le scorte di grano

229 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599, cc. 97r-102r.

230 Ivi, c. 57v.

231 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 267r.

232 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 137.

233 ASFi, *MdP*, f. 1854.

234 ASFi, *MdP*, f. 1853, cc. 851r, 884r.

235 ASFi, *MdP*, f. 1856, c. 223r.

236 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, pp. 132-134.

237 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 91.

238 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 73.

fornite dai cittadini di Siena avrebbero permesso alla città di sopravvivere fino all'aprile 1555, quando in realtà queste terminarono intorno alla metà di marzo²³⁹. Lo Strozzi, contrariamente a quanto gli veniva riferito da Siena, scriveva da Montalcino che <<l'opinione mia è che habbino da vivere per tutto quel populo che vi è al presente fino a maggio, ma il vivere è nascosto et in mano di particolari>>²⁴⁰. Che il vivere fosse ancora nelle mani dei cittadini era possibile in quanto a seguito del bando del marzo 1555 che obbligava i senesi a denunciare i propri quantitativi di grano e a metterli a disposizione di Siena, molti tendevano a nasconderli. Se scoperti dovevano pagare una multa di 10 scudi per poi essere cacciati come bocca inutile²⁴¹. Siena, come era consueto fare durante un assedio, aveva quindi fatto incetta di approvvigionamenti per la durata di un anno (dal 1554 al 1555) ma era evidente che Blaise de Monluc, preposto alla difesa e al rifornimento della città, non era all'altezza del compito. Ad esempio questi scrisse delle lamentele a Siena e Roma in quanto le paghe per i soldati non erano pervenute; lamentele a cui lo Strozzi ribattè dicendo che <<farete intendere come io mosterò colli conti in mano, che se hoggi uscissero da Siena quelle fanterie che vi sono, non potrebbero domandare un' solo scudo a Sua Maestà, ne' a me essendo satisfatte interamente, cosa che non è solita nelle terre assediate di quella sorte>>²⁴².

A fronte degli scarsi approvvigionamenti che dovevano soddisfare il fabbisogno dei soldati franco-senesi, dalla città furono fatte uscire a più riprese, tra l'autunno del 1554 e la primavera del 1555, le cosiddette "bocche inutili", ovvero uomini, donne, vecchi e bambini che non potevano concorrere alla difesa della città, seppur di norma richiamati talvolta in situazioni di estrema necessità per il servizio armato e per la difesa del centro cittadino. Questo fenomeno continuò per tutta la durata del conflitto e fu un accorto modo da parte dello Strozzi di ridurre <<il nemico in disperatione facilissimamente>>²⁴³, in quanto molti di questi cercarono rifugio nel campo ispano-imperiale. L'ordine del marchese fu quello di ammazzare le bocche inutili che si avvicinassero al campo in quanto, come riporta in una lettera l'ambasciatore fiorentino Leone Ricasoli, <<questo è un'affamare noi et alleggerire loro>>²⁴⁴. Il Marignano, applicando una vera e propria "guerra psicologica" volta a demoralizzare il nemico, dichiarò al suo esercito <<che tutte quelle genti che troveranno che eschino da Siena, li uomini li debbino ammazzare, eccetto che fossero personae da far taglia o soldati che escissero volontariamente, e le donne le debbono tutte svaligiare e farle ritornare dentro Siena. E se trovassero villani o altri, che portassero vettovaglie, o andassero a

239 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, cc. 23v-26r.

240 Ivi, c. 40r.

241 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 168.

242 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 40r.

243 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 24v.

244 ASFi, *MdP*, f. 1856, cc. 211-213v.

Siena, gli debbino ammazzare irremissibilmente, e toglia ogni roba che avessero, ovvero condurli nelle nostre mani che gliene saria fatto dono secondo le qualità e la persona>>²⁴⁵. Gli ordini non furono rispettati e nel settembre del 1554 ben 200 donne furono accolte nel campo degli spagnoli²⁴⁶; nell'ottobre dello stesso anno, Leone Ricasoli scrisse che trovando <<che si consumava tra li Forti et in Campo ottocento staia di pane il giorno essendoci comparsi una infinità di gente disutile tutte venute a cagione di vivere>>, richiese da Empoli ben 100 sacchi di grano al giorno e promulgò un'ordinanza che <<chi non è soldato o vivandiere o persona utile al Campo debba subito sgombrare>>²⁴⁷. Nel gennaio 1555 ben 4400 persone furono espulse da Siena e a molte bocche inutili non restò quindi che tentare di rientrare in città per poi vedersi negato l'accesso ed essere costretti a morire di stenti o per mano degli assediati²⁴⁸. Stessa sorte toccò ai contadini che, tra l'ottobre 1554 e il gennaio 1555, cercarono di portare da Montalcino approvvigionamenti alimentari dentro Siena, finendo per essere intercettati e impiccati come monito²⁴⁹. Celebre rimase quanto scrisse il Monluc sulle condizioni dettate dall'assedio: <<si moriva senza essere malati>>²⁵⁰.

Dalle bocche inutili e da alcuni prigionieri l'esercito del Marignano venne a sapere delle disastrose condizioni presenti in città. La penuria era così forte che la carne più economica era costituita da quella di gatto che costava 4 scudi e da quella di topo che costava 1 scudo, mentre una <<libra del pane negro et cattivo vale quattro quattrini, 24 il fiasco del vino [...], X la carne vaccina, VII quella del porco, del presciutto non fanno, de' castrati non si fa' che ve ne son pochi>>²⁵¹; nonostante ciò <<se fusse vera la descrizione già scritta delle 15000 moggia di grano harebbono poco da vivere, però mettono fuori voce d'haverne per 20 mesi>>²⁵². Nel luglio del 1554, dalle parole di un prete senese catturato, fu scoperto che in realtà i viveri sarebbero bastati solo fino alla metà di agosto. Queste le condizioni dentro Siena dalle parole del prigioniero: <<Il vino è già consumato et per rarissimi se ne beve qualche poco a un giulio il boccale, [...] vi son da 15 o 20 fornari che non lavorano, il pane è negro et piccolo [...]: d'olio et altre grascie v'è penuria grandissima et che non v'entra grano né farina>>; a causa dell'impossibilità di trarre legname dal dominio <<li borghi di dentro son disfatti del legname et molte case ancora per la città>>²⁵³. La penuria del grano necessario per produrre il pane raggiunse il picco nell'autunno-inverno del 1554 a causa della distruzione dei mulini sul dominio sia a opera dell'esercito ispano-imperiale che dei senesi, che così

245 Beonio-Brocchieri, *La fine della Repubblica di Siena*, p. 100.

246 ASFi, *MdP*, f. 1856, c. 173v.

247 Ivi, cc. 211r, 213v.

248 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 178.

249 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 223.

250 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 190.

251 ASFi, *MdP*, f. 1854, c. 29r.

252 Ibidem.

253 Ivi, c. 170r.

facendo privavano agli assediati luoghi dove trarre viveri. A questo si cercò di far fronte approntando macine improvvisate nelle abitazioni cittadine²⁵⁴. A ottobre i rifornimenti di cibo scarseggiavano tanto che lo Strozzi ordinò la confisca di <<140 moggia di grano che aveva lo spedale [l'Ospedale di Santa Maria della Scala], dicendo allo spedaliere che mandi via i bambini et le fanciulle [ben 300 bocche inutili] et se non bastava fuori di Siena, le mandassi fuori del mondo>>²⁵⁵. La quantità di grano disponibile, venduta a carissimo prezzo, avrebbe permesso ai soldati di avere una razione di pane di 20 once (poco più di mezzo chilo), fissata a 15 per i civili (meno di mezzo chilo)²⁵⁶. La penuria indusse a ridurre i quantitativi tanto che venne fissato a 18 once per i soldati e 14 (circa 4 etti) per i civili per poi essere ulteriormente ridotto rispettivamente a 14 e 10 (circa 3 etti)²⁵⁷. Nel novembre dello stesso anno il Capitano Cavacarne d'Anghiari scriveva che ai soldati venivano dati <<tre piccoli pani el giorno et perché non sono bastati [i] soldati guastano le case et vendono il legname a fornari per havere il pane>>²⁵⁸. Il sacco e la distruzione di interi quartieri, come accennato sopra, permette di comprendere la situazione in cui versava Siena assediata, impossibilitata a recuperare all'esterno le materie prime quali il legno per alimentare i forni. A dicembre Leone Ricasoli venne a sapere che in Siena <<i botteghai non danno più se non un pane il giorno di otto o nove oncie et alli soldati diciassette oncie ne si truova da comperarne in luogo alcuno et per lo stento sono molto indeboliti>>²⁵⁹. Una volta che l'esercito del Marignano prese Crevoli (uno dei centri strategici più importanti da cui i franco-senesi si appoggiavano per rifornirsi di vettovaglie) i prezzi salirono tanto che la carne arrivò a costare ben 8 scudi. Anche l'acqua rappresentò un grave problema in quanto le condutture degli acquedotti furono ostruite dagli assediati e per accaparrarsi un boccale d'acqua era necessario pagare 4 soldi²⁶⁰. Nel dicembre 1554 lo Strozzi richiese approvvigionamenti di vino provenienti dalla Corsica per le fanterie a presidio del territorio maremmano. Tramite una patente da lui concessa, le merci sarebbero potute sbarcare al sicuro senza interferenze nemiche. In una descrizione di tutti i presidi da vettovagliare in Maremma, notiamo che erano ben 4570 le bocche da sfamare. Queste furono ridotte a 4000 in quanto i restanti 570 erano <<guastatori che non si terranno continuamente et per molte altre persone che vanno et vengono del paese>>²⁶¹. Fu richiesto di provvedere a un barile il mese, quindi a un totale di 3200 botti bastanti fino all'agosto/metà settembre del 1555, in un periodo di piena crisi che si stava protraendo. Scriveva il capitano Cavacarne che <<per l'avenire [i] senesi pensano

254 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 51.

255 ASFi, *MdP*, f. 1856, c. 193r.

256 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 90-91.

257 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 165.

258 ASFi, *MdP*, f. 1856, c. 217r.

259 ASFi, *MdP*, f. 1856, c. 274r.

260 Balestracci, *Stato d'assedio*, pp. 164-165.

261 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 67v- 68r.

patire più che per prima>>²⁶². La carenza dei viveri, fattore che perdurò per l'intero conflitto, determinò progressivamente l'indebolimento della città e la perdita delle sue piazzeforti. Se all'inizio della guerra la popolazione senese ammontava a circa 40.000 anime, nel 1555 queste erano ridotte a 6000²⁶³. Stremati, i franco-senesi intavolarono le prime trattative.

1.5 La capitolazione di Siena e Porto Ercole

Dal febbraio 1555 ebbero inizio i primi tentativi di mediazione con Siena, la quale stava lentamente capitolando per mancanza di viveri. Le trattative avrebbero portato beneficio a tutta la penisola in quanto si scriveva che l'Italia <<sarebbe horamai tempo che quietasse, et non fosse sempre sottoposta all'esser preda del vincitore tra questi due gran precipi [il re di Francia e quello di Spagna]>>²⁶⁴.

Gli accordi con Siena furono resi possibili per la tregua firmata il 2 febbraio 1555 tra il re di Spagna e quello di Francia²⁶⁵. Il sovrano francese Enrico II, a fronte delle condizioni in cui versava la Repubblica di Siena lacerata dalla guerra e dalle discordie interne al suo governo, dichiarò che era disposto a far uscire il suo esercito dalla città e dalle poche piazzeforti che ancora controllavano. In cambio richiese che dopo la caduta della città, vi fosse garantita la libertà e che il dominio e la protezione dello Stato fosse concesso al pontefice²⁶⁶. Il sovrano non menzionò la questione della cessione delle fortezze. In tal proposito gli fu consigliato di non consegnarle, in quanto così facendo avrebbe perso tutto lo Stato di Siena rendendo i senesi schiavi del duca di Firenze²⁶⁷. Alcuni ambasciatori senesi iniziarono, però, a trattare con il duca di Firenze sopra la cessione delle fortezze. Lo Strozzi, accettando la richiesta e attendendo l'ordine regio di cederle, per dimostrare che avrebbe mantenuto fedeltà all'accordo, consegnò ai fiorentini come ostaggio suo fratello Roberto Strozzi²⁶⁸. Una volta che i francesi avessero restituito le piazze occupate nel Dominio senese, gli ambasciatori senesi richiesero che il governo di queste fosse affidato a una potenza esterna quale Venezia, il pontefice Giulio III della Rovere oppure ad Alfonso II d'Este duca di Ferrara²⁶⁹.

Quest'ultimo propose di affidare la cura della città <<a Sua Santità et ad altri [in particolar modo Camillo Orsini avrebbe retto il governo della città], che non abbiano altra mira nelle cose di Siena, che la conservatione della libertà et Stato>>, ma per far sì che ciò accadesse <<li potentati d'Italia

262 ASFi, *MdP*, f. 1856, c. 217r.

263 Beonio-Brocchieri, *La fine della Repubblica di Siena*, p. 100.

264 ASFi, *MdP*, f. 1856, c. 139r.

265 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 1, c. 59r.

266 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, cc. 83r-83v, 85r.

267 Ivi, c. 85r.

268 Ivi, cc. 33v-34r, 37r.

269 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 24, ins. 25, c. 2r.

non interessati in questa guerra si contentassero di pigliare la protittione di predetta città>>²⁷⁰. A sua volta il pontefice propose dei capitoli. La città doveva rimanere libera dalle pretese di Francia e Spagna; sia i franco-senesi che il duca di Firenze avrebbero dovuto ritirare i loro eserciti ponendo così fine alle rivendicazioni sul territorio; al contempo il pontefice affermava che <<vedendosi apertamente che Siena non può sussistere da se stessa, se ne dia la protectione a un personaggio d'auctorità et credito che l'abbia a indirizzare, difendere et conservare in la sua anticha libertà, tenendovi quel presidio che sarà necessario per la sicurezza della città et de i luoghi del suo dominio>>²⁷¹. Il presidio sarebbe stato pagato dal pontefice, dall'imperatore, dal re di Francia e dal duca di Firenze fin quando le entrate di Siena si fossero rassettate²⁷². La proposta del papa era quella di un presidio costituito da 10.000 soldati pontifici provenienti dall'Umbria e dalle Marche e da ulteriori 10.000 forniti dal duca d'Urbino. Piero Strozzi, richiesti soccorsi al re di Francia a fronte di questa situazione sfavorevole, di contro rispose che il presidio dovesse ammontare a 1500 soldati senesi pagati da altri potentati d'Italia, mentre la difesa della Repubblica dovesse essere affidata al duca d'Urbino²⁷³. Proposte, queste, che però non videro la luce a causa della morte del pontefice nel marzo 1555.

La sopravvivenza di Siena adesso dipendeva <<nel'armi o nelle compositioni, hora essendo manchato il Papa, che come terzo si poteva intrometter' ad accordar' le parti et assicurar' l'osservatione di quella capitulatione che si fusse fatta>>²⁷⁴. Il re di Francia Enrico II innanzitutto avrebbe così avuto la facoltà, insieme al Collegio dei Cardinali, di eleggere un nuovo pontefice a sua discrezione, il quale avrebbe dovuto prestare fedeltà al sovrano e assicurare la liberazione di Siena; inoltre al contempo il sovrano avrebbe provveduto ad inviare dal Piemonte l'esercito al comando del maresciallo di Brisach per dar man forte agli assediati²⁷⁵. A detta dello Strozzi questi non avrebbe nemmeno dovuto combattere a causa delle pessime condizioni in cui le truppe dell'esercito del Marignano versavano a causa del lungo assedio. In tal modo avrebbe liberato <<una città con tanto Stato così devoto al nome di Sua Maestà Cristianissima>>²⁷⁶. In una lettera del duca di Firenze questi affermava che le notizie diffuse dallo Strozzi sulle pessime condizioni dell'esercito assediante, sul fatto che ben presto si sarebbero ritirati e che l'esercito di soccorso era vicino non rispecchiavano la realtà dei fatti²⁷⁷.

270 ASFi, *MdP*, f. 1856, c. 189r.

271 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 11r.

272 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 606, ins. 4, c. 20r.

273 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, cc. 11r-11v.

274 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 47v.

275 Ivi, cc. 47v-48r.

276 Ivi, c. 43v.

277 Ivi, c. 92r.

Nel marzo 1555, nonostante le operazioni di guerra stessero volgendo al termine e le trattative stessero proseguendo, l'esercito del Marignano continuava a ricevere truppe. In una lettera scritta da Piero Strozzi, egli afferma che ben 40 galee avevano attraccato a Piombino sbarcando fanterie tedesche e venti insegne di fanteria italiana a supporto dell'esercito ispano-imperiale²⁷⁸. A fronte di questa situazione lo Strozzi ordinò una levata di 6000 uomini da farsi con 25/30.000 scudi e che a Montalcino e Chiusi fossero inviate 300 moggia di grano, la maggior parte delle quali prelevate dallo Stato di Castro²⁷⁹. Questi ultimi sforzi però si rivelarono vani e ciò permette di comprendere la situazione in cui versava la città, incoraggiata dalle parole dello Strozzi a un'inutile resistenza.

Nello stesso mese gli ambasciatori senesi avevano stilato delle proposizioni per la dedizione della città in quanto ritenevano che la Repubblica era volta <<alla compositione et alla pace della guerra presente per tor via da noi i danni et da Vostra Eccellenza [il duca di Firenze] la spesa>>²⁸⁰. Come scrisse di suo pugno Cosimo de' Medici ai Priori di Libertà, al capitano del popolo e agli Otto della guerra della Repubblica di Siena, <<io non ho mai desiderato, né desidero la destructione di cotesta città>>²⁸¹.

Il 2 aprile 1555 gli ambasciatori senesi presentarono tre petizioni, ognuna delle quali con le richieste via via aggiornate in base alle risposte dettate dal duca di Firenze e dal re di Spagna Filippo II. A quest'ultimo, sotto autorità del Sacro Romano Impero, fu richiesta la protezione e la difesa della città con il mantenimento della sua libertà. Tale libertà fu però "controllata" in quanto Siena dovette mantenere a proprie spese un piccolo corpo di guardia di fanteria italiana affidata al comando di Federico da Montauto che doveva giurare fedeltà a Siena presso il Palazzo Pubblico e doveva impegnarsi affinché fosse costruita una nuova fortezza presidiata da 40 uomini²⁸². Le richieste di smantellare le fortezze esistenti che Siena aveva approntato per l'assedio e il divieto in città di costruirne di nuove furono travalicate quando il duca di Firenze ordinò la costruzione della fortezza medicea sul colle di San Prospero. Ma in base ai patti, nuove fortezze potevano essere erette soltanto dietro consenso della Repubblica. Inoltre fu richiesto che i cittadini potessero andare e tornare liberamente in città avendo sicuro passaggio per piazze detenute dai francesi per affari personali, potendo mantenere i loro beni eccetto quelli che erano stati predati; che anche gli ufficiali e i soldati francesi, eccetto i ribelli al re di Spagna e al duca di Firenze, potessero <<senza alcun impedimento liberamente con tute le loro insegne spiegate, arme et robbe uscire dela città et passare

278 Ivi, c. 35v.

279 Ivi, cc. 95r-108r..

280 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 24, ins. 25, c. 2r.

281 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 92r.

282 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 472, c. 392r.

per il dominio di quella via che più li piacerà salvi et sicuri>>²⁸³, concedendo a Blaise de Monluc un salvacondotto per recarsi a Montalcino e Roma dove avrebbe ottenuto le paghe dei soldati. Quanto ai prigionieri dei senesi fu richiesto di fare ogni favore possibile sopra le loro taglie; infine che venisse conservato lo “studium” (l’università di Siena) e che la città fosse amministrata da 11 senesi nominati dall’imperatore i quali dovevano far sì che le entrate e i privilegi cittadini non fossero impediti, non dovendo introdurre ulteriori imposizioni²⁸⁴.

La terza e ultima petizione, firmata dal segretario ducale Bartolomeo Concini, decretò la capitolazione di Siena²⁸⁵. Approvando le proposte e conservando in tal modo la libertà della città, il re di Spagna ebbe <<piena et libera auctorità et potestà di riformare et introdurre in detta città et Repubblica quel modo et forma di governo che a quella parrà conveniente>>, tenendo però in considerazione <<tutti i loro monti i quali debbino partecipare deli officii et ordini di decto governo et stante fermo il Magistrato deli Magnifici Signori et Capitano di Populo nela qual reformatione ancora sua Maestà harà consideratione delli privilegi et entrate e terre et luoghi dela decta Repubblica>>²⁸⁶. Il termine per l’approvazione delle risposte alle petizioni fu fissato al 10 aprile, successivamente spostato al 15 e infine al 17, dietro richiesta senese nonostante le opposizioni del duca²⁸⁷. La ratifica delle approvazioni da parte del re di Spagna e del duca di Firenze giunse 4 giorni dopo, facendo capitolare Siena il 21 aprile 1555. Per assicurare il dominio sulla città, il Marchese di Marignano vi collocò sei insegne spagnole e sette tedesche²⁸⁸. Gli accordi furono rispettati: Blaise de Monluc consegnò la Cittadella alla Repubblica di Siena e gli fu concesso di uscire a bandiere spiegate con le milizie francesi. Assieme a lui molti altri, tra cui il capitano del popolo Mario Bandini, trovarono rifugio nella Repubblica di Siena ritirata in Montalcino²⁸⁹.

A seguito della capitolazione di Siena, Piero Strozzi abbandonò Montalcino rifugiandosi a Porto Ercole, in un ultimo disperato tentativo di trarre soccorsi via mare (la Francia, nonostante fosse scesa a trattare, inviava ancora rifornimenti) attendendo l’arrivo della flotta franco-barbaresca al comando del corsaro Dragut Rais. La zona era già stata fortificata dall’architetto Giovambattista Peloro nel 1552, ma per garantire una difesa più estesa sull’area, lo Strozzi progettò le costruzioni di ben otto fortezze difendibili tra di loro grazie a un costante fuoco di sostegno. A causa della loro collocazione in punti strategici, la perdita di uno di questi avrebbe decretato la fine dei restanti²⁹⁰ e

283 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 24, ins. 25, c. 6r.

284 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 472, cc. 5r-6r, 10r, 15r.

285 Ivi, cc. 10v, 11r.

286 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 24, ins. 25, c. 10v.

287 Ivi, c. 12r.

288 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3, c. 57r.

289 Ivi, cc. 56v-57r.

290 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 153.

ciò fu proprio quel che accadde nell'assedio del 1555. Nonostante il luogo fosse ben fortificato e munito, la resistenza non durò a lungo²⁹¹. Il perno era rappresentato da forte Stronco, difficilmente espugnabile a causa della sua collocazione e attaccabile solo dal Poggio della Stella²⁹² e dai forti di Santa Barbara, Sant'Elmo, Avvoltoio e Sant'Ippolito che difendevano l'area montuosa vicino Porto Ercole dalla quale furono scagliati gli attacchi. Vi erano poi il forte della Galera collocato a nord di Porto Ercole e posto a difesa della baia, forte Guasparrino posto a difesa della rocca di Porto Ercole e forte Ercoletto, quest'ultimo collocato su un'isoletta poco distante dal porto. Fortezze, queste, tutte ben raffigurate nell'affresco di Giorgio Vasari "La presa di Porto Ercole" nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio. A causa della conformazione orografica del terreno, le fortificazioni non ricoprivano un'area molto estesa e quindi non fu possibile alloggiarvi grandi quantità di artiglieria pesante.

Dal maggio al giugno 1555 le truppe spagnole e tedesche al comando del marchese di Marignano, del capitano Chiappino Vitelli e la flotta del principe Andrea Doria posero l'assedio al centro costiero. La relazione dei fatti d'arme è fornita da Don Antonio da Montalvo, il quale fu presente sul campo. Questi riportò come il Vitelli occupò forte Sant'Ippolito dal quale si godeva di una buona visuale per l'attacco sui restanti forti, ma allo stesso tempo era una zona esposta al fuoco d'artiglieria proveniente da forte Ercoletto²⁹³. Il mantenimento delle posizioni del Vitelli dipendeva sostanzialmente dall'arrivo delle galee del Doria, le quali insieme a quelle del duca di Firenze si riunirono a Porto Santo Stefano per rifornimenti d'artiglieria, muovendo successivamente su Porto Ercole e riuscendo così a prendere forte Ercoletto²⁹⁴. Nonostante i rifornimenti tratti da Civitavecchia che pervennero agli assediati da alcune galee francesi, l'arrivo del grosso della flotta barbaresca stava subendo ritardi in quanto quella al comando di Dragut Rais, forte di 70 galee²⁹⁵ doveva ancora congiungersi con quella francese ancorata a Marsiglia, ammontante a un totale di 28 galee ospitanti 2000 fanti da destinarsi a supporto degli assediati²⁹⁶. La scarsità di viveri e le cattive condizioni in cui versava l'artiglieria non impedirono la presa di forte Stronco (8 giugno) dove lo Strozzi fu ferito e portato in salvo via mare a Civitavecchia, permettendo così agli ispano-imperiali di espugnare ed entrare definitivamente in possesso nei giorni seguenti degli ultimi presidi franco-senesi di Porto Ercole i quali presentarono la resa il 18 giugno 1555²⁹⁷.

291 ASFi, *MdP*, f. 1817, c. 303r.

292 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 263.

293 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 147.

294 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 148.

295 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 1, c. 2v.

296 ASFi, *MdP*, f. 4462, c. 69r.

297 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 1, c. 43r.

1.6 La resa di Montalcino e la formazione dello Stato dei Presidi

Le trattative con i franco-senesi proseguirono per altri due anni. Il 5 maggio 1556 furono stilate delle concessioni le quali non fecero altro che confermare le petizioni dell'aprile 1555. Le concessioni furono stilate da Don Francesco di Mendoza, cardinale di Burgos e luogotenente del nuovo imperatore Ferdinando I, monsignor di Subissa luogotenente generale del re di Francia e il vescovo d'Angouleme Filiberto Rabu. Con queste si rendeva lecito agli abitanti di Siena, Montalcino e del dominio senese, fossero essi di parte imperiale o francese, di <<andar', star', negotiar', mercatar', trafficar' et tornar' a piacer' loro, posseder' et goder' quietamente et pacificamente tutti et ciascuno beni loro in qual si sia luogo [...] senza impedimento alcuno si come godevano avanti la guerra>>²⁹⁸; inoltre veniva affermato che <<tanto per la parte degli imperiali quanto de' franzesi [...] non si possa impedir' il transito et passo a qualsivoglia persona [...], sia lecito a ciascuno il transito franco et libero et sicuro senza impedimento alcuno et senza imposition' di gabelle, passaggi et altre gravezze [per i successivi 15 anni] eccetto le solite, debite et ordinarie gabelle>>²⁹⁹. Per il governo fu richiesta <<la preservatione et mantenimento di tutti i Magistrati, Ordini, Giudici, et altri ufficiali dela città et dominio suo et del senato istesso qual diciamo consiglio di populo, con la solità autorità, potestà et giurisditione loro, salva sempre la suprema potestà di Sua Eccellenza Illustrissima>>³⁰⁰. Il Consiglio di popolo aveva facoltà nell'elezione degli ufficiali di Balìa e dei capitani di popolo e giustizia, richiedendo che alle magistrature non fossero ammessi forestieri, ma solo cittadini senesi³⁰¹. Per quanto concerneva i prigionieri, quelli fatti dopo il febbraio 1555 andavano tutti rilasciati <<si de l'una, come del altra parte>>³⁰². Nel 1557 il duca di Firenze pubblicò due bandi: uno vietava ai cittadini di Siena il porto d'armi in città, mentre l'altro concerneva la questione dei banditi senesi nello Stato fiorentino. Questo, in base agli accordi stipulati con l'imperatore nell'aprile del 1555, liberava i banditi dai delitti commessi fino al giorno in cui il duca era entrato in possesso di Siena, permettendo loro di <<stare, conversare et negoziare liberamente et senza pena alcuna in detto Stato di Siena>>³⁰³.

Con l'intermediazione di Juan de Figueroa, agente del re di Spagna, concessioni e trattative terminarono il 3 luglio 1557, quando il re Filippo II investì il duca di Firenze dello Stato di Siena. Questo, concesso a Cosimo sotto forma di feudo, poteva essere trasmesso ereditariamente <<a sua figliuoli et descendenti maschi legittimi et di legittimo matrimonio nati per ordine di primogenitura [...] Et che in mancamento di detta linea masculina legittima et naturale ricadessi et ritornassi alla

298 ASFi, *MdP*, f. 1866, cc. 161r-161v.

299 Ibidem.

300 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 471, c. 6r.

301 Ivi, c. 6v.

302 ASFi, *MdP*, f. 1866, c. 163r.

303 Ivi, c. 183r.

Corona di Spagna et che ciascuno Granduca fussi obligato a chiedere, domandare et rinovare la investitura>>³⁰⁴. L'investitura concedeva territori anche al re di Spagna: il duca di Firenze gli cedette Monte Argentario con Porto Ercole, Orbetello, Talamone e Porto Santo Stefano, nonché Piombino e l'Isola d'Elba (eccetto Portoferraio concessa dal re di Spagna al duca anch'essa sotto forma di feudo). I territori di cui Filippo II entrò in possesso andarono a costituire lo Stato dei Presidi, formatosi ufficialmente nel 1559 con la firma del trattato di Cateau-Cambrésis. Il duca di Firenze prestò giuramento per l'infeudazione dello Stato di Siena e Portoferraio, specificando che tale giuramento valeva solo per quei territori e non per lo Stato di Firenze su cui l'influenza ispano-imperiale era durata da fin troppo tempo³⁰⁵.

Il giuramento comportò diverse clausole: il duca condonò tutti i crediti che aveva avuto con Carlo V e con il figlio di questi Filippo II; si obbligò a prestare aiuto militare concedendo al re di Spagna alcune galee nel caso i porti fossero stati assediati, provvedendo a un terzo delle spese di guerra; se il Regno di Napoli fosse stato attaccato avrebbe provveduto all'invio di 400 cavalli e 4000 fanti spagnoli, tedeschi o svizzeri, supplendo il restante con soldati toscani reclutati nelle Bande mediche tutti stipendiati dal suo erario. Reciprocamente il re di Spagna si obbligò a prestare aiuto militare nel caso lo Stato di Firenze e Siena fossero stati in pericolo, fornendo a proprie spese 10.000 fanti spagnoli, tedeschi o svizzeri con 600 cavalli; Filippo II concesse anche 4000 fanti e 400 cavalli per recuperare entro sei mesi le piazzeforti ancora in mano ai francesi, ma se in tale lasso di tempo la guerra non fosse ancora finita il duca di Firenze e il re di Spagna sarebbero dovuti scendere a nuove convenzioni³⁰⁶. In base a tali accordi di aiuto reciproco, nel caso di un conflitto i due avrebbero dovuto convenire sulle ragioni della guerra da muoversi, quanto sul numero delle milizie da impiegarsi e sulla contribuzione delle spese³⁰⁷. Infine fu convenuto di stipulare una confederazione <<con inviolabile vincolo tanto ad offesa che a difesa, obbligandosi [il Duca] in nome suo et de sua discendenti [...] ad avere per amici et inimici, gli amici et inimici di Sua Maestà>>, non dovendo <<trattare, né fare convenzioni, patti o leghe con qualsivoglia Principe, Potentato et Signore tanto Italiano che ultramontano in pregiudizio della presente lega et confederatione>>³⁰⁸. Cosimo de' Medici assunse così il titolo di duca di Firenze e Siena, titolo che i senesi già nelle trattative del 1556 avevano chiesto che egli adottasse³⁰⁹.

A seguito delle trattative che portarono alla resa di Siena, la Francia subì una sconfitta nella battaglia di Saint-Quentin contro gli spagnoli il 10 agosto 1557. Piero Strozzi e Blaise de Monluc, il

304 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 24, ins. 25, cc. 22r-22v.

305 Ivi, cc. 22v-23r.

306 Ivi, cc. 23r-24v.

307 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 24, ins. 25 c. 25r.

308 Ibidem

309 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 471, cc. 7v-8r.

quale lasciò Montalcino, furono richiamati in Francia, imbarcandosi a Civitavecchia. Lo Strozzi sarebbe morto l'anno seguente, il 21 giugno 1558 colpito da un'archibugiata all'assedio di Thionville.

Una volta che Siena venne lentamente inglobata nello Stato di Firenze, nel 1559 fu la volta della Repubblica ritirata in Montalcino, ultimo baluardo della resistenza franco-senese. Con la morte di Piero Strozzi l'anno precedente, Montalcino era ora nelle mani di Cornelio Bentivoglio³¹⁰. Nel 1558 Montalcino richiese denaro alle comunità del Dominio per sostenere le spese necessarie per sopravvivere all'assedio³¹¹, ma ormai ridotti allo stremo e impossibilitati a recuperare Siena, i franco-senesi accettarono i capitoli di pace dettati dal duca di Firenze, il cui esercito era anch'esso ridotto allo stremo dopo 8 anni di conflitti. Questi furono anche sottoscritti dal re di Spagna il quale accettava le condizioni imposte dal duca ai montalcinesi, ribadendo in tal modo l'influenza che la Spagna aveva ancora sull'andamento del conflitto³¹². Ogni cittadino senese sarebbe quindi restato <<pienamente et liberamente sotto la protectione, obedientia, sottomissione e governo predicti>>³¹³, ossia a quello rappresentato dal re di Spagna e dal duca di Firenze. I capitoli prevedevano innanzitutto il ritiro da Siena, Montalcino e dalle terre del dominio delle truppe del re di Francia, il quale <<si dipartirà et desisterà d'ogni diritto che potessi pretendere nelle dette terre>>³¹⁴.

Le richieste e le concessioni concernenti la capitolazione di Montalcino, valenti anche per Siena, si ritrovano elencate in due filze conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze. Nei <<Capitoli di pace tra il Granduca Cosimo I e i senesi>> e nell'<<Instrumentum cessionis Reipublicae Senesis residen in Montalcino>> vengono redatte una serie di richieste a cui il duca di Firenze vi risponde articolo per articolo. Nel primo articolo qualsiasi cittadino senese residente in Montalcino o nel dominio poteva fare liberamente ritorno a Siena dove avrebbe riacquisito la sua posizione all'interno degli uffici governativi della città³¹⁵. Anche per coloro che avevano contratto un debito venne rilasciato un salvacondotto valido per non più di 5 anni per circolare liberamente sul territorio³¹⁶. Nel terzo articolo i senesi richiesero che fossero approvati e confermati tutti gli antichi privilegi, grazie ed esenzioni al quale fu risposto che era necessario distinguere tra privilegi pubblici

310 Beonio-Brocchieri, *La fine della Repubblica di Siena*, p. 102.

311 Balestracci, *Stato d'assedio*, p. 44.

312 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 16, c. 20r.

313 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 23, c. 2v.

314 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 19, c. 20v.

315 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 23, cc. 2r-2v.

316 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 16, c. 12r.

e particolari³¹⁷ e che le questioni giudiziarie restassero in mano al duca di Firenze³¹⁸. Il quarto articolo richiedeva la piena conferma e approvazione di tutto l'operato svolto dal Consiglio, dal magistrato e dai ministri della Repubblica di Siena ritirata in Montalcino alla quale fu concessa l'approvazione di quanto avevano deliberato (eccettuate questioni concernenti alienazioni di giurisdizioni ed entrate pubbliche) fino al giorno in cui Firenze ne sarebbe entrata in possesso. Inoltre fu stabilito che i cittadini di Montalcino potevano godere di un rimborso se detenevano o avevano comprato azioni nelle entrate pubbliche fino al 21 aprile 1555, giorno in cui Siena si era resa³¹⁹. Nel quinto e sesto articolo si affermava che i cittadini senesi e del dominio che si sarebbero sottomessi al magistrato stabilito per il governo di Siena avrebbero ricevuto un perdono se erano incorsi in azioni di ribellione o soggetti a bando. Su questa base vennero anche cancellati tutti i delitti commessi in Siena, Montalcino e nel dominio. Se i loro beni erano stati confiscati, venduti o alienati da Siena stessa, questi sarebbero stati venduti e restituiti ai legittimi proprietari³²⁰. Il perdono e la restituzione dei beni valse sia per coloro che avevano servito sotto l'imperatore Carlo V che per i fiorentini residenti nel regno di Francia, eccetto se questi erano incorsi in bando o se erano fuoriusciti dello Stato di Firenze³²¹.

Le richieste riguardarono anche questioni di governo. L'ottavo articolo, anch'esso approvato, richiedeva che gli uffici pubblici dello Stato quali podesterie e vicariati fossero concessi a cittadini senesi. Il nono articolo, che richiedeva la conservazione degli antichi statuti per lo Stato di Siena, venne concesso ma con la clausola di apportare correzioni, aggiunte e diminuzioni agli stessi per beneficio pubblico. L'undicesimo articolo richiedeva che al Consiglio della città fosse concessa la facoltà di eleggere gli ufficiali di giustizia quali i capitani e i Giudici di Ruota (i quali si sarebbero occupati rispettivamente di cause civili e criminali), purché questi non fossero avversari o sospetti al re di Spagna e al duca di Firenze³²². Firmati gli accordi, la Repubblica di Siena ritirata in Montalcino si arrese il 3 aprile 1559.

Con le capitolazioni di Siena e Montalcino e con la firma della pace di Cateau-Cambrésis nel 1559 terminarono le lunghe e sanguinose guerre d'Italia. L'indipendenza medicea non fu raggiunta nemmeno dopo anni di guerre in quanto l'influenza ispano-imperiale continuò ad essere presente con la formazione dello Stato dei Presidi. Siena, inglobata nello Stato di Firenze, sarebbe diventata a far parte di quello che dal 1569 sarebbe stato noto come Granducato di Toscana. Con l'incoronazione di Cosimo nel 1570 da parte del pontefice, i Medici si sarebbero fregiati del titolo

317 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 23, c. 3r.

318 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 16, cc. 11v-12v.

319 Ivi, cc. 12r-12v.

320 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 23, c. 3v.

321 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 19, cc. 21r-21v.

322 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 19.

di Granduca di Firenze e Siena. La città di Siena avrebbe conservato quella forma di governo che l'aveva caratterizzata fin dallo scoppio della guerra. I maggiori uffici e le cariche cittadine furono mantenuti, operando però in accordo con il duca.

Capitolo 2

Le fortificazioni di Cosimo I de' Medici nello Stato di Firenze e Siena

2.1 Polvere da sparo e bastioni: le origini della “rivoluzione militare”

Geoffrey Parker, nel libro *La rivoluzione militare* (1988), affermò come dagli inizi del XVI secolo tre furono i cambiamenti nell'arte della guerra che determinarono una vera e propria “rivoluzione”: l'aumento degli effettivi negli eserciti, l'introduzione delle armi da fuoco e la conseguente costruzione di fortificazioni “alla moderna”, tutti fattori che avevano influenze l'uno sull'altro. La tesi di Parker non sempre è stata accolta in quanto alcuni studi hanno teso a dimostrare come molte di queste innovazioni fossero già presenti nel XV secolo, Proprio uno dei più grandi cambiamenti nella guerra tra XV e XVI secolo fu il perfezionamento delle strutture difensive. Per meglio comprenderne le novità è opportuno analizzare un fattore molto legato alle fortificazioni “alla moderna”, ovvero l'artiglieria, la quale nel corso dei secoli registrò numerosi miglioramenti determinando cambiamenti architettonici nei sistemi difensivi.

L'artiglieria, secondo quanto affermava Petrarca, fu inventata già nell'antichità; il *De re militari* di Valturio del 1472 attribuì l'invenzione del cannone allo stesso Archimede. Papa Pio II in pieno clima rinascimentale scrisse al duca d'Urbino Federico da Montefeltro che <<In Omero e in Virgilio possono trovarsi le descrizioni di tutte le specie di armi usate ai nostri tempi>>¹. E' vero però anche che, come sosteneva l'architetto militare Francesco di Giorgio Martini, se gli antichi avessero utilizzato l'artiglieria, nelle loro fortezze sarebbero state presenti delle cannoniere². Il binomio fortificazioni-artiglieria, come riconobbe il generale sir Roger Williams nel 1590, aveva “rivoluzionato” il sistema bellico tanto che dagli insegnamenti militari del passato non era più necessario apprendere alcunché³.

La “scoperta” della polvere da sparo, già presente in Oriente, determinò la nascita delle prime armi da fuoco. La sua stessa origine è frutto della storiografia quattrocentesca. Molti attribuivano l'invenzione della polvere da sparo agli “infedeli turchi” e ai cinesi. Secondo le fonti spagnole furono i cosiddetti “Mori” a utilizzarla nel 1343 nella guerra contro il re Alfonso XI. Flavio Biondo attribuì invece l'invenzione a un tedesco di metà Trecento che secondo Antonio Cornazzano era un monaco alchimista.

Ma come si otteneva questo composto? Formata da zolfo, salnitro e carbonella, intorno al 1420-1430 la polvere stessa si perfezionò in quanto venne prodotta in pallottoline che venivano essiccate: in tal modo era più velocemente infiammabile perché l'ossigeno passava tra i granuli. Ciò migliorò

1 P. Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Bologna, 2019, p. 197.

2 Contamine, *Guerra Medioevo*, p. 198.

3 G. Parker, *La rivoluzione militare*, Bologna, 2018, p. 24.

notevolmente la stessa efficienza in quanto non veniva sprecata: infatti inizialmente parte della polvere compressa nel cannone rimaneva a bruciare all'interno una volta sparato il colpo, creando uno spreco del composto stesso che era molto costoso⁴. Il suo perfezionamento fu dettato anche dalle ricerche di famosi studiosi quali Niccolò Tartaglia e Vannoccio Biringucci⁵.

Quando furono introdotte sul campo, le prime artiglierie di bronzo o ferro erano molto rudimentali, tendendo spesso a scoppiare nelle mani di chi le utilizzava. Questo perché i primi piccoli cannoni di bronzo da utilizzare in mano o su un rudimentale supporto che non favoriva il rinculo del colpo o la traiettoria del proiettile (in quanto non si poteva alzare o abbassare il fusto), erano fabbricati con la stessa tecnica di quella con cui venivano forgiate le campane e le statue di bronzo; soltanto successivamente si apportarono modifiche nella produzione introducendo cerchi metallici di rinforzo al fusto stesso⁶. Lo scarso utilizzo iniziale delle artiglierie sul campo, dovuto proprio alle loro caratteristiche e al timore del loro malfunzionamento, favorì alcune innovazioni. Inizialmente i pezzi erano dotati di un rudimentale supporto ligneo o addirittura erano appoggiati sulla nuda terra, permettendo all'avversario di entrarne facilmente in possesso durante la battaglia⁷. La più importante delle innovazioni fu introdotta alla fine del XV secolo quando i cannoni vennero dotati di ruote per il loro spostamento e quindi di un apposito supporto per manovrarli, migliorando notevolmente l'efficacia dei pezzi in battaglia e negli assedi.

Per quanto riguarda le artiglierie "da braccio" dal Quattrocento in poi fu introdotto lo schioppetto, ma non essendo molto preciso questo non sostituì del tutto la balestra che veniva ancora utilizzata sui campi di battaglia⁸ e che anche a fine Cinquecento, come si riscontra negli inventari, non fu abbandonata per la difesa delle fortezze. Con l'introduzione della miccia a serpentina lo schioppetto cedette il passo all'archibugio, che da pezzo di artiglieria di 15 kg utilizzato a difesa delle mura (gli archibugi "da muro" continuarono comunque a essere utilizzati nelle fortezze) si trasformò in un pezzo lungo 1 metro dal peso di 5-6 kg⁹. Definito dall'Ariosto come un «abominoso ordigno»¹⁰, l'archibugio venne allungato a 1 metro e mezzo e posto su un supporto a forcella, ne fu migliorata la precisione di tiro che aumentò a 200 metri circa¹¹. Tali innovazioni determinarono un declino nella cavalleria pesante che davanti alle bocche da fuoco e alle fortificazioni perdeva la sua funzione di forza d'impatto. La cavalleria però non scomparve completamente dai campi di

4 H. W. Koch, *Medieval Warfare*, London, 1978, p. 206.

5 S. Pepper, N. Adams, *Firearms and fortifications. Military architecture and Siege Warfare in Sixteenth-Century Siena*, London, 1986, p. 175.

6 Koch, *Medieval Warfare*, pp. 202-204.

7 Koch, *Medieval Warfare*, p. 208.

8 M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia 1494-1559*, Bologna, 2017, p. 154.

9 Pellegrini, *Guerre Italia*, p. 154.

10 Pellegrini, *Guerre Italia*, p. 154.

11 Pellegrini, *Guerre Italia*, p. 155.

battaglia in quanto fu sostituita da quella leggera il cui armamento era composto dalla pistola a pietra focaia in dotazione dalla metà del Cinquecento. L'innovativa presenza della cavalleria leggera permetteva a questa di agire sul campo in concomitanza con fanteria e artiglieria¹².

Di fronte alle moderne bocche da fuoco, le mura che circondavano le città e le fortificazioni stesse subirono dei cambiamenti. Le mura alte, classiche del periodo medievale, caddero in disuso. Ciò nonostante molte strutture delle mura medievali preesistenti vennero incorporate nel nuovo sistema difensivo¹³. Dal tardo Quattrocento furono costruite mura più spesse, basse e leggermente inclinate utilizzando il laterizio, un materiale più resistente all'impatto dei proiettili d'artiglieria¹⁴. Un particolare tipo di difesa innovativa fu il bastione, il cui ideatore fu Giuliano da Sangallo (1445-1516). Le fortezze, quindi, potevano essere munite di bastioni sporgenti in modo da deviare i colpi e permettere un fuoco incrociato sul nemico, consentendo di colpire anche nei punti morti che dalle mura non erano raggiungibili. I bastioni potevano assumere diverse forme da quella triangolare, a cappello di prete o a corno a quella a orecchioni, tipica del tardo Cinquecento. Queste potevano essere precedute da un'altra struttura difensiva nota come rivellino, collocata immediatamente davanti al bastione principale e ad esso collegato; potevano anche essere <<costruite in linee irregolari, come i denti di una sega>>, come proponeva Leon Battista Alberti nel *De re aedificatoria*¹⁵. Fortificazioni aggiuntive vennero utilizzate per la difesa del fossato: è il caso delle caponiere, piccole ridotte che permettevano un controllo più sicuro dell'area antistante le mura¹⁶. Sulla base di queste innovazioni, un nuovo sistema difensivo era stato ideato da Niccolò Machiavelli che nell'*Arte della guerra* (1521) proponeva l'erezione di due cinte murarie non necessariamente costruite per la loro interezza in pietra. La prima era quella più esterna, costituita da terrapieni rivestiti di pietra resistente all'impatto dei proiettili ed era preceduta da un largo fossato, mentre la seconda era supportata anch'essa da terrapieni (l'ideazione di una seconda cinta era già stata formulata da Vegezio): in tal modo se il primo muro fosse stato abbattuto, il nemico avrebbe dovuto far fronte al fuoco proveniente dalla seconda linea di difesa¹⁷. Questo fu il caso di alcuni tratti della cinta muraria di Siena: per l'erezione della cinta esterna si rese necessario l'abbattimento degli edifici addossanti il sito che avrebbero facilitato gli assediati nello scalare le

12 P. Grillo, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Bari, 2008, p. 93, 154-155.

13 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, pp. 3-6.

14 M. Scalini, *Tecniche e tecnologie nelle guerre d'Italia*, in M. Scalini (a cura di), *Giovanni dalle Bande Nere*, Milano, 2001, pp. 103-147.

15 Contamine, *Guerra Medioevo*, p. 283; Parker, *Rivoluzione militare*, pp. 28, 27, 30.

16 Parker, *Rivoluzione militare*, p. 30.

17 H. De la Croix, *The literature on fortification in Renaissance Italy*, in "Technology and culture", n. 6, 1963, pp. 38-39.

mura e avrebbe garantito loro un luogo di rifugio, mentre per la costruzione di una seconda linea di difesa più interna fu necessario abbattere alcune case per ricavare spazio.

Per garantire la difesa del bastione, fu introdotto il fossato che secondo l'architetto senese Francesco di Giorgio Martini avrebbe permesso una migliore difesa delle mura dal bombardamento dell'artiglieria e inoltre, grazie anche alle caponiere qui collocate che permettevano un fuoco incrociato, avrebbe impedito l'avanzata della fanteria. Di contro, gli assediati sfruttavano un sistema di avvicinamento costituito dalle gallerie minate sotto le mura alle quali veniva dato fuoco per farne crollare un tratto o un intero bastione (queste venivano scavate più a fondo nel terreno a causa della presenza del fossato) a cui gli assediati facevano fronte con le gallerie di contromina nel tentativo di impedire la distruzione delle difese¹⁸. Casi, questi, che si verificarono nell'assedio di Siena a Porta Camollia dove però nessun tratto di mura cedette.

Tali innovazioni causarono un prolungamento degli assedi e l'unico modo per far capitolare il nemico era prendere la città per fame o cercare di abbattere le mura grazie a sistemi di gallerie minate. Lo stesso sistema di trinceramento durante un assedio seguiva i dettami della fortificazione alla moderna, in quanto venivano costruiti due sistemi difensivi di cui uno rivolto verso la città assediata, l'altro verso l'esterno per contrastare l'armata di soccorso¹⁹. Queste avevano un'estensione molto grande in quanto si cercava di porle fuori dalla gittata dell'artiglieria nemica posta sulle mura dagli assediati²⁰.

Uno degli aspetti della guerra di Siena fu proprio la presenza delle fortificazioni alla moderna che si rivelarono protagoniste visto il carattere della guerra d'assedio che si stava svolgendo. Si rivela quindi necessaria una puntuale descrizione delle opere fortificatorie del dominio fiorentino e di quelle senesi.

2.1.1 Gli architetti militari

Il sistema difensivo, nel suo complesso, assunse così il nome di *trace italienne*, un sistema all'avanguardia che dagli anni '30 del Cinquecento si diffonderà in buona parte d'Europa grazie agli architetti militari che, provenienti da ambiti di lavoro di manodopera per poi assurgere a professionisti del mestiere o provenienti direttamente dai ranghi dell'esercito, esportavano le loro conoscenze in ambito bellico²¹. Ciò fece emergere famosi ingegneri francesi, tedeschi e olandesi che applicheranno i dettami della fortificazione italiana "alla moderna". Le suddette innovazioni trovarono campo anche nello Stato di Firenze dove i maggiori esponenti di tali cambiamenti furono

18 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, pp. 18, 24-26.

19 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 31.

20 Parker, *Rivoluzione militare*, pp. 32-33.

21 G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659*, Cambridge, 2004, p. 6.

gli architetti Giovan Battista Belluzzi (1506-1554) e Giovanni Camerini (1500-1569). Il primo fu più attivo nell'ambito militare, il secondo, assieme a Bernardo Buontalenti (1531-1608), operò nell'ambito civile.

Su ordine del duca Cosimo de' Medici, il Belluzzi progettò bastioni a difesa di Pisa e Volterra, eresse fortificazioni permanenti a Firenze a San Miniato e in altre zone dell'Oltrarno, costruì le fortezze nelle città di Arezzo e Pistoia e dal 1548 eresse difese a Cosmopoli, l'odierna Portoferraio fondata dal duca di Firenze sull'Isola d'Elba, i cui lavori proseguirono successivamente sotto il Camerini fino al 1556. Impiegato a fianco del Marignano durante la guerra di Siena con la carica di Ingegnere del campo, il Belluzzi ebbe così modo di approfondire le sue conoscenze di architettura militare negli assedi di Monticchiello e Montalcino e ispezionando sotto copertura le fortificazioni interne di Camollia, riportò informazioni al Marignano su come proseguire l'attacco²². Il Camerini invece progettò la costruzione della città-fortezza di Eliopoli nella Romagna Toscana, l'odierna Terra del Sole. Altro grande esponente fu Baldassarre Lanci (1510-1571). Nel 1561 progettò una nuova fortezza a Siena sul colle di San Prospero, sul sito dove nel 1552 la precedente era stata abbattuta dalla Repubblica, mentre nel 1569 progettò la fortezza di San Martino in Mugello, la quale controllava la strada per Bologna²³.

Non tutte le fortezze erano destinate alla mera funzione militare. Molte infatti svolsero un ruolo di controllo sulla città, ospitando una guarnigione che altrimenti avrebbe dovuto trovare alloggio requisendo le case entrando direttamente in contrasto con la popolazione locale. Un caso di fortificazione atta al controllo sulla città fu la fortezza di San Giovanni a Firenze, dal 1573 comunemente nota come fortezza da Basso per distinguerla dalla fortezza di Belvedere²⁴. Altri presidi erano invece rivolti alla difesa dei confini e delle strade dello Stato di Firenze, funzione assolta dalle fortezze di San Martino in Mugello e dalla città-fortezza di Eliopoli. Tutte però erano accomunate dallo stile architettonico in quanto seguivano i dettami della fortificazione alla moderna.

2.2 Le relazioni dei provveditori sulle fortezze nello Stato di Firenze e Siena

Dalle carte d'archivio riscontriamo come nel 1571 furono redatti da parte dei provveditori alcuni inventari relativi alle fortezze presenti sul Dominio dello Stato di Firenze. La magistratura dei Cinque Uomini Provveditori delle fortezze della città e Dominio Fiorentino fu istituita nel 1531 e il loro compito, tramite una descrizione delle condizioni in cui versava la fortezza, era quello di

22 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 177.

23 R. Cantagalli, *Cosimo I de' Medici granduca di Toscana*, Milano, 1985, pp. 179-281.

24 J. Hale, *The End of the Florentine Liberty: the Fortezza da Basso*, in N. Rubinstein (a cura), *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London, 1968, p. 532.

“provvedere” a lavori di restauro, modifica o estensione delle opere fortificatorie²⁵. I provveditori vi annotavano la presenza delle artiglierie, delle munizioni e delle grascie, ovvero dei viveri presenti consistenti per lo più in grano, carne salata, olio d’oliva, aceto, sale e riso²⁶. Le loro ispezioni non si limitavano soltanto alle fortezze presenti nelle città, ma anche alle numerose torri e fortificazioni presenti sulle coste, dove la minaccia di attacchi da parte delle navi barbaresche era sempre imminente. Le difese costiere erano costituite da un sistema di torri quali Vada, Castiglioncello, San Salvatore e Calafuria mentre le fortezze più grandi a difesa delle coste erano quelle di Livorno, Pietrasanta, forte Stella sull’Argentario e quella della Stella, del Falcone e Portoferraio sull’Isola d’Elba. L’inventario del forte Stella sull’Elba, redatto nel settembre 1553 da Bastiano Campana e consegnato al provveditore Agnolo Guicciardini, è lungo ben 11 pagine elencando bocche da fuoco, munizioni e viveri, permettendo di comprendere quanto ben rifornite fossero le difese costiere²⁷. Ad esempio, tra il 1542 e il 1544 quando il corsaro barbaresco Khair-ad-Din “Barbarossa” imperversava lungo le coste maremmane, Siena nominò dei provveditori affiancati da Don Giovanni de Luna come esperto militare per migliorare il sistema fortificatorio costiero, non riuscendo comunque a realizzare una difesa efficace a causa della mancanza di fondi²⁸. Dalle relazioni è anche possibile notare come anche le fortezze meglio rifornite di artiglierie e viveri molto spesso necessitavano di continue riparazioni. Gli inventari venivano redatti per essere successivamente inviati al Granduca il quale avrebbe provveduto ai necessari rifornimenti e alle opportune riparazioni. Le relazioni prese in considerazione permettono quindi di comprendere quanto ben munito fosse il sistema difensivo approntato dal Granduca Cosimo de’ Medici, mostrando al contempo quanto i capitani delle fortezze spesso trascurassero le condizioni di queste.

2.2.1 Le fortezze di Firenze e del suo dominio

Nella relazione datata al primo agosto 1571 di Francesco di S. Iacopo, <<provveditore dei castelli di sotto e di sopra di Firenze>>²⁹, notiamo quanto fossero ben munite le fortezze a difesa della città di Firenze. Quando fu edificato il “castello di sotto”, identificabile con la fortezza da Basso, agli occhi dei fiorentini il breve dominio del duca Alessandro de’ Medici assunse connotati tirannici in quanto la fortezza era rivolta al controllo della città; tirannia dettata anche dal fatto che il duca aveva ordinato la requisizione delle armi in città. L’accumulo di quest’ultime rese necessaria la costruzione di un luogo fortificato in cui stivarle: all’uopo Antonio da Sangallo aveva progettato nel 1534 una fortezza a porta della Giustizia, in seguito scartata perchè rivolta più alla difesa esterna

25 Hale, *The End of the Florentine Liberty*, p. 505.

26 ASFi, *MdP*, f. 2356.

27 ASFi, *MdP*, f. 2356, ins. 6, cc. 1r-7r.

28 J. Pessina, *L’organizzazione militare della Repubblica di Siena 1524-1555*, Pisa, 2022, pp. 63-69.

29 ASFi, *MdP*, f. 2356, c. 1r.

della città³⁰. Altro motivo per la costruzione di una cittadella furono a detta del duca, la minaccia costituita dai barbareschi (i quali si era avuto notizia si erano spinti fino alle foci del Tevere) e a detta del papa Medici Clemente VII³¹, la costruzione doveva essere dettata soprattutto dalla necessità di controllare una popolazione turbolenta che per ben due volte aveva cacciato i Medici dalla città. In merito, scriveva nel 1532 Francesco Vettori: <<dobbiamo pensare nei termini di mantere il nostro governo tramite la forza...siamo obbligati a governare tramite la paura>>³². Con la morte del pontefice nel 1534, Alessandro de' Medici si trovò privato di un suo appoggio: fu quindi di vitale importanza per il duca iniziare i lavori alla fortezza. Nel luglio 1534 Antonio da Sangallo il Giovane, Nanni Unghero e Bertoldo Gherardo Corsini in qualità di provveditore, progettaron la fortezza da Basso dirigendone i lavori. La costruzione fu opera degli uomini del dominio, forzati a venire a Firenze per lavorare senza paga all'edificazione della fortezza³³.

Da un punto di vista architettonico la fortezza da Basso si presentava come un pentagono irregolare. Le mura di mattoni rivolte verso l'esterno erano basse e spesse, mentre il lato rivolto verso la città era il più lungo. Queste furono circondate da un fossato largo 50 braccia sul quale si affacciavano feritoie per armi da fuoco e porte che avrebbero permesso alla guarnigione di contrattaccare con delle sortite. All'interno delle mura era presente un sistema di gallerie comunicanti, ventilate per il fumo che avrebbe causato la polvere da sparo³⁴. Vicino all'ingresso costituito da Porta Faenza Antonio da Sangallo progettò un mastio che assunse le forme di un piccolo bastione, le cui mura massicce differivano dalle altre in quanto costruite con pietraforte a motivi di "diamante" e "palle". Proprio la funzione di tutto il lato rivolto verso Firenze era quella di controllo sulla città, in quanto l'artiglieria collocata sugli altri bastioni aveva un ampio raggio di tiro permettendo così una difesa del mastio tramite il fuoco incrociato. Grazie ai finanziamenti di Filippo Strozzi il mastio fu completato ben presto e dal dicembre 1535 vi fu stanziata la prima guarnigione³⁵. Una volta completata nel 1537, Firenze si sentì minacciata. Essendo rivolta verso la città la sua funzione fu quella del controllo sui fiorentini e delle sommosse che questi potevano far scaturire. Il cardinale Ippolito d'Este scrisse a Carlo V, che aveva promosso l'edificazione della fortezza, che questa era rivolta esclusivamente alla sicurezza della persona del duca, mentre i fuoriusciti la indicavano come un frutto riconducibile alla tirannia di Alessandro su Firenze³⁶. A seguito dell'assassinio del duca Alessandro che sancì l'ascesa al potere di Cosimo de' Medici, questi ordinò, data la grave crisi

30 Hale, *The End of the Florentine Liberty*, pp. 506-507.

31 Hale, *The End of the Florentine Liberty*, pp. 507-508, 511-512.

32 Hale, *The End of the Florentine Liberty*, p. 510.

33 Hale, *The End of the Florentine Liberty*, p. 514-516.

34 Hale, *The End of the Florentine Liberty*, pp. 517, 521.

35 Hale, *The End of the Florentine Liberty*, p. 514.

36 Hale, *The End of the Florentine Liberty*, p. 503.

finanziaria del momento, di sospendere ogni lavoro che si intendeva eseguire sulla fortezza da Basso. Questa condizione di stallo perdurò fino al 1539 quando ulteriori lavori ripresero su larga scala. Dal momento della sua restituzione al duca di Firenze nel 1543, la fortezza da Basso perse i suoi connotati offensivi tanto che nel 1554 era presidiata da una guarnigione male armata di 120 uomini³⁷.

Come si rileva dall'inventario redatto nel 1571, nonostante la fortezza avesse perso i suoi connotati offensivi, notiamo come le poche artiglierie pesanti custodite rappresentassero un deterrente nei confronti della città, permettendo così di potersi comunque difendere in caso di sommossa cittadina. È possibile osservare come la quantità delle armi fosse relazionata alla necessità della singola fortezza: in questo caso riscontriamo la presenza di un grande parco di artiglieria leggera, probabilmente dovuto a un fattore economico di costi di produzione.

³⁷ Hale, *The End of the Florentine Liberty*, pp. 528-530.

Firenze, Castel di Sotto

| Artiglierie | Quantità |
|---|----------|
| Cannoni di metallo da batteria | 3 |
| Colubrine di metallo | 2 |
| Moschetti di bronzo | 31 |
| Moschetti di ferro | 26 |
| Spingarde di ferro | 3 |
| Archibugi a braccia | 2079 |
| Archibugi a ruota con loro casse | 196 |
| Archibugi a posta con loro casse | 318 |
| Falconetti di metallo | 12 |
| Corsaletti bianchi | 735 |
| Corsaletti neri con celate | 92 |
| Corsaletti bianchi e neri da cavalleggeri | 8 |
| Corazzine di piastra di più sorte | 280 |
| Petti di corsaletti | 29 |
| Armatura d'uomo d'arme | 1 |
| Armi in asta di più sorte | 2257 |
| Celate e morioni | 231 |
| Lance da giostrare | 97 |
| Picche col ferro | 837 |
| Ferri da picche | 1875 |
| Ferri da lance | 288 |
| Spade a una mano | 93 |
| Mazze di ferro da cavalleggeri | 6 |

| Artiglierie | Quantità |
|--|----------|
| Balestre a bolzoni con archi d'acciaio | 40 |
| Balestre a bolzoni con archi di legno | 86 |
| Canne di archibugi a ruota | 857 |

| Munizioni | Quantità (libbre) |
|---------------------|-------------------|
| Polvere grossa | 9318 |
| Polvere fine | 4678 |
| Salnitro sodo | 44,386 |
| Zolfo sodo | 46,837 |
| Corda cotta e cruda | 4805 |

| Grascie | Quantità (libbre) |
|-------------|-----------------------------|
| Grano | Consumato |
| Carne | 30,000 |
| Sale grosso | Due monti grandi non pesati |

Inventario della fortezza da Basso di Firenze (qui denominata come Castel di Sotto), 1571.

Tabella ricostruita in base a ASFi, *MdP*, f. 2356, cc. 1r-2r.

La presenza di armi da fuoco divenne massiccia in un periodo in cui le fortezze avevano registrato radicali cambiamenti proprio grazie alla “rivoluzione militare”. All’inizio della guerra di Siena il ducato di Firenze deteneva 625 pezzi d’artiglieria: solo 58 erano di tipo pesante utilizzabili negli assedi, di cui la metà era custodita a Firenze nelle fortezze cittadine. Durante la campagna di guerra furono utilizzati i $\frac{3}{4}$ delle artiglierie presenti nella fortezza da Basso mentre a difesa della città rimasero soltanto 6 pezzi pesanti da batteria³⁸. Confrontando la tabella sopra con un inventario redatto nel 1552, è possibile notare come, prima della guerra di Siena, la fortezza da Basso detenesse un grosso parco di artiglieria: 22 cannoni, 2 colubrine, 3 mezzi cannoni, 5 mezze

³⁸ Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 12.

colubrine, 40 petriere (artiglierie con munizioni di pietra), 9 sagri, 13 falconetti e 36 moschetti da muro³⁹. Terminato il conflitto con Siena, i pezzi d'artiglieria pesanti diminuirono a favore di quelli leggeri, come gli archibugi da braccio e da muro (quest'ultimi denominati nella tabella come "a posta"). Ad esempio nella fortezza da Basso vi erano soltanto 3 pezzi di artiglieria pesante da batteria, mentre nella maggior parte delle fortificazioni sul dominio, anche in quelle costiere dove la minaccia barbaresca era sempre presente, queste ammontavano a poco più o erano pressochè assenti⁴⁰. Come è possibile notare, la maggior parte delle artiglierie detenute a Firenze e nel suo dominio sia prima che dopo la guerra di Siena erano di tipo leggero, probabilmente, come analizzato più sopra, dovuto ai costi di produzione.

La fortezza deteneva anche un gran numero di armature da fante e armi bianche in quanto nonostante la prevalenza delle armi da fuoco notiamo come quelle manesche fossero utilizzate sul campo dalle fanterie operando in concomitanza e alla difesa di artiglieria e cavalleria. Curiosa è la presenza delle balestre, un'arma con una secolare tradizione alle spalle nella penisola italiana e che era ancora in utilizzo per le difese a fronte del gran quantitativo di pezzi d'artiglieria introdotti sul campo. A seguito della catalogazione delle armi e delle armature, il provveditore riporta la quantità, espressa in libbre, delle munizioni, mentre l'ultima parte, ossia quella relativa alle grascie non riporta la quantità di grano. Questo era stato tutto venduto e consumato e il rifornimento era rimesso nelle mani del Granduca. Per l'inventario di un'altra fortezza a Firenze, denominata come Castel di Sopra, il provveditore riporta la presenza di 4000 libbre di <<grano dindia (mais) intarlato non buono a nulla>>⁴¹. L'importanza dei viveri costituiva un fattore essenziale per la sopravvivenza, in quanto senza un buon apparato logistico il presidio era destinato alla resa in caso di guerra (fu questo il caso della fortezza di Siena nel 1552 e dei numerosi altri presidi franco-senesi fino al 1555).

Un esempio di fortezza sul dominio fiorentino fu la fortezza medicea "Santa Barbara" di Pistoia che seppur di modeste dimensioni, era ben rifornita. Costruita nel 1539, questa svolse sia il ruolo di controllo sulla città a seguito dei turbolenti scontri tra le fazioni dei Panciatichi e dei Cancellieri che quello di difesa del territorio in quanto collocata alle basi dei passi appenninici e a poca distanza dal passo di Serravalle che controllava la strada per Lucca. La fortezza si presentava a pianta quadrilatera munita di un mastio risalente alla fase medievale, bastioni, parapetti inclinati, garitte aggettanti sulle mura e cannoniere. Nel 1571 Lionardo de' Nobili, provveditore delle fortezze di Pistoia, Monte Carlo, Empoli e Prato, ne redasse un inventario.

39 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 13.

40 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, pp. 12-13.

41 ASFi, *MdP*, f. 2356, c. 2v.

Dominio fiorentino: Pistoia

| Artiglierie | Quantità |
|--|----------|
| Cannoni rinforzati | 3 |
| Mezzi cannoni | 1 |
| Mezze colubrine | 3 |
| Sagri | 8 |
| Mezzi sagri | 8 |
| Moschetti | 9 |
| Falconetti | 4 |
| Spingarde | 44 |
| Spingardaccie per disfare | 96 |
| Archibugi a posta rugginosi e male all'ordine | 34 |
| Archibugi ordinari senza casse e rugginosi | 178 |
| Archibugi a ruota | 2 |
| Armi in asta di più sorte rugginose e | 230 |
| Picche col ferro rugginose e male in ordine | 197 |
| Corsaletti da disfare, cattivi e scompagnati | 800 |
| Maglia cattiva e piastre da disfare e rifarne altri lavori | 140 |

| Munizioni | Quantità (libbre) |
|---------------------|-------------------|
| Polvere grossa | 6000 |
| Polvere fine | 2000 |
| Salnitro sodo | 30,000 |
| Salnitro raffinato | 2200 |
| Zolfo macinato | 6,000 |
| Piombo | 5559 |
| Corde cotta e cruda | 500 |

| Grascie | Quantità |
|--------------------------|-------------|
| Carne salata | 3000 libbre |
| Olio | 2 barili |
| Aceto buono | 18 barili |
| Sale grosso | 1300 libbre |
| Malvasia cattiva a fatto | 48 barili |
| Grano | 100 staia |

Inventario della fortezza di Pistoia, 1571.

Tabella ricostruita in base a ASFi, *MdP*, f. 2356, cc. 19v-20v.

Confrontando le artiglierie della tabella sopra riportata con i quantitativi di artiglieria leggera presenti nel 1552, è possibile notare come i pezzi ammontassero a poco più di quelli presenti nel 1571. Prima della guerra di Siena, oltre ad avere la stessa quantità di “cannoni rinforzati” (chiamati anche pezzi pesanti da batteria), erano presenti 3 mezzi cannoni, 2 mezze colubrine, 8 petriere, 7 sagri, 12 falconetti e altrettanti moschetti da muro (nell’inventario del 1571 vi sono le spingarde e gli archibugi da muro, assenti dall’inventario del 1552)⁴². Dalla tabella notiamo come molte delle artiglierie a difesa delle mura fossero però in pessime condizioni e non adatte a un utilizzo difensivo in caso di necessità. Anche le armature non erano ben curate necessitando di numerose riparazioni. Questi particolari permettono di comprendere come nel corso degli anni la funzione delle fortezze

⁴² Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 13.

sia cittadine che quelle disseminate sul dominio fiorentino si ridussero al solo controllo del territorio perdendo i loro connotati bellici e la loro funzione difensiva. Per supplire a un così consistente parco d'artiglieria, la fortezza di Pistoia era ben rifornita di munizioni. Per quel che concerne le grascie, oltre a quelle presenti, furono richieste biade grosse da macinare nei legumi e farina di castagne⁴³. La fortezza necessitava anche di riparazioni: si segnalava il bisogno di rifare il palco dell'arsenale dove erano posizionate le artiglierie in quanto, non essendo costruito di legno molto spesso, aveva subito dei piegamenti; inoltre era necessario <<rifare più braccia di parapetto sotto gli alloggiamenti de soldati et il Capitano Ottaviano Picardini alleggha che Vostra Altezza vi mando uno ingegnere et che [...] saria una spesa di 500 scudi>>⁴⁴.

Similmente anche le altre fortezze sul Dominio necessitavano di riparazioni. Giovanni Batista Gianfigliazi, provveditore di Arezzo, Borgo, Cortona, Montepulciano e Lucignano, riportava numerose riparazioni. Per la fortezza d'Arezzo le spese per i lavori sarebbero ammontate a 70 o 80 scudi. Il Gianfigliazi segnalava la necessità di <<alzarsi un pezo di cortina di 40 braccia – lunga et altra 2 braccia insu la muraglia del baluardo di belvedere>>⁴⁵, inoltre bisognava <<rifare i casellini per le guardie>>⁴⁶ e <<coprire sulla muraglia alcuni sfogatoi scoperti [per l'artiglieria]>>⁴⁷, le quali, come veniva segnalato, potevano rivelarsi pericolose per le sentinelle di notte in quanto vi era il rischio di cadervi. La copertura degli sfogatoi è un chiaro fattore indicante la perdita della funzione difensivo-offensiva della fortezza. Un altro esempio per quel che riguardava le condizioni delle fortezze nello Stato di Firenze è fornita da quella di Volterra, il cui provveditore era Donato Baldesi. Questa, rispetto a quelle sopra analizzate, era la più maltenuta tanto che stava andando in rovina. Il Baldesi scriveva che <<vi sono dua porte che sono tutte marcie malamente si possono serrare, non si può triare su il ponte levatoio di roccha nuova perché e' bilichi sono fradici et gli condotti della citerna bisogneria ristaurarli perché l'acqua non entra nella citerna>>⁴⁸; il tetto della rocca vecchia necessitava di riparazioni in quanto le infiltrazioni d'acqua rovinavano le polveri depositate e fu richiesto l'invio di legname da ardere e per costruire casse di artiglieria e ruote per i pezzi.

Le fortezze principali a difesa delle coste erano costituite da quelle di Livorno e Pietrasanta. Queste, insieme al forte Stella sull'Isola d'Elba, erano tra le meglio provviste di artiglieria. Nel 1552 Pisa, il porto principale del ducato di Firenze, deteneva 10 pezzi pesanti da batteria mentre sia Livorno che le fortificazioni sull'Isola d'Elba ospitavano rispettivamente 6 pezzi⁴⁹. Giovanni Caccini,

43 ASFi, f. 2356, cc. 20r, 20v, 1571.

44 Ivi, c. 20v.

45 Ivi, c. 15v.

46 Ibidem.

47 Ibidem.

48 Ivi, c. 22v.

49 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 12.

provveditore di Pisa, Livorno, Pietrasanta e della terra di Barga, riporta come nella fortezza di Livorno vi fossero sia artiglierie per le mura che altre da collocarsi sulle galee. Quella di Livorno, costruita dal 1518, era una fortezza che consentiva alle navi di entrare al suo interno per permettere il carico e lo scarico di merci e artiglierie⁵⁰. Il Caccini annotò anche tutte le riparazioni da farsi: scrisse che bisognava provvedere a portare legname di leccio per fare i fusi per le artiglierie; alcuni dei pezzi presenti, ovvero una colubrina, una mezza colubrina, un sagro e due falconetti erano <<tutti da disfare et fondere>>⁵¹; riportava anche come <<Tutti gli alloggiamenti del castel' vechio vanno in rovina et sono in puntelli et di presente si rimedieria con non molto spesa et similmente bisogneria nel corpo della guardia rimettevi una trave perché quella che v'è l'è puntellata>>⁵². La fortezza di Pietrasanta, rispetto alle altre era <<bene tenuta>> ma <<arebbe bisogno di rifare la porta principale perché fradicia et si apre con difficoltà et il simile 4 torrioni della fortezza anno di bisogno di farli restaurare perché vanno in rovina>>⁵³. I restauri sarebbero ammontati a solo 100 scudi circa <<perchè si serverieno de legnami delli alloggiamenti vechi che sono rovinati>>⁵⁴. Le opere di copertura degli sfogatoi delle cannoniere e la fusione delle artiglierie sono indicatori del fatto che le fortezze stavano volgendo la loro funzione più al controllo del territorio che all'offesa. Funzione, questa, assolta anche nei secoli a venire dalle fortezze del Granducato di Toscana.

2.2.2 Le fortezze di Siena e del suo dominio

Fin dal Medioevo Siena aveva espanso il suo dominio, costruendo torri di avvistamento, rocche e fortificazioni per controllare il territorio circostante. Questa politica espansionistica aveva permesso alla città nel corso dei secoli di costruire un efficiente sistema difensivo. Alcune di queste fortificazioni appartenevano a privati, altre erano invece governate da un castellano e controllate da un architetto della Repubblica, un'importante carica che aveva il compito di valutare i problemi strutturali, molto spesso causati dagli agenti atmosferici o dalle modifiche alle mura apportate dai castellani stessi, e sovrintendere ai lavori di restauro. Oltre a questi, le condizioni in cui versavano le fortezze era prerogativa di tre uffici: il provveditore di Biccherna, il camerario delle Mura e la Balìa che a sua volta nominava dei provveditori⁵⁵. Numerosi presidi senesi non seguivano lo stile della *trace italienne*. Uno dei pochi a seguire questo modello fu la città stessa di Siena. Le alte e sottili mura medievali merlate che circondavano la città durante l'assedio, inadatte a ospitare le moderne artiglierie, non furono distrutte, ma inglobate nei nuovi sistemi fortificatori in quanto

50 ASFi, f. 2356, c. 10r, 1571.

51 Ibidem.

52 Ibidem.

53 Ivi, c. 10v.

54 Ibidem.

55 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 257, 264, 278.

munite di forti di terra costruiti nell'area di Porta Camollia, da barbacani terrapienati posti a difesa delle porte cittadine e da bastioni a punta di lancia che avrebbero migliorato la capacità di fuoco. Questo perchè fu notato che la difesa delle opere terrapienate, oltre a essere meno dispendiose da un punto di vista economico rispetto alle mura di pietra e più rapide da costruire, non differivano dalle mura bastionate in pietra e mattoni, quest'ultime rivelatesi più pericolose sia per le schegge provocate dall'impatto causato dall'artiglieria che per le sollecitazioni a cui erano soggetto quando da sopra venivano azionati i pezzi; di contro, le opere terrapienate erano meno resistenti agli agenti atmosferici e non avrebbero garantito uno stabile posizionamento dell'artiglieria⁵⁶. Un rivestimento di fascine, a sua volta ricoperto da mattoni, e la presenza di gabbioni che difendevano l'artiglieria ne avrebbe invece aumentato la stabilità. Potremmo quindi desumere che l'assenza della trace italiane nelle opere fortificatorie di alcuni presidi nel senese abbia fatto sì che le mura medievali di queste (e della città stessa di Siena), restando inalterate, siano state rafforzate da terrapieni. Inoltre, la conformazione orografica di Siena avrebbe permesso in maniera limitata la costruzione di bastioni. Questo però non significa la totale assenza di fortificazioni "alla moderna" a Siena: esempi sono però forniti dal baluardo costruito tra le porte di Fontebranda e Pescaia nel 1526 in preparazione del primo attacco fiorentino-pontificio, dalle opere fortificatorie dell'architetto Baldassare Peruzzi dalla Cittadella costruita nel 1550 e presidiata dagli spagnoli fino al 1552.

I lavori più grandi ebbero luogo un anno dopo la battaglia di porta Camollia (1526) in cui i senesi si resero conto dell'indebolimento di alcuni tratti della cinta muraria in quell'area. Progettati tra il 1527 e il 1532 da Baldassarre Peruzzi, architetto militare e civile impiegato come consulente imperiale durante l'assedio di Firenze, furono eretti 5 bastioni seguendo i dettami della fortificazione "alla moderna" alle porte San Viene, San Marco, Laterina, Camollia e Sportello di San Prospero, e furono restaurati quelli già esistenti a Porta Romana, Ovile e della Giustizia⁵⁷. La sovramenzionata conformazione orografica fece sì che i bastioni fossero progettati a più piani per conformarsi all'andamento del terreno, mentre quelli che erano dominati dalle alture circostanti dovevano essere munite di un tetto per garantire un maggiore riparo agli uomini e alle artiglierie⁵⁸. Il bastione di porta San Viene si presentava a pianta cuoriforme, costruito con mura spesse 4m e si sviluppava su tre piani di cui quello al piano terra e al primo piano erano aperti sul retro mentre il terzo era dotato di uno sfogatoio che permetteva la ventilazione. Al terzo piano 7 postazioni di tiro permettevano l'alloggiamento dell'artiglieria pesante; oltre a questi, furono utilizzati anche pezzi più leggeri che permettevano un fuoco di fiancheggiamento per un raggio di 100 m circa⁵⁹, mentre

56 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 258-259; Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 73; D. Balestracci, *Stato d'assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, 2021, p. 94.

57 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 270-271.

58 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 271.

59 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 49.

una trincea costruita davanti al bastione aveva il compito di respingere gli attacchi degli assediati. Il bastione era anche dotato di un pozzo che garantiva rifornimento d'acqua per la guarnigione e per raffreddare i pezzi⁶⁰; Porta San Marco, che controllava la strada per la Maremma, era invece dotata di un barbancane bastionato dove era collocata l'artiglieria pesante ai cui lati erano dei baluardi che permettevano di aumentare la capacità di fuoco incrociato, mentre poco distante venne costruito il bastione vero e proprio di San Marco; il bastione di Porta Laterina presentava lo stesso impianto di quello di San Viene: anch'essa a piante cuoriforme, si sviluppava su tre piani dove in quelli inferiori trovavano spazio le feritorie per le artiglierie leggere che permettevano un fuoco di copertura verso il colle di San Prospero; infine il bastione di San Prospero, collocato sul tratto di mura più debole, si presentava uguale a quello di San Viene, ma di misura doppia tanto che arrivò a costare ben 2000 scudi⁶¹. Queste strutture permisero a Siena di dotarsi di un efficiente sistema fortificatorio, atto ad alloggiare le artiglierie e a resistere alle moderne armi da fuoco.

Porta Camollia fu fortificata solo tra il 1552 e il 1553 con la guerra alle porte da Giovan Battista Pelori su ordine di Paul de La Barthe de Thermes. La costruzione dei tre forti antecedenti alla porta fu affidata rispettivamente ai terzi della città e i lavori furono supervisionati da una Commissione di quattro membri⁶². Gli antemurali del Torrione di Mezzo e del Torrione Dipinto furono rispettivamente dotati l'uno da una serie di piccoli bastioni e l'altro di tre ridotte terrapienate, ossia tre forti dotati di fossato che difendevano l'area antistante alla città il cui fuoco congiunto avrebbe coperto l'area a nord di Camollia respingendo tentativi di attacco provenienti dalla strada che portava a Firenze⁶³. Queste furono opere che avrebbero dovuto impedire all'esercito del Marignano l'avvicinamento alla città e la possibilità di accamparvi. La loro caduta nelle mani dell'esercito del Marignano il 26 gennaio 1554 non fu decretata dalla loro debolezza strutturale, quanto dalla scarsità di uomini e artiglierie preposte alla loro difesa.

Tra le opere realizzate dal Peruzzi degno di nota è il baluardo di Pescaia, noto come "fortino delle donne senesi", costruito vicino Porta Camollia per garantire a quest'ultima un fuoco di fiancheggiamento. Il baluardo di Pescaia, rispetto agli altri complessi difensivi, aveva la particolarità di non essere collegato alle mura cittadine tanto che si presume che l'entrata fosse stata costituita da una galleria che entrava in città. Dotato di mura angolari spesse 2 m rivestite di laterizio, probabilmente era costruito su due piani dotato di piattaforma dove erano posizionate le artiglierie che sparavano da 8 cannoniere mentre dalle circa 30 feritoie potevano essere utilizzate armi da fuoco "da braccio" quali gli archibugi⁶⁴. Dagli scavi archeologici condotti nel 2005

60 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 42.

61 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 272-274.

62 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 83.

63 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 276.

64 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 272.

dall'Università di Siena sotto la direzione del Professor Marco Valenti⁶⁵ è stato calcolato che gli spazi interni erano molto angusti (il corridoio che permetteva di percorrere il perimetro del fortino era largo 1,50 m e alto 2 m), rendendo necessaria la realizzazione di sfogatoi, ossia aperture che avrebbero permesso la fuoriuscita del fumo causato dalle artiglierie⁶⁶. Curiosa è l'origine del nome del fortino, derivata dai <<Commentaires>>, l'opera scritta da Blaise de Monluc dove questi racconta gli avvenimenti più salienti della guerra di Siena sotto forma autobiografica. Monluc, una volta giunto a Siena nel 1554, ricorda come il Signore di Thermes gli avesse raccontato di ben 3000 donne che al comando di Laudomia Forteguerri, Fausta Piccolomini e Livia Fausti avrebbero contribuito alla costruzione e alla difesa del baluardo dai bombardamenti delle artiglierie antistanti⁶⁷. L'impiego di donne nelle operazioni belliche era comune, specie durante un assedio come quello che si verificò a Siena dove queste, insieme agli uomini, concorsero alla difesa della città prima di essere espulse come bocche inutili.

L'influenza della Spagna su Siena si fece sentire nel settembre 1550 quando Don Diego Hurtado de Mendoza e Gian Giacomo de' Medici marchese di Marignano, <<capitani praticissimi e sperti nelle fortificationi, e buoni ingegneri>>⁶⁸, decisero dove costruire la Cittadella spagnola. Il luogo prescelto fu il Colle di San Prospero e nel novembre dello stesso anno l'architetto Giovambattista Romano progettò la costruzione della Cittadella, i cui lavori terminarono nel 1551. Costruito il terrapieno, i lavori si fermarono alla costruzione delle mura per mancanza di fondi⁶⁹. Successivamente la fortezza, che originariamente presentava un'estensione doppia rispetto all'attuale fortezza medicea, fu collegata alle mura cittadine, fu dotata di 4 bastioni angolari mentre un quinto era collocato al collegamento con le mura di Siena. Demolita nel 1552 dai senesi in quanto ritenuta un simbolo di oppressione dell'influenza ispano-imperiale sulla città, in previsione del conflitto con Carlo V l'architetto Giorgio di Giovanni provvide a restaurarla. Con l'impiego di muratori, guastatori e cittadini di Siena richiamati su base parrocchiale (quest'ultimi due rappresentanti la manodopera non qualificata che non venne pagata durante i lavori) furono eretti 5 bastioni terrapienati dotati di puntoni per rafforzarne la base. I bastioni erano collegati da mura terrapienate rivestite di mattoni con la base di pietra, alte tra 4 e 6m, inclinate e dotate di contrafforti per garantirne stabilità e resistenza contro le artiglierie. Il materiale utilizzato fu ricavato da quello della fortezza demolita, mentre dai registri della commissione atta alla ricostruzione della fortezza è presente l'acquisto di legname e fascine, quest'ultime, come già è stato fatto notare, solitamente

65 www.kamulliaonlus.it. *Il Fortino delle donne senesi*. Ultimo accesso: 03/02/2022.

66 www.archeologiamedievale.unisi.it. *Fortino delle Donne Senesi: analisi degli elevati*. Ultimo accesso: 03/02/2022.

67 www.historiaregni.it. *Le donne senesi nel ricordo di Biagio di Montluc*. Ultimo accesso: 03/02/2022.

68 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 60.

69 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 76.

utilizzate per il rivestimento e la difesa di opere terrapienate⁷⁰. L'unione di questo tipo di costruzioni con quelle in mattoni e pietra fu anche dettato dalla conformazione orografica del terreno (vedi più sopra) e dal ridotto spazio del sito su cui fu edificata la fortezza⁷¹. Da un punto di vista economico il lavoro risultò dispendioso, ma con l'imminente conflitto fu necessario fortificare quella parte del circuito murario di Siena che, terminati i lavori nel 1553, risultò essere il meglio difeso: quando nel 1554/1555 vi fu stanziato un grosso parco d'artiglieria, la fortezza permetteva un fuoco di copertura nell'area a nord di Siena, in specie verso Porta Camollia dove nell'antistante Prato furono posizionate le batterie imperiali.

A seguito della sconfitta di Siena nella guerra contro Firenze, dal 1561 l'architetto militare Baldassarre Lanci stava dirigendo sul colle di San Prospero la costruzione di una nuova fortezza dal costo di 41.000 scudi⁷². Atta al controllo della città con lo scopo di rendere inoffensivi eventuali tumulti cittadini, nel 1562 vi fu stanziata la prima guarnigione, un anno prima del completamento dei lavori. Il suo ruolo rimase più quello di tipo difensivo che offensivo. Da un punto di vista architettonico, la nuova fortezza medicea si basò sul modello preesistente mentre furono apportati alcuni cambiamenti alle mura: la pianta a quadrilatero prevedeva bastioni pentagonali costruiti in laterizio dotati di puntoni, mentre l'entrata, come nella fortezza precedente, era munita di un ponte levatoio. Ben pochi furono i cambiamenti dettati dai suddetti fattori sia del dispendio economico che della conformazione del terreno che permetteva modifiche in maniera limitata. Nel 1571 il provveditore Lorenzo degli Albizi custode delle fortezze nel dominio, redasse un inventario della fortezza riportando le quantità di artiglierie, munizioni e grascie presenti.

70 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, pp. 64, 71-73.

71 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 76.

72 Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 30.

Fortezza di Siena

| Artiglierie | Quantità |
|--|----------|
| Cannoni di metallo | 7 |
| Mezzi cannoni bene in ordine | 5 |
| Cannoni petrei hanno bisogno di casse e ruote | 6 |
| Colubrine bene in ordine | 2 |
| Mezze colubrine bene in ordine | 2 |
| Sagri bene in ordine | 7 |
| Mezzi sagri | 4 |
| Moschetti | 11 |
| Basilisco di braccia 7 senza fornimenti | 1 |
| Spingarde di ferro buone | 19 |
| Archibugi a posta | 49 |
| Cavalletti per archibugi a posta | 243 |
| Archibugi a braccia usati, assai buoni | 270 |
| Archibugi a braccia nuovi | 150 |
| Schioppi all'antica | 500 |
| Picche con loro ferri intarlate e rugginose la maggior parte | 1162 |
| Aste da picche senza ferro | 1600 |
| Celate e morioni scompagnati di più sorte | 690 |
| Corsaletti bianchi bene in ordine e buoni | 145 |
| Corsaletti bruniti buoni | 185 |
| Corsaletti vecchi con loro celate | 39 |

| Artiglierie | Quantità |
|--|----------|
| Corsaletti da cavallggeri con loro elmo | 56 |
| Petti di corsaletti male accompagnati e bisognerebbe ridurli | 90 |
| Morioni d'archibugeri lavorati alla damaschina | 77 |

| Munizioni | Quantità (libbre) |
|----------------------------|-------------------|
| Polvere grossa in bariloni | 8750 |
| Polvere fine | 5000 |
| Salnitro sodo | 62,891 |
| Salnitro raffinato | 218 |
| Zolfo macinato e sodo | 20,000 |
| Piombo | 19,000 |
| Corda cotta e cruda | 10,000 |
| Ferro nuovo non ve n'è | |

| Grascie | Quantità |
|--------------|----------------------|
| Carne salata | 18.000 libbre |
| Olio | 25 barili |
| Aceto | 181 barili |
| Sale | 11.702 libbre |
| Riso | 6330 libbre |
| Grano | 216 moggia e 6 staia |

Inventario della fortezza di Siena, 1571

Tabella ricostruita in base a ASFi, *MdP*, f. 2356, cc. 2v-3v.

Rispetto alla fortezza da Basso di Firenze, il quantitativo del parco d'artiglieria detenuto dalla fortezza di Siena era notevolmente superiore. Oltre alle grascie riportate, come è possibile riscontrare nelle altre fortezze del dominio, vi era assenza di biade da macinare nei legumi (di cui furono richiesti rifornimenti) e grano in quanto quest'ultimo, nella quantità di 216 moggia e 6 staia, era stato venduto⁷³. In conclusione l'Albizi riportava, visto gli spazi interni angusti, la necessità di costruire nuovi depositi. Scrisse che <<il sopradetto castello di Siena è bene custodito e conservato la muraglia et stanze d'esso perché del continuo vi si mura ma le stanze dove si mettono gli grani et sa[l]nitri et altre munizione non sono capacie per tante munizione. Saria a proposito di maggiore stanza a conservare. Quanto alartiglierie se bene vi sono di quelli che anno bisogno di casseruole vene sono delle fatte et in ordine per potersene et di legnami vene ragionevol' quantità per tale esercizio ma saria a proposito provvedere del ferro perché non vene punto>>⁷⁴.

⁷³ ASFi, *MdP*, f. 2356, c. 3v.

⁷⁴ Ivi, c. 4r.

La relazione di Lorenzo degli Albizi si estende anche alle fortezze nel dominio senese. L'attenzione viene qui centrata sulla necessità di riparazioni le cui spese sarebbero state di poco conto. I maggiori sforzi erano da farsi sui luoghi che rappresentavano un centro strategico e di difesa per il territorio circostante: ben 16 piazzeforti furono fortificate, difese e approvvigionate dalla popolazione locale⁷⁵. Di seguito sono riportati gli inventari di tre dei maggiori centri fortificati del dominio senese.

Montalcino

| Artiglierie | Quantità |
|---|----------|
| Archibugi a posta sono male in ordine e rugginosi | 51 |

| Munizioni | Quantità (libbre) |
|---------------------|-------------------|
| Polvere grossa | 921 |
| Polvere fine | 380 |
| Corda per archibugi | 54 |
| Piombo | 938 |

Grosseto

| Artiglierie | Quantità |
|--|----------|
| Moschetti di metallo hanno bisogno di casse e ruote e sono male tenuti | 7 |
| Archibugi a posta con le casse e senza fornimenti | 10 |
| Archibugi a posta rugginosi e senza casse | 22 |

| Munizioni | Quantità (libbre) |
|--------------------|-------------------|
| Polvere grossa | 2500 |
| Polvere fine | 150 |
| Piombo | 950 |
| Corda da archibugi | 100 |
| Zolfo | 940 |
| Salnitro sodo | 640 |

Chiusi

| Artiglierie | Quantità |
|--|----------|
| Mezzi sagri di bronzo con casse e ruote fradicie | 2 |
| Falconetti di metallo | 2 |
| Moschetti senza casse e ruote | 4 |
| Archibugi a posta senza casse | 72 |

| Munizioni | Quantità (libbre) |
|---------------------|-------------------|
| Polvere grossa | 2600 |
| Polvere fine | 200 |
| Piombo | 800 |
| Corda cotta e cruda | 450 |
| Salnitro sodo | 212 |
| Zolfo sodo | 3000 |

Fortezze del dominio di Siena, 1571

Tabelle ricostruite in base a ASFi, *MdP*, f. 2356, cc. 4r-4v, 5v.

Rispetto alle fortificazioni del dominio fiorentino, quelle del senese ospitavano un minore parco d'artiglieria leggera. Osserviamo come nelle fortezze più grandi solitamente le artiglierie erano in buone condizioni in quanto dovevano essere operative contro la città in caso di sommossa o a difesa di questa, mentre per quelle più piccole disseminate sul dominio o sul confine, le condizioni non erano delle migliori. Allo stesso modo di quelle fiorentine le piazzeforti erano ormai destinate all'utilizzo difensivo più che offensivo. A seguito della guerra di Siena, l'impiego in azioni belliche

⁷⁵ Pepper, Adams, *Firearms and fortifications*, p. 87.

fu pressochè nullo e ciò permette di comprendere le condizioni in cui versavano i pezzi d'artiglieria e le mura, che molto spesso ricordiamo essere di origine medievale.

Montalcino, ultimo baluardo della resistenza di Siena, era malridotto. Il provveditore annotava anche che <<Gli alloggiamenti de soldati erano male in ordine>> per infiltrazioni di pioggia (ciò potrebbe fornire una spiegazione per la presenza della ruggine che danneggiava le armi) e per ciò era necessario provvedere a restaurarli⁷⁶. In merito alle grascie non viene riportata alcuna informazione. La fortezza di Grosseto presentava infiltrazioni d'acqua negli alloggiamenti e il pozzo era danneggiato⁷⁷; la volta del mastio e quella degli alloggiamenti dei soldati della fortezza di Soana era calata e le <<casine>> dove le sentinelle svolgevano la guardia erano danneggiate⁷⁸; similmente la rocca di Sarteano con i relativi alloggiamenti versava in pessime condizioni; quella di Chiusi necessitava della costruzione di uno stanzino sulle mura per la polvere da sparo⁷⁹; la fortezza di Radicofani richiedeva l'invio di una campana per la guardia; quella di Casoli era <<del tutto sfornita>>⁸⁰. Le riparazioni necessarie alle mura della città e alle fortificazioni sul territorio non erano solo compito dei provveditori o degli architetti della Repubblica, ma anche della popolazione del dominio stesso. Non potendo sempre supplire alle spese necessarie per i restauri, la Repubblica di Siena garantì alle fortezze il privilegio di vendita sui prodotti di sale e grano, utilizzando il ricavato per riparare le stesse. Talvolta Siena utilizzò tali fondi per supplire ad altre opere pubbliche o debiti contratti, peggiorando ulteriormente le condizioni delle fortificazioni sul territorio⁸¹. La concessione di questi privilegi proseguì anche dopo la guerra, sia per quanto riguardava le fortificazioni senesi che quelle fiorentine. Queste, in base ai continui lavori, spiega perfettamente il perché dell'assenza delle moggia di grano nelle fortezze come riportato dagli inventari dei provveditori e la continua richiesta al Granduca dei quantitativi da inviarsi.

Le fortificazioni dello Stato di Siena si rivelarono di fondamentale importanza durante la guerra contro il ducato di Firenze. Fossero opere terrapienate o bastionate, grazie alla loro costruzione da parte dei più rinomati architetti militari molte di queste resistettero a lungo, nonostante i danni che subirono, all'assedio dell'esercito del Marignano, protraendo i tempi del conflitto⁸². Nonostante la superiorità numerica fosse dalla parte dell'esercito ispano-imperiale, questo non riuscì a creare una breccia nelle mura, ma dovette affidarsi al tempo riuscendo a prendere la città a causa della

76 ASFi, *MdP*, f. 2356, c. 4r.

77 Ivi, c. 4v.

78 Ivi, c. 5r.

79 Ivi, c. 5v.

80 Ivi, c. 6r.

81 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 267.

82 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 286.

mancanza dei viveri di questa. Al contrario, secondo gli studi di Simon Pepper e Nicholas Adams, sarebbe stata la mancata conclusione delle opere fortificatorie a determinare la sconfitta.

Capitolo 3

Le bande mediche

Le bande mediche (denominate anche bande ducali) si formarono nel 1534 sotto il governo del duca Alessandro de' Medici e operarono fino al 1738¹. L'anno precedente era venuto meno l'ultimo Granduca della famiglia Medici che così si estinse, cedendo il posto alla dinastia dei Lorena che sciolse il corpo delle bande. Queste si connotarono come il primo esercito permanente dello Stato fiorentino in quanto non furono sciolte al termine dei conflitti nei quali furono impiegate: a seguito della guerra di Siena le bande vennero mantenute con i compiti di difesa e presidio del territorio e ciò è anche dimostrato dal fatto che i singoli corpi venivano pagati in tempo di pace. Soltanto a seguito del conflitto con la Repubblica senese potremmo definire le bande come il primo vero e proprio corpo armato dello Stato fiorentino per diversi motivi: innanzitutto perché da questo momento in poi la Toscana medicea rappresentò quello Stato territoriale italiano con il maggior numero di uomini sotto le armi che servivano nelle milizie². Inoltre, altri fattori furono che le bande non solo vennero utilizzate come strumento permanente atto al controllo territoriale ma furono anche inviate in operazioni di guerra all'estero, impiegate sui campi di battaglia europei. L'impiego delle bande mediche nei conflitti europei fu anche un modo, secondo Carla Sodini di far sì che proprio tramite le armi fosse riconosciuta la dinastia granducale³.

3.1 Il sistema di levata

Le bande venivano reclutate sul territorio soggetto allo Stato di Firenze (il dominio) e la levata degli uomini (i futuri descritti) era compito delle comunità del contado. Questo è quanto è possibile riscontrare dai "rolli di levata", ossia le liste di arruolamento nelle quali per ogni città vengono forniti nome e cognome del descritto e il ruolo (picchiere, archibugiere, uomo d'arme o cavalleggero) che il soggetto ricoprirà all'interno delle Bande. Nel luglio 1560 molti richiedevano volontariamente di essere descritti nelle bande come uomini d'arme: è il caso di Nicholo di Carlo Pisano che abitava a Pescia, cavalleggero descritto nella banda di Pistoia, indicato come <<grande di persona e benestante>>⁴. Nonostante inizialmente non si contasse sulle proposte dei volontari, successivamente questi vennero inseriti in specifici rolli. Jolanda Ferretti⁵ afferma però come fin dalla loro fondazione le bande fossero nate su base volontaria, dalla quale vennero però esclusi

1 F. Angiolini, *Le bande mediche tra "ordine" e "disordine"*, in L. Antonelli e C. Donati (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Catanzaro, 2003, pp. 15, 43.

2 Angiolini, *Bande mediche*, p. 17.

3 C. Sodini, *L'Ercole Tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Città di Castello, 2001, pp. 19-20.

4 ASFi, *MdP*, f. 2334, c. 147r.

5 J. Ferretti, *L'organizzazione militare in Toscana durante il governo di Alessandro e Cosimo I de' Medici*, Rivista Storica degli Archivi toscani, 1929.

cittadini fiorentini per la loro inaffidabilità politica e pistoiesi per i tumulti a cui erano soliti dare origine⁶.

La mobilitazione generale veniva calcolata in 5 giorni: 2 giorni e mezzo per distribuire gli ordini alle compagnie, gli altri 2 e mezzo per riunirli⁷. Come si rileva dal <<Rolo delle bande del duca di Firenze>> redatto nel 1547 vediamo come il sistema di levata si estendesse a tutta la Toscana sotto il dominio fiorentino⁸. Rispetto alle città principali, è dal dominio che provenivano i maggiori quantitativi di uomini e nel suddetto <<Rolo>> se ne indicano le aree di provenienza. Per suddividere le varie aree territoriali per l'arruolamento, la Toscana venne divisa in tre "terzi" alle quali rispettivamente corrispondeva un determinato numero di bande da levare, i cui uomini venivano scremati da parte del rettore delle varie comunità a cui era richiesta la levata, sia in base alla loro idoneità fisica che in base all'età (di solito venivano reclutati uomini tra i 18 e i 25 anni, fattore che però non rimarrà costante ma che subirà delle variazioni)⁹. All'interno di una stessa banda era comune che gli uomini provenienti da un'altra città vi fossero arruolati invece di essere descritti nella banda del paese (o contado) di origine (la cosiddetta "patria"). Anche un'area remota come la Montagna Pistoiese costituiva una zona di reclutamento per la banda di Pistoia, dove pochi però sono i nomi forniti (nel 1560 riscontriamo un Giulio di Domenico Bernardini da Cutigliano¹⁰). Ma non tutte le città reclutavano dal proprio contado in quanto molte di queste si limitavano al territorio cittadino.

La seguente tabella riportata a titolo di esempio, elaborata in base alle carte d'archivio, i luoghi in cui venivano levati gli uomini nel 1547. La fonte riporta a quanto ammontava il totale complessivo dei soldati ma non fornisce il numero degli uomini rispetto a ciascun luogo in cui veniva indetta la levata. La percentuale del numero di armature e armi è stata calcolata riferendosi soltanto al totale complessivo dei soldati.

6 Angiolini, *Bande medicee*, p. 16.

7 V. Ilari, *La difesa dello Stato e la creazione delle milizie contadine nell'Italia del XVI secolo*, Roma, 1990, p. 23.

8 ASFi, *MdP*, f. 2332, c. 1v.

9 Angiolini, *Bande medicee*, p. 14.

10 ASFi, *MdP*, f. 2334, c. 147v.

Bande mediche 1547

| Bande | Reclutamento | Corsaletti | % | Picche | % | Archibugi | % |
|--|--|-------------------|------------|---------------|------------|------------------|------------|
| Empoli | Pontormo, Monte Rappoli, Montopoli, Castelfranco, Fucecchio, Vinci, Cerreto, Castelfiorentino, Certaldo, Montelupo, Capraia, San Miniato, San Quirico, Lastra a Signa, Fucecchio, Montopoli, San Tomaso, Vinci, Cerreto, Castelfiorentino, Podesteria di Montespertoli, Lasta a Signa, Castelnuovo, Vinci, Cerreto | 53 | 9 | 313 | 4 | 658 | 9 |
| Pescia | Monsummano, Montecatini, Massa e Cozzile, Buggiano, Stignano, Montecarlo, Uzzano | 38 | 6 | 454 | 6 | 408 | 6 |
| Barga e Pietrasanta | Barga, Pietrasanta, Capezzano, Farnocchia, Pruno, Livignano, Terrignano, Cerreto, Serravezza, Val di Castello, Capriglia | 11 | 2 | 304 | 4 | 326 | 5 |
| Fivizzano | Grasciano, Casoli, Castiglioncello, Castiglione, Verrucola, Equi, Aiola, Cecina, Torre del lago | 13 | 2 | 179 | 2 | 391 | 6 |
| Pisa | Vicariati di Vico Pisano sotto il governo del Capitano Sallustio Borgheri: Pontedera, Vicopisano, Calcinaia, Cascina, Lugnano, Marciano, San Casciano, Montemagno, Zambra, Ponte a Serchio, Gello, San Frediano, Rosignano, Castellina, Palaia | 38 | 6 | 671 | 8 | 541 | 8 |
| Volterra | Castagno, Querceto, Bolgheri, Bibbona; sotto il governo del Capitano Domenico Buonanni: Colle San Gimignano, Poggibonzi, Chianti | 66 | 11 | 252 | 3 | 455 | 6 |
| Valdelsa | | 20 | 3 | 294 | 4 | 281 | 4 |
| Casentino | Podesteria di Chiusi, Podesteria di Poppi, Bibbiena | 32 | 5 | 723 | 9 | 620 | 9 |
| Arezzo | Confine d'Arezzo: Quarrata; Podesteria di Montevarchi | 70 | 11 | 645 | 8 | 283 | 4 |
| Valdarno | | 13 | 2 | 272 | 3 | 274 | 4 |
| Cortona | | 30 | 5 | 473 | 6 | 322 | 5 |
| Montepulciano | | 28 | 5 | 521 | 6 | 256 | 4 |
| Mugello | Podesteria di Scarperia, Dicomano, Vicariato di Firenzuola, Castelvechio, Luco, San Godenzo, Barberino, Scarperia, Vicchio, Borgo San Lorenzo, San Piero a Sieve | 76 | 12 | 669 | 8 | 508 | 7 |
| Castrocaro, Modigliana, Marradi, Palazzuolo, Trebbio | | 25 | 4 | 503 | 6 | 314 | 4 |
| Rocca San Casciano | | 41 | 7 | 894 | 11 | 657 | 9 |
| Borgo San Sepolcro | Monterchi, Badiale, Caprese | 29 | 5 | 819 | 10 | 530 | 7 |
| Pontassieve | | 38 | 6 | 148 | 2 | 250 | 4 |
| Somma totale | | 621 | 100 | 8134 | 100 | 7074 | 100 |
| Somma di tutti i soldati delle Bande | 15208 | | | | | | |

Tabella elaborata in base a ASFi, *MdP*, f. 2332.

Una domanda che sorge spontanea è la seguente: come venivano gestiti i costi della mobilitazione? Questa veniva attuata tramite un sistema di imposte attribuite alle varie città toscane per l'arruolamento delle truppe. Un esempio è fornito dalle tassazioni imposte nel 1567 sul dominio fiorentino per permettere una levata di 59 "celate" (termine con cui si designavano i singoli cavalieri): le comunità del territorio e altre istituzioni quali ospedali, dogane, gli Ufficiali di Mercanzia, l'Arte della Lana di Firenze ed enti religiosi quali l'Opera di San Jacopo di Pistoia dovettero contribuire a pagare per permettere la levata. Le celate che furono descritte ammontarono

a una media di 1-2 uomini per comunità, istituzione o ente, arrivando in un solo caso a 6 per il contado di Firenze. Le tasse in questione, invece, variavano da un minimo di 84 scudi, passando per una media di 168 e arrivando a un massimo di 504 per il contado di Firenze: tali variazioni erano dovute alle disponibilità finanziarie del dominio e alla ricchezza delle singole istituzioni ed enti dalle quali venivano reclutati gli uomini. Le imposizioni ammontarono a un totale di 4998 scudi: per le 59 celate levate, furono distribuiti annualmente per ciascuna celata un totale di 84 scudi e, di conseguenza, 7 scudi al mese. Solitamente a seguito della tassazione vi era un sostanzioso avanzo, tanto che l'eccesso veniva depositato al Monte di pietà¹¹.

Il sistema di levata seguiva delle precise regole in quanto al descritto venivano poste una serie di domande specifiche durante la fase della sua registrazione sul ruolo, concernenti questioni di idoneità fisica, sociale, economica e politica¹². Innanzitutto bisognava <<domandar sopra la qualità della persona>>¹³ per poi chiedergli il nome. In terzo luogo veniva chiesto se aveva il padre, ponendo così il contrassegno dell'arme del padre o del figlio di famiglia; in quarto luogo veniva domandato se aveva moglie e figli; in quinto luogo il lavoro che svolgeva; infine veniva domandato quanti fratelli o figli fossero già descritti nelle bande. Nel <<Modo [che] si tiene per rassegnar le Bande di Maremma>>¹⁴ l'ordine delle domande differiva e veniva reso più chiaro: primo bisognava domandare la qualità della persona, secondo contrassegnar l'arme, terzo domandare se era padre di famiglia o figlio di famiglia, quarto se aveva moglie e quanti figli, quinto che lavoro svolgeva, sesto che facoltà esercitava, (il settimo non viene riportato), ottavo quanti fratelli o figli fossero nelle bande, infine porre l'età. Proprio in merito a quest'ultimo fattore è curioso notare come molti venissero reclutati in età avanzata: Francesco Cechone di Michelangelo da Pescia, descritto nella compagnia di Pistoia, è definito come <<soldato vechio e povero>>¹⁵, mentre Vanni di Iacopo Toldi da Uzzano, cavalleggero nella compagnia di Pistoia, viene designato come <<vechio soldato et richo>>¹⁶.

Ogni mese i "rolli di levata" venivano aggiornati dal commissario delle bande (carica che fu istituita nel 1535 dal duca Alessandro de' Medici), il quale provvedeva sia a "cassare" che a riammettere i soldati. Consultando i ruoli è infatti possibile notare come alcuni nomi siano cancellati in quanto il soggetto è "casso", ossia cassato, congedato dal servizio in armi e non sempre viene specificato il motivo del congedo; ad esempio alcuni uomini furono arruolati e congedati nel 1547, l'anno stesso in cui venne indetta la levata analizzata più sopra. Il congedo, come si riscontra dai rolli, poteva essere dettato da numerosi motivi: oltre ad aver finito gli anni di servizio o aver raggiunto un'età

11 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 377, ins. 1L, c. 1r.

12 Angiolini, *Bande medicee*, p. 12.

13 ASFi, *MdP*, f. 2334, c. 135r, s.d.

14 Ivi, c. 136r.

15 Ivi, c. 147v, s.d. (senza data)

16 Ivi, c. 147v, s.d. (senza data)

avanzata, alcuni soldati venivano cassati perché inabili (come si riscontra nella maggior parte dei casi), oppure perché storpiati, malati, poveri, vecchi, “truffatori”, o perché risultavano dispersi o essersi dati al ladrocinio¹⁷. Talvolta il motivo del congedo si ritrova in richieste di sostituzione del singolo soldato: è il caso, risalente al luglio 1560, di Francesco del Pasqua d’Arezzo, cavalleggero della compagnia d’Arezzo, che <<offeriscie che Giovanni Alberghotti ent[r]era in suo schambio, con dona[r]gli il cavallo e l’arme>>¹⁸; Benedetto di Baldassarri Gori da Pistoia, cavalleggero della compagnia di Pistoia, <<offeriscie in suo cambio uno suo figliuolo, che è altissimo, e di dargli suo cavallo et arme>>¹⁹. Solitamente, appena il soldato aveva prestato 30 anni di servizio o era arrivato a 60 anni di età, veniva regolarmente cassato.

La seguente tabella riporta gli effettivi dei soldati cassati e riammessi nel periodo di maggio e giugno 1565. Da ciò possiamo notare come vi sia una sostanziale differenza tra i cassati e i riammessi, dove quest’ultimi sono di più. Il numero totale dei soldati aumenta quasi ovunque di più del 50%.

| Rollo dei soldati cassati Maggio-Giugno 1565 | | Rollo dei soldati riammessi Maggio- Giugno 1565 | | | |
|---|---------|---|-----------|------------|----|
| Bande | Cassati | Bande | Riammessi | Differenza | % |
| Valdelsa | 61 | Valdelsa | 101 | 40 | 40 |
| Massa e Casoli | 54 | Massa e Casoli | 152 | 98 | 64 |
| Grosseto | 29 | Grosseto | 100 | 71 | 71 |
| Sovana | 42 | Sovana | 140 | 98 | 70 |
| Radicofani | 45 | Radicofani | 87 | 42 | 48 |
| Montalcino | 66 | Montalcino | 124 | 58 | 47 |
| Montepulciano | 29 | Montepulciano | 113 | 84 | 74 |
| Chiusi | 27 | Chiusi | 107 | 80 | 75 |
| Cortona | 65 | Cortona | 256 | 191 | 75 |
| Castiglione | 52 | Castiglione | 126 | 74 | 59 |
| Lucignano | 63 | Lucignano | 113 | 50 | 44 |
| Arezzo | 114 | Arezzo | 164 | 50 | 30 |
| Borgo San Sepolcro | 88 | Borgo San Sepolcro | 235 | 147 | 63 |
| Casentino | 95 | Casentino | 245 | 150 | 61 |
| Pontassieve | 62 | Pontassieve | 62 | 0 | 0 |
| | 892 | | 2125 | 1233 | 58 |

Ruolo dei soldati cassati e riammessi; Tabella elaborata in base a ASFi, *MdP*, f. 2334, cc. 155r, 179r.

Dai ruoli è possibile comprendere a quanto ammontassero gli effettivi delle bande. Nel caso della guerra di Siena, le prime mobilitazioni si hanno nel 1552. Un esempio è fornito dalle compagnie di Rodolfo Baglioni, Chiappino Vitelli e altri due generali, le cui truppe ammontavano a un totale di 3550 uomini; in questo caso le singole bande, al loro interno, erano costituite da 3 compagnie

17 ASFi, *MdP*, f. 2334, cc. 156r-156v.

18 Ivi, c. 147v, s.d.

19 Ibidem.

ammontanti tra i 200 e i 300 uomini al comando di un capitano²⁰; una spedizione nel dominio senese indetta il 16 maggio 1553 si attestava per ciascuna banda tra i 200 e i 300 uomini, per un totale di 1800 fanti²¹; un'altra, indetta il solito giorno da farsi alla volta di Siena, ammontava per ciascuna banda tra i 200 e i 400 uomini, per un totale di 2200 fanti²². Inoltre per queste spedizioni è possibile rilevare da alcuni inventari come il numero di picche, che si attestava al massimo sui 350 soldati circa per banda, fosse più o meno uguale a quello del corpo degli archibugieri che ammontava da un minimo di 90 uomini a un massimo che si attestava tra i 180 e i 400 soldati²³. Un fattore, questo, che permette di comprendere come le fanterie armate di picca fossero necessarie per la difesa delle armi da fuoco con le quali agivano in concomitanza.

Nella <<Nota delle forze di piedi et da cavallo che il duca di Fiorenza ha nello exercito suo sopra Siena>> datato al 1554 notiamo come, una volta levate, le compagnie dell'esercito fossero molto composite: la cavalleria ammontava a un totale di 1130 cavalli, mentre 400 erano sotto il comando del generale della cavalleria Rodolfo Baglioni. La maggior parte dell'esercito, oltre alle bande mediche le cui unità si attestavano ordinariamente tra i 200 e i 300 fanti, era composto da fanterie ispano-imperiali o da soldati mercenari. Le bande andavano quindi ad integrare il grosso dell'esercito, in quanto molto spesso i duchi (e in seguito i granduchi) manterranno le proprie milizie più per presidio del territorio che in grandi operazioni belliche dove furono sì impiegate, ma in contingenti dal numero ridotto. Nella guerra di Siena le bande mediche parteciparono all'impresa tanto che Cosimo I scrisse come <<in tutta quella impresa, non altri che due soli mi si ribellarono, e tutti continuarono sino a guerra finita, cosa che non fece nessun'altra nazione, che ogni tratto se ne andavano e se ne fuggivano>>²⁴. Il loro ruolo di impiego bellico durante la guerra di Siena non emerge in maniera chiara dalle fonti d'archivio in quanto l'attenzione viene prevalentemente centrata sulle milizie mercenarie a cui il ducato di Firenze faceva ancora largo affidamento. Il grosso dell'esercito era infatti costituito da fanterie mercenarie. Ad esempio da Napoli erano partite 9 compagnie di fanti spagnoli, mentre 550 uomini erano imbarcati su due navi (a destinazione ne arrivarono solo 360), per un totale complessivo di 1800 fanti; a Firenze ne furono prelevati 700 mentre da Orbetello 600: in tutto ammontavano a 3100 soldati²⁵. I fanti italiani forestieri ammontavano tra i 300 e i 1000 fanti per compagnia, quelli tedeschi ammontavano complessivamente a 3000, mentre i fanti venturieri con <<sei compagnie che attendono a rubbare et far ogni male>>²⁶ erano in tutto 2000 uomini. Da queste unità furono prelevati i cavalli atti al

20 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 706.

21 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 695r.

22 Ivi, c. 696r.

23 Ivi, c. 696v, 719r.

24 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 23.

25 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 606, ins. 4, c. 34v, s.d.

26 Ivi, c. 35v, s.d.

trasporto delle artiglierie che ammontarono a 19.550 cavalli²⁷: da ciò è ancora una volta possibile notare come le armi da fuoco stessero assumendo una maggiore importanza nella guerra d'assedio. Come riportato sopra, non conosciamo bene il ruolo delle bande nella guerra di Siena ma i documenti d'archivio ci forniscono informazioni per quel che concerne l'armamento. La prevalenza delle bocche da fuoco è riscontrabile in alcuni elenchi in cui vengono riportati gli effettivi degli archibugieri e dei moschettieri. I primi si rivelano essere in maggior numero: questo potrebbe essere dovuto al fatto che l'archibugio era un'arma più economica e di facile produzione rispetto ai moschetti che costituivano un'evoluzione del primo.

Guerra di Siena 1552-1555

| Bande | Armati | % Armati | Moschettieri | % Moschettieri | Archibugieri | % Archibugieri | Totale |
|-----------------------|--------|----------|--------------|----------------|--------------|----------------|--------------|
| Arezzo | 340 | 20 | 220 | 13 | 1100 | 66 | 1660 |
| Valdarno | 300 | 23 | 210 | 16 | 800 | 61 | 1310 |
| Casentino | 320 | 14 | 340 | 15 | 1600 | 71 | 2260 |
| Prato | 300 | 35 | 300 | 35 | 250 | 29 | 850 |
| Mugello | 100 | 13 | 220 | 29 | 450 | 58 | 770 |
| Pontassieve | 140 | 16 | 160 | 18 | 600 | 67 | 900 |
| Empoli | 240 | 23 | 220 | 21 | 600 | 57 | 1060 |
| Castrocaro | 210 | 17 | 260 | 21 | 750 | 61 | 1220 |
| Rocca San Casciano | 230 | 14 | 280 | 17 | 1100 | 68 | 1610 |
| Lucignano | 250 | 15 | 230 | 14 | 1150 | 71 | 1630 |
| Cascina | 120 | 10 | 200 | 16 | 900 | 74 | 1220 |
| Cortona | 180 | 14 | 130 | 10 | 1000 | 76 | 1310 |
| Castiglion Fiorentino | 180 | 20 | 130 | 14 | 600 | 66 | 910 |
| Montepulciano | 100 | 15 | 130 | 19 | 450 | 66 | 680 |
| Montagna di Pistoia | 40 | 4 | 350 | 37 | 550 | 59 | 940 |
| Pisa | 250 | 15 | 240 | 14 | 1200 | 71 | 1690 |
| Pescia | 250 | 14 | 480 | 26 | 1100 | 60 | 1830 |
| Borgo San Sepolcro | 230 | 14 | 260 | 15 | 1200 | 71 | 1690 |
| Volterra | 140 | 16 | 181 | 21 | 550 | 63 | 871 |
| Valdelsa | 130 | 27 | 100 | 21 | 250 | 52 | 480 |
| Casoli | 60 | 15 | 150 | 37 | 200 | 49 | 410 |
| Montalcino | 100 | 13 | 200 | 27 | 451 | 60 | 751 |
| Fivizzano | 60 | 4 | 260 | 18 | 1150 | 78 | 1470 |
| Pietrasanta | 150 | 16 | 230 | 25 | 550 | 59 | 930 |
| Barga | 70 | 11 | 90 | 15 | 451 | 74 | 611 |
| Livorno | 60 | 12 | 60 | 12 | 400 | 77 | 520 |
| Chiusi | 60 | 27 | 160 | 71 | 4 | 2 | 224 |
| Grosseto | 40 | 21 | 150 | 79 | 1 | 1 | 191 |
| Massa | 60 | 43 | 80 | 57 | 1 | 1 | 141 |
| Radicofani | 75 | 36 | 130 | 63 | 1 | 0 | 206 |
| Pitigliano | 60 | 23 | 120 | 46 | 81 | 31 | 261 |
| Sovana | 15 | 13 | 40 | 35 | 60 | 52 | 115 |
| | | | | | | | 30721 |

Le bande mediche durante la guerra di Siena

Tabella elaborata in base a ASFi, *MdP*, f. 1817, c. 27v.

La prevalenza del corpo degli archibugieri si riscontra durante tutta la guerra di Siena. Questo è quanto è possibile evincere dalla seguente tabella dove i soldati armati di archibugio costituiscono da 1/3 alla metà della banda. In questo caso vengono riportati anche gli effettivi della cavalleria la quale costituiva da 1/4 a 1/5 della banda. È interessante anche notare come da alcuni dei centri più

²⁷ ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 606, ins. 4, c. 35v, s.d.

piccoli nei quali venivano indette le levate si ricavassero molti più effettivi rispetto ad altri borghi o città: questo è il caso di Borgo San Sepolcro e Rocca San Casciano. Il primo si trova vicino a Santa Fiora, luogo del quale era governatore il conte di Santa Fiora, generale di cavalleria che prese parte alla guerra di Siena. La presenza di quest'importante figura potrebbe spiegare come mai molti prestarono il loro servizio in armi per la difesa del territorio. Rocca San Casciano si trova invece nella Romagna, al tempo facente parte della Romagna toscana: essendo una delle zone che difendevano il confine ciò potrebbe spiegarne l'alto numero di effettivi.

| Guerra di Siena: nota degli armati di tutte le bande di Sua Eccellenza, 1553 | | | | | | | | | | |
|--|--------|----|-----------|----|---------------|----|---------|----|--------------|-----------------------------------|
| Bande | Armati | % | Archibugi | % | Picche secche | % | Cavalli | % | Totale fanti | Totale Banda (fanti e cavalleria) |
| Prato | 110 | 28 | 160 | 40 | 80 | 20 | 50 | 13 | 350 | 400 |
| Valdelsa | 60 | 17 | 140 | 40 | 100 | 29 | 50 | 14 | 300 | 350 |
| Empoli | 60 | 15 | 180 | 45 | 160 | 40 | | 0 | 400 | 400 |
| Borgo San Sepolcro | 150 | 13 | 300 | 26 | 550 | 48 | 150 | 13 | 1000 | 1150 |
| Valdarno di sopra | 60 | 17 | 160 | 44 | 80 | 22 | 60 | 17 | 300 | 360 |
| Pontassieve | 30 | 11 | 150 | 55 | 70 | 25 | 25 | 9 | 250 | 275 |
| Pietrasanta | 42 | 15 | 135 | 47 | 108 | 38 | | 0 | 285 | 285 |
| Pescia | 25 | 11 | 90 | 39 | 90 | 39 | 25 | 11 | 205 | 230 |
| Volterra | 60 | 12 | 232 | 45 | 74 | 14 | 123 | 24 | 396 | 519 |
| Pisa | 100 | 11 | 350 | 37 | 350 | 37 | 200 | 21 | 750 | 950 |
| Arezzo e contado | 171 | 19 | 350 | 39 | 386 | 43 | | 0 | 907 | 907 |
| Casentino | 90 | 11 | 400 | 48 | 270 | 33 | 70 | 8 | 760 | 830 |
| Montepulciano | 104 | 12 | 280 | 34 | 250 | 30 | 200 | 24 | 634 | 834 |
| Cortona | 118 | 13 | 375 | 40 | 334 | 36 | 110 | 12 | 827 | 937 |
| Castiglione | 50 | 16 | 110 | 34 | 94 | 29 | 65 | 20 | 254 | 319 |
| Rocca San Casciano | 180 | 17 | 480 | 44 | 340 | 31 | 80 | 7 | 1000 | 1080 |

Le bande mediche durante la guerra di Siena

Tabella elaborata in base a ASFi, *MdP*, f. 2329, cc. 731v-732r.

3.2 Le condizioni interne delle Bande mediche

Come verrà analizzato in seguito, i privilegi di cui godevano i descritti delle bande mediche rappresentavano una forte attrattiva per l'arruolamento. Questo però fece sì che molte persone di condizione infima o anche semplicemente contadini non esperti nell'utilizzo delle armi si arruolarono nelle bande, provocando disordini interni; disordini che influirono sullo stesso apparato organizzativo delle singole unità. Per verificare le condizioni interne delle bande, queste venivano sottoposte alle rassegne. Le riviste dell'esercito si svolgevano diverse volte all'anno (questo dipendeva dai singoli corpi, vedi 3.3), solitamente nei mesi invernali quando non vi erano conflitti, concedendo in tal modo tempo alle bande per prepararsi alla stagione di guerra, periodo in cui venivano svolte le levate degli uomini. Questa "ripartizione" di stagione di guerra venne meno

durante (e dopo) il conflitto contro Siena dove come è stato possibile notare, le stagioni di guerra proseguirono anche in inverno inoltrato.

Un esempio di come veniva svolta una rassegna è fornito dalla rivista della banda di Fivizzano nell'ottobre 1555. A seguito della guerra di Siena, questa ammontava a 600 uomini di cui 483 erano archibugieri, 91 picchieri e 26 alabardieri; le armature erano costituite da 6 corsaletti (potremmo quindi desumere che le picche erano "picche secche", ossia prive di armatura) e 300 celate. I morti ammontavano a 112 e da descrivere vi erano 331 uomini <<notati in l'alligato rollo, quali ho scielti fra gli altri per che mi paiono sufficienti et per che hanno meglio il modo per vestirse, per tener un corsaletto et per giovare alla banda>>²⁸. Per supplire alla mancanza di armature andate perse all'Isola d'Elba, a Ponte a Valiano e a Barga (luoghi dove la suddetta banda era stata collocata) fu richiesto al duca di Firenze la possibilità di trarle dai castelli e dalle ville del dominio.

Un ulteriore esempio è fornito da quella eseguita dal commissario Agnolo Guicciardini nel 1565 per la rassegna di 13 bande del dominio fiorentino. Questi ne riportava gli effettivi, i morti in 3 anni, i soldati cassati e quelli riammessi descrivendone le condizioni interne riportandone l'efficienza (o talvolta l'inefficienza), nonché le armi e le armature di cui erano in dotazione e quelle a cui era necessario supplire. La rassegna del commissario Guicciardini fu eseguita in un periodo di guerra quando alcune bande vennero inviate in Ungheria per combattere contro i turchi (fu il caso della banda di Pescia che vi sarebbe stata inviata con circa 500 soldati, mentre la banda d'Empoli non si rivelò molto efficiente nell'impresa a causa della mancanza di armi e armature)²⁹.

La banda di Prato veniva definita come <<bene armata et bene esercitata et agl'armati non mancano cannoni et simili pezzi et hanno assai manopole et poche celate mancano agl'archibusieri>>³⁰; la banda d'Empoli era <<bene armata et bene esercitata [...] et il Capitano è diligente et il figliuolo l'aiuta>>³¹; similmente la banda di Pescia era <<benissimo esercitata>>³²; nella banda di Barga e Pietrasanta <<si sono trovati mancare per morte 126 soldati ma con la buona rimessa si è supplito>>³³. Questa era <<meglio esercitata che alcuna altra, mancano pochissime celate et l'armature sono ben fornite et il Capitano la procura con molta diligentia et è banda da servirsene per che sono soldati che vanno fuora [all'estero in campagna di guerra] volentieri>>³⁴. Alcune bande versavano invece in condizioni peggiori: è il caso della banda di Fivizzano e Bagnone che era <<ragionevolmente armata [...] ben è vero che son mal vestiti et malvolentieri si partono da casa loro>>³⁵; quella di Volterra aveva <<il Capitano malato et il luogotenente et l'Alfiere morto, tal che

28 ASFi, *MdP*, f. 2334, c. 53r.

29 Ivi, c. 292r.

30 Ivi, c. 286r.

31 Ibidem.

32 Ivi, c. 292r.

33 Ivi, c. 286v.

34 Ibidem.

35 Ivi, 286v.

non si è veduta esser insieme 130 soldati nel Elba [dove era stata trasferita] et quelli che si sono visti sono male esercitati et brutta gente per esservi assai maremmani, mal vestiti>>³⁶; similmente la banda di Valdelsa <<per l'abbondanza della pioggia non s'è vista insieme [alla rassegna di tutte le bande]>>, era male esercitata <<et harebbe bisogno di esser rivisitata a miglior tempo et cassar molti contadini [...] et rimettersi di quelli de castelli che non ne mancherà>>³⁷. Nelle relazioni notiamo come l'attenzione venga anche centrata sulla questione del vestiario, il quale come viene riportato non era bene in ordine. Questo ancora una volta dipendeva dallo status sociale del singolo: in una legge suntuaria leggiamo come ai <<forestieri, li vecchi che passassino cinquant'anni, gl'Illustrissimi, li Cavalieri, i Dottori, li Capitani et li stipendiati et le moglie di tutti i sopranominati>>³⁸ residenti a Firenze, Siena e Pistoia non fosse lecito vestire ed esibire drappi, ricami, oro e perle se questi non detenevano un cavallo il cui prezzo superasse i 100 scudi. Ai soldati delle bande era concessa solo <<facoltà di vestir di drappo [...] da far la distinzione da nobili armati di corsaletto>>³⁹. Non stupisce quindi se nelle relazioni dei commissari viene riportato che il vestiario non era bene in ordine. Nella rassegna del 1565 in un solo caso, quella della banda di Colline, viene riportato che <<La Banda è tanto bene tenuta che in tre anni non si riconosce et per la diligenza del Capitano apparisce et di panni et d'arme delle più belle bande ci sieno>>⁴⁰.

Di seguito è riportata una tabella ricostruita sulle carte d'archivio che forniscono i dati della rassegna del commissario Guicciardini del 1565. Osservando i numeri è possibile constatare come rispetto agli armati (che si presume siano le fanterie armate di armi bianche, impiegate nel Cinquecento in rapide azioni quali scaramucce) picchieri e archibugieri fossero di più, essendo in media 6 volte il numero dei primi. Per quel che concerne i soldati morti in 3 anni i dati permettono di notare come vi sia un'“uniformità” tra le bande della mortalità annuale che si attestava al 2%. Era infatti molto più probabile perdere la vita non tanto in guerra sul campo di battaglia quanto per le condizioni igienico-sanitarie e alimentari interne. Infine, il saldo annuale tra i riammessi e le perdite (nei quali rientravano i soldati morti e quelli cassati) era mediamente in positivo del 10%. In un periodo di guerra come quello in cui si svolse la rassegna del 1565 era quindi necessario riammettere più soldati.

36 ASFi, *MdP*, f. 2334, 286 v.

37 *Ibidem*.

38 ASFi, *MdP*, f. 1817, c. 423r.

39 *Ivi*, c. 423v.

40 ASFi, *MdP*, f. 2334, c. 292v.

| Rassegna delle Bande del Commissario Guicciardini, 1565 | | | | | | | | | | |
|---|----------------|-------------|--|-----------------|------------------|------------------------------|------------|---------------------------------------|---|-------------|
| Bande | Totale soldati | Armati | Rapporto soldati (picchieri piu' archibugeri) con armati | Morti in 3 anni | Media morti/anno | % morti anno su totale Banda | Cassati | Differenza Riammessi/ Morti e cassati | Differenza Riammessi/Morti e cassati: % su totale Banda | Riammessi |
| Prato | 520 | 187 | 3 | 32 | 11 | 2 | 43 | 29 | 4 | 83 |
| Empoli | 824 | 170 | 5 | 38 | 13 | 1 | 52 | 10 | 1 | 75 |
| Pescia | 925 | 160 | 6 | 81 | 27 | 2 | 49 | 105 | 10 | 181 |
| Barga e Pietrasanta | 1100 | 147 | 7 | 92 | 31 | 2 | 39 | 114 | 9 | 184 |
| Fivizzano e Bagnone | 1129 | 98 | 12 | 38 | 13 | 1 | 48 | 104 | 9 | 165 |
| Pisa e Cascina | 2100 | 459 | 5 | 95 | 32 | 1 | 230 | -9 | 0 | 253 |
| Colline | 883 | 204 | 4 | 51 | 17 | 2 | 120 | -16 | -1 | 121 |
| Volterra | 950 | 150 | 6 | 65 | 22 | 2 | 47 | 112 | 10 | 181 |
| Casoli e Massa | 867 | 148 | 6 | 92 | 31 | 3 | 50 | 63 | 6 | 144 |
| Valdelsa | 810 | 187 | 4 | 50 | 17 | 2 | 35 | 35 | 4 | 87 |
| Montalcino | 802 | 137 | 6 | 31 | 10 | 1 | 50 | 74 | 8 | 134 |
| Sovana | 601 | 119 | 5 | 51 | 17 | 2 | 36 | 63 | 9 | 116 |
| Grosseto | 558 | 84 | 7 | 21 | 7 | 1 | 26 | 55 | 9 | 88 |
| | 12069 | 2250 | | 737 | 246 | | 825 | | | 1812 |

Rassegna delle bande

Tabella elaborata in base a ASFi, *MdP*, f. 2334, cc. 292r-293r

Un altro caso è il resoconto redatto nel gennaio 1567 della rassegna delle bande svoltasi a dicembre: la guerra di Siena era terminata da tempo, ma l'impiego delle bande doveva comunque garantire la propria efficienza a presidio del territorio e come corpo mercenario nei conflitti esteri: un esempio su tutti, la guerra d'Ungheria o "Lunga guerra" tra 1593 e 1606 (i primi scontri, come rilevato dalla rassegna sopra analizzata, si ebbero negli anni '60 del Cinquecento) e più tardi, la guerra dei Trent'anni⁴¹. Nella rassegna del 1567 furono passate in rivista alcune delle compagnie di cavalleggeri. Quella di Arezzo era stata passata in rivista a dicembre, era stata pagata ed era composta da 79 celate (termine con il quale non solo veniva designata l'armatura ma anche il soldato) di cui cinque non erano <<da factione>> (ovvero impiegabili in operazioni belliche) in quanto <<il lor Capitano ha de chavalli assai, ma non da guerra, che tutti sono storpiati et mal condotti>>⁴²; la compagnia di Siena disponeva invece di 88 celate di cui otto non versavano in buone condizioni per la qualità dei cavalli; la compagnia di Pistoia ammontava a 92 celate tutte regolarmente pagate mentre Pisa ne disponeva 90 di cui 74 erano atti all'impiego in guerra. Per garantirne una migliore efficienza, fu ordinato a capitani e alfieri di attendere alle esercitazioni e alle rassegne.

⁴¹ Sodini, *L'Ercole Tirreno*, pp. 64-65.

⁴² ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 327v.

3.3 I corpi armati delle bande medicee: uomini d'arme, cavalleggeri e fanterie

Il 25 giugno 1568 il duca di Firenze approvò i capitoli e i privilegi della milizia degli uomini d'arme, il corpo di cavalleria pesante. Costituita per rafforzare la cavalleria leggera e agire in concomitanza con la fanteria, questa era preposta alla <<sicurtà et conservatione delli stati suoi (dimostrando così il carattere permanente dell'esercito), come per comodo et beneficio della fede et religione cristiana>>⁴³. Il soldato che ne entrava a far parte era solitamente un nobile che, dato il suo status, poteva permettersi di sostenere le spese necessarie. La condizione sociale aveva quindi una sua importanza in quanto il soldato nella condizione di "uomo d'arme", dietro l'invio di supplica, poteva richiedere di fregiarsi del titolo di gentiluomo della città di Firenze. Questo è quanto è possibile riscontrare nella nota redatta nel luglio 1560 dove un fattore indicatore dell'alta condizione sociale del singolo era dettata dalla presenza del cognome di grandi famiglie ricche e nobili, di cui non tutti i soldati potevano fregiarsi: si hanno richieste da Francesco di Tomaso Rucellai il quale <<è stato soldato et de meritevole di questo grado, di bella vita e presentia>>⁴⁴, Ludovico di Carlo Martelli <<figliuolo di famiglia pratico soldato, el padre se ne contenta et promette sostentarlo>>⁴⁵, Baldasar di Vinciguerra Brunetti <<di presentia et aspetto meritevole et ragionevolmente facultoso>>⁴⁶, Bartolomeo d'Alamanno da Filicaia <<giuovane di non molta altezza ma di buona vita e ci dicie che il padre se ne contenta et lo mantera a cavallo>>⁴⁷. Infine si riscontrano casi in cui soldati di umili condizioni vengono presi sotto la protezione di grandi famiglie: un esempio è fornito da Baccio di Pier Tigliamochi <<giuovane di presentia et aspetto et soldato. Giovanbattista degli Albizzi ci a detto volerlo sostentare et prometer per lui perché è povero>>⁴⁸. Furono proprio i gentiluomini a essere presi sotto l'ala protettrice della famiglia Medici: il loro elevato status sociale, unito alla loro esperienza nel mestiere delle armi erano fattori che ne avrebbero garantito l'impiego in ambito bellico sui campi di battaglia europei. Come è stato fatto notare, lo status sociale era un fattore centrale per gli uomini d'arme. Di questi, a seguito della guerra contro Siena, abbiamo una lista redatta per quanto riguarda i gentiluomini senesi descritti e rassegnati come uomini d'arme volontari. Provenienti da famiglia agiata, questi avevano un'età compresa tra i 20 e i 40 anni e dovevano essere fisicamente <<di giusta statura e dieta>>⁴⁹ per il ruolo che sarebbero andati a svolgere. Vista la loro condizione sociale, a molti di loro fu concesso di utilizzare il proprio cavallo per le operazioni belliche mentre altri ne richiedevano uno in dotazione. Il descritto avrebbe ricevuto un cavallo da guerra e un'armatura che sarebbero state stimate un certo quantitativo di scudi. In caso di morte o di assenza per altre motivazioni, i suoi eredi dovevano

43 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 340r, 1568.

44 Ivi, 151r.

45 Ibidem.

46 Ibidem.

47 Ibidem.

48 Ibidem.

49 Ivi, cc. 365r-370v.

restituire cavallo e armatura con il cui quantitativo il soldato che avrebbe preso il suo posto avrebbe dovuto provvedere a comprarsi un nuovo cavallo e una nuova armatura. Se per qualche motivo il cavallo veniva a mancare, la compagnia doveva provvedere in sei mesi a rinfondergli i 2/3 delle spese mentre l'uomo d'arme avrebbe fornito il restante. In campagna di guerra, l'uomo d'arme, oltre al cavallo <<da fattione>>⁵⁰ doveva disporre di un secondo. Per gli uomini d'arme, la rassegna veniva stabilita 3 volte all'anno dove l'uomo d'arme doveva presenziare in armatura con il cavallo <<a fin che si possa provvedere et ordinare quello che bisognasse>>⁵¹, mentre una quarta rassegna prevedeva il ritrovo di tutte le compagnie <<a fin che si vegga in fatto come sieno provisti d'arme et di cavalli>>⁵².

La milizia degli uomini d'arme diventò anche un vero e proprio status in quanto godevano di una serie di privilegi di natura fiscale, giuridica, politica e sociale, i quali furono stilati per la prima volta nel 1549, poi ripresi e riconfermati nel 1555 e infine nel 1568. Innanzitutto i soldati avevano il diritto di portare armi di tipo offensivo e difensivo per le città di Firenze e Siena e il loro rispettivo contado. Limitazioni in merito erano comunque imposte ai diversi gradi⁵³ che gli uomini ricoprivano, mentre coloro che non erano descritti non godevano di questo privilegio. I descritti potevano ritenersi liberi e immuni da qualsiasi impegno eccetto quelle riguardanti la propria milizia (quali le rassegne) ed erano esente totalmente dalle “gravezze”, ovvero dalle pene pecuniarie della comunità di appartenenza e in parte, per 2/3, dalle contribuzioni <<così ordinarie come straordinarie [quali l'impiego per le “comandate”, ovvero i lavori pubblici] imposte, et che si imporranno per la sua patria [il luogo dove era nato], sopra li suoi beni mobili o immobili [...]. Salva et eccetta la decima della città di Firenze>>⁵⁴; altre imposizioni a cui non potevano venire meno erano le gabelle, la tassa sul sale e le contribuzioni per i lavori e gli stipendi da pagarsi nella propria comunità⁵⁵. Il gentiluomo, dato il suo status, poteva anche occupare o rifiutare incarichi negli uffici della sua patria⁵⁶; privilegio, questo, che divenne un obbligo a partire dagli inizi del Seicento⁵⁷; inoltre, per debiti privati o pubblici, non poteva <<esser gravato nei cavalli, ne in armi, ne nelli vestimenti per uso della sua persona>>⁵⁸. Non poteva essere arrestato e nessun magistrato, giudice o rettore poteva sequestrargli <<ne per debito pubblico o privato, lo stipendio, tassa o soldo del huomo d'arme>>⁵⁹. Infine, per quel che invece concerneva le cause civili e criminali, l'uomo d'arme doveva essere sottoposto al giudice, essere processato secondo le leggi e gli statuti del luogo

50 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 341r.

51 Ivi, c. 341v.

52 Ibidem.

53 Angiolini, *Bande medicee*, p. 31.

54 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 312v.

55 Angiolini, *Bande medicee*, pp. 37-38.

56 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 312v.

57 Angiolini, *Bande medicee*, p. 40.

58 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 343r.

59 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 343v.

di provenienza, mentre la sentenza sarebbe stata emanata dagli ufficiali delle Bande. Successivamente cause civili e criminali furono separate: per le cause civili l'uomo d'arme doveva essere sottoposto al proprio giudice rispettando le leggi e gli statuti della sua patria (il cui privilegio consisteva anche nel pagare soltanto la metà delle spese)⁶⁰, mentre per quelle criminali il processo era svolto sempre dal giudice ordinario mentre la sentenza doveva essere decisa e segnata dal duca. Nel 1545 e attivo soprattutto dopo la guerra di Siena, fu creato un tribunale del magistrato delle bande con a capo un auditore, sottraendo i soldati alle leggi dei loro luoghi d'origine⁶¹. Spesso le sentenze erano meno gravi rispetto a quelle ordinarie: ad esempio, il confino veniva sostituito con una multa, mentre le pene "infamanti" quali la bollatura o l'amputazione di naso e orecchie erano applicate solo nei casi di furto, blasfemia e sodomia⁶². Privilegi, quelli sopra menzionati, che furono estesi anche alla cavalleria leggera e ai descritti delle fanterie delle Bande, incentivando così l'arruolamento. L'attrazione che esercitavano i privilegi attirarono nei ranghi membri di ceti economicamente meno abbienti (in gran parte contadini) tanto che successivamente fu regolamentata la descrizione di uomini di buona famiglia⁶³ (come nel caso della milizia degli uomini d'arme). Il commissario delle bande Argentino Nosti nel 1588 riportò come talvolta i descritti si videro negati i privilegi che tanto aspiravano ottenere in quanto ai membri delle comunità ricche furono preclusi gli sgravi fiscali e furono respinti coloro che avevano debiti⁶⁴. In una lettera del duca di Firenze dell'aprile 1548 fu comandato espressamente di descrivere <<se non quelle persone che ci vorranno volontariamente entrare et di questi, quelli che hanno animo di esser, o, chi son soldati, et non quelli chi per fuggir gravezze et godersi i privilegi o per altri loro particolari interessi si volessino far descrivere con animo di starsi a casa et non andar alla guerra quanto bisognasse>>⁶⁵. Di fatti, fu proibito a coloro che non erano descritti di andare in guerra, mentre soltanto dietro richiesta il soldato regolarmente descritto poteva lecitamente tornare a casa con la licenza⁶⁶.

Differente era la milizia dei cavalleggeri: ciascuna banda di cavalleria leggera doveva avere il proprio capitano, alfiere e cancelliere i cui salari sarebbero stati decisi dal duca di Firenze. Ogni capitano doveva avere a disposizione 3 cavalli "da factione" e mancando uno di questi doveva provvederne l'acquisto di uno nuovo entro tre mesi, altrimenti sarebbe stato condannato a una multa

60 G. Benadusi, *Ceti dirigenti locali e bande granducali nella provincia toscana: Poppi tra Sedicesimo e Diciassettesimo secolo*, Roma, 1994, pp. 242-243.

61 Ivi, p. 242.

62 Angiolini, *Bande medicee*, p. 31; A. D'Addario, *L'«Hoborata Militia» del Principato Mediceo e la formazione di un ceto di privilegiati nel contado e nel distretto fiorentino dei secoli XVI e XVII*, Archivio Storico Italiano, 2004, pp. 725-726.

63 Angiolini, *Bande medicee*, p. 32.

64 Angiolini, *Bande medicee*, p. 33.

65 ASFi, *MdP*, f. 2333.

66 ASFi, *MdP*, f. 2334, c. 3r.

di 10 scudi d'oro⁶⁷. Il loro compito era quello di <<star alle loro Bande e ne luoghi più principali e più commodi a esercitare i loro soldati a cavallo>>⁶⁸ e ogni due mesi (quindi per 6 volte all'anno) dovevano <<rivedere rassegnare et disciplinare le loro Compagnie e volendo far rassegne, che le sei sopraddette, debbono ottenere espressa licentia da Sua Eccellenza>>⁶⁹. I cancellieri dovevano quindi tenere conto dei soldati che mancavano alle rassegne e di quelli malati o con licenza che non erano presenti, riportando il tutto al Fisco e alla Camera Ducale dalla quale venivano emanati i pagamenti per le bande; capitani e collaterali non potevano cassare e rimettere nelle bande i soldati o dare licenza di vendere o barattare i cavalli senza espresso ordine del duca. L'amministrazione dei cavalli e delle armi era quindi prerogativa del cancelliere che doveva tenerne conto per ciascun ufficiale e soldato tanto che nelle rassegne, similmente per come doveva tener conto per gli uomini, doveva segnare quelli che mancavano al Fisco e alla Camera Ducale. L'inadempienza al loro ufficio li avrebbe resi soggetti a una multa di 2 scudi d'oro⁷⁰. Gli alfieri, similmente ai capitani, avevano il compito di addestrare gli uomini e mantenere la disciplina nelle bande; a questi, oltre al cavallo da guerra, fu richiesto di avere un ronzino per la cui mancanza venivano sottoposti a una multa di 4 scudi d'oro⁷¹. Nei capitoli e privilegi concessi nel 1566 alla milizia dei cavalleggeri, una volta all'anno le compagnie di cavalleggeri erano soggette a una rivista da parte del generale della cavalleria. Questi, senza espresso consenso da parte dell'autorità ducale, poteva cassare gli uomini ma non poteva premiarli o punirli, salvo nei casi, emersi durante la sua visita, di delitti o dissensi tra i soldati per ingiurie che non avessero comportato spargimento di sangue; inoltre, il generale doveva essere alloggiato dalla comunità e gli erano dovuti tre scudi al giorno⁷².

I soldati erano muniti di un solo cavallo utilizzabile in rapide azioni di guerra quali scaramucce dato il loro armamento leggero. L'armatura era infatti composta da un corsaletto leggero senza resta in quanto la compagnia non era armata di lancia (con resta si indicava un "gancio" sul petto dell'armatura dove veniva appoggiata la lancia per garantirne una maggiore stabilità nello scontro), ma di pistola e archibugio che venivano portati su bandoliere allacciate alla corazza stessa; inoltre, visto che la milizia fu costituito prevalentemente per affrontare i barbareschi che imperversavano sulle coste (da qui il loro armamento leggero per essere impegnati in scaramucce), l'armatura <<non occorre sia a botta d'archibuso, ne abbia soprapetto>> in quanto <<servendo contro li Turchi non fa di bisogno d'arme a prova d'archibuso, usandosene pochi dalli Turchi>>⁷³. I <<ginocchiali>> erano più lunghi di quelli in dotazione al corpo degli Uomini d'arme, ma più stretti per far sì che risultassero più leggeri; l'elmo era <<senza cresta leggiero con la vista assai più larga

67 ASFi, *MdP*, f. 2355, cc. 294r-294v, 1566.

68 Ivi, c. 294v.

69 Ibidem.

70 Ivi, c. 295r.

71 Ibidem.

72 Ivi, cc. 298r-298v.

73 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 352r, s.d.

che alla Borgognona>>⁷⁴. In campagna dovevano marciare e alloggiare insieme ai corpi di fanteria <<per maggior sicurezza della persona et de cavalli>>⁷⁵ e combattervi insieme per garantirsi reciprocamente supporto armato. Nei capitoli e privilegi fu decretato che i soldati erano obbligati a tenere in buone condizioni i propri cavalli altrimenti sarebbero stati soggetti al pagamento di 10 scudi d'oro di multa (cifra che corrispondeva al totale del loro stipendio); similmente se le condizioni di abiti, armatura e armi versavano in cattive condizioni dovevano sborsare 4 scudi d'oro di multa⁷⁶. Se il proprio cavallo moriva o era ritenuto inutile, i soldati dovevano darne notizia entro dieci giorni ed entro tre mesi dovevano provvedersene uno nuovo altrimenti sarebbero incorsi in 10 scudi d'oro di multa⁷⁷. I soldati dovevano quindi comparire alle rassegne <<con i lor cavalli, arme [...] e panni di tutto punto et essercitarsi et disciplinarsi>>⁷⁸. Se questi risultavano assenti per motivi validi, successivamente avrebbero dovuto prestare giuramento ed esprimere il motivo della loro assenza sotto pena di una multa di mezzo scudo d'oro⁷⁹. I soldati non potevano quindi lasciare lo Stato di Firenze senza licenza ducale, che doveva essergli concessa dal duca il quale era tenuto a considerare il luogo dove il soldato richiedeva di andare e la durata temporale; se partiva senza licenza era soggetto a una multa di 25 scudi d'oro (quindi a due mesi e mezzo di paga) non potendo godere dei privilegi concessi alla milizia dei cavalleggeri⁸⁰.

I privilegi di cui beneficiavano i cavalleggeri (soldati e ufficiali compresi) erano di varia natura: potevano servirsi di un garzone <<come li soldati a piè armati di corsaletto con la medesima dichiarazione che sien servili et inferiori al cavalleggiere>>⁸¹; anche i garzoni godevano del privilegio del porto d'armi e avevano l'obbligo di accompagnare il soldato per la città⁸². Quanto alle gravezze ordinarie e straordinarie erano da ritenersi come <<esenti, liberi et immuni nel modo, et forma, che sono li graduati et armati di corsaletto nella militia pedestre>>⁸³; a Firenze, Siena e nei rispettivi domini era loro lecito, senza alcuna limitazione, portare armi atte all'offesa e alla difesa <<eccettuatone archibusetti a ruota et altre armi proibite in detti stati>>⁸⁴. Magistrati, governatori, rettori, giudici, ufficiali e ministri ducali dovevano tutti osservare gli ordini e i privilegi <<in tutti li stati suoi [del duca di Firenze], et in ogni luogo, comprendendo ancora la città, Montagna e contado di Pistoia et qualunque altra terra privilegiata>>⁸⁵. Se tali privilegi non venivano rispettati dalle

74 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 352r, s.d.

75 Ibidem.

76 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 295v, 1566.

77 Ibidem.

78 Ivi, c. 296r.

79 Ibidem.

80 Ivi, c. 296v.

81 Ivi, c. 297r.

82 Angiolini, *Bande medicee*, p. 43.

83 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 297r.

84 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 297v, 1566.

85 Ivi, c. 298r.

autorità, questi dovevano essere sottoposti ai conservatori della legge di Firenze e pagare una multa di 25 scudi d'oro per metà al Fisco e alla Camera Ducale e per metà al magistrato⁸⁶.

I capitoli delle fanterie delle bande medicee furono redatti nel 1542 da parte di Girolamo degli Albizi, commissario generale delle bande. La fanteria, armata di picca e corsaletto, godeva dei privilegi e delle esenzioni al pari delle compagnie pesanti e leggere a cavallo. Inoltre, il corpo amministrativo delle bande svolgeva sia ruoli giudiziari (vedi oltre, "L'ordine nelle bande medicee") e aveva il diritto di confiscare le proprietà di banditi e ribelli mettendoli in vendita. Per appropriarsene era necessario presentare una petizione all'Ufficio delle bande alla quale andava pagata una tassa⁸⁷. Eventuali debitori nei confronti del bandito dovevano ratificare la confiscazione all'Ufficio e al rettore che lo aveva fatto bandire, sotto pena di 50 scudi⁸⁸. Una volta che il soggetto aveva acquistato i beni e le proprietà, i notai dovevano redigere due contratti sotto pena di 100 scudi d'oro; ma se il soggetto aveva precedentemente occupato e trasportato beni e proprietà del bandito, doveva darne notizia al commissario delle bande sotto pena di 25 scudi d'oro <<et più dell'arbitrio di detto Commissario secondo l'importantia del caso su quantità e qualità delle cose>>⁸⁹. Se entro un mese venivano pagati i $\frac{3}{4}$ della pena, il soggetto era <<libero dal resto et possa et debba esser del tutto cancellato come se perfectamente la integra condannazione havessi paghato>>⁹⁰.

La guerra di Siena, come è stato fatto ampiamente notare, creò problemi di organizzazione e di logistica all'interno delle bande medicee. Negli 1571 il capitano Santo fece delle proposte per cercare di migliorarne l'efficienza: sulla base della sua esperienza nell'amministrazione interna delle bande medicee e di una <<facilità et sicurissima via la quale gli antichi romani ne gl'anni l'anno fatto per comodità di loro eserciti>>⁹¹, per aumentare gli effettivi nelle bande, con l'eccesso annuale delle levate che ammontava a 542.700 scudi (o tramite prestito) sarebbe stato possibile pagare e mantenere 25 compagnie di fanteria, ognuna delle quali sarebbe ammontata a 402 uomini per un totale complessivo di 10.050 soldati che andavano addestrati. Questi, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, avrebbero ricevuto una paga mensile di 3 scudi (giornalmente gli sarebbe stato consegnato un giulio fino all'ammontare complessivo) bastante per vitto e vestiario⁹². Il capitano Santo richiedeva la possibilità di poter battere una nuova moneta plumbea nelle zecche fiorentine, moneta che sarebbe stata destinata ai soldati come paga con i quali <<possano acomodarsi et vivere dentro il Suo Stato et mantinersi con ditto soldo [...] lo qual soldo essi militi lo dispendiranno alli

86 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 298v.

87 Ivi, c. 15v.

88 Ivi, c. 16r.

89 Ivi, c. 16v.

90 Ivi, c. 17r.

91 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 376, ins. 41, c. 1r.

92 Ivi, cc. 1r-1v.

lor loci deputati di magazeni di esso Capitano et non per la cita>>⁹³. Per mandare in porto questo progetto, fu richiesto un tempo di 5 anni <<per fare ditta massa per possere mandare minutamente ogni cosa ad effetto>>⁹⁴.

3.4 La gerarchia interna

All'interno delle bande medicee vi era una gerarchia ben precisa che garantiva il buon funzionamento del singolo corpo armato. Un esempio è riscontrabile nel <<Ruolo del Capitano Lanfredino Cellesi da Pistoia>>⁹⁵. Gli ufficiali erano composti da un capitano (coadiuvato da altri due nel comando delle fanterie) che doveva presenziare alle rassegne e addestrare gli uomini; sotto di lui vi era un luogotenente. Entrambi venivano aiutati nei loro servizi da un "ragazzo". Veniva poi l'alfiere, affiancato dal "porta insegna", un sergente e un cancelliere (il cui ufficio era elettivo). A ridosso della campagna di guerra <<in termine d'un mese al più lungo saranno creati et dichiarati gli Alfieri et tutti gli altri ufficiali, che si ricercano nella gente d'Armeria>>⁹⁶.

Gli aspetti organizzativi erano compito del maestro di campo, coadiuvato nel suo ufficio da un furiere maggiore e da un tamburo generale. Il maestro, in tempo di pace, aveva il compito di gestire i pagamenti, far esercitare i soldati e provvedere che questi curassero il proprio cavallo⁹⁷. Le spedizioni armate delle compagnie si rivelavano molto complesse da un punto di vista organizzativo in quanto dovevano seguire dei dettami ben precisi volti a garantirne l'efficienza da un punto di vista logistico. Nelle liste per la spedizione inviate al duca veniva richiesto quali vettovagliamenti era necessario provvedere, come disporre gli alloggiamenti e come e quando erano da farsi i pagamenti; quante lance spezzate (un piccolo corpo di cavalleria) erano necessarie e a quanto sarebbe ammontata la loro paga; se era necessario "rimettere" alcuni soldati cassati all'interno delle Bande; se la paga del sergente maggiore andava tratta dai caposoldi e se tali integrazioni della paga dovevano essere depositate ai vari capitani o direttamente nelle mani dei singoli soldati⁹⁸.

Il grado più basso era occupato da un tamburino per la fanteria che aveva i compiti di scandire i ritmi della vita militare, segnalare agli uomini gli ordini in battaglia e talvolta svolgere la funzione di ambasciatore al nemico; per la cavalleria questo ruolo era invece ricoperto da due trombetti⁹⁹. Inoltre era presente un maniscalco, i quali, veniva riportato, <<non fanno alchuno servitio a questa cavalleria se non quando sono alla guardia>>¹⁰⁰. La compagnia di Arezzo ad esempio si serviva di maniscalchi della loro terra essendo la maggior parte degli uomini <<in Romagna e luoghi

93 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 376, ins. 41, c. 2v.

94 Ibidem.

95 ASFi, *MdP*, f. 1817, c. 115r, 1553.

96 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 312r.

97 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 420r, s.d.

98 Ivi, cc. 388r-389r.

99 Ivi, c. 345r.

100 Ibidem.

lontani>>¹⁰¹; quello di Siena risiedeva a Pienza; quello di Pistoia, presente alle sole rassegne, <<serve a poco>>¹⁰² in quanto operava per lo più nell'area del contado, nella Montagna pistoiese, a Valdelsa e nel Mugello; similmente infine vi era quello al servizio della compagnia di Pisa che lavorava anch'egli nel contado. La presenza dei maniscalchi all'interno delle compagnie di cavalleggeri e uomini d'arme diventava permanente soltanto in campagna di guerra, in quanto <<ritornata la gente d'arme alle case loro cessi l'offizio del Maniscalco>>¹⁰³.

Notiamo quindi come all'interno di ciascuna compagnia vi fosse una gerarchia ben strutturata tra gli ufficiali e la truppa, accomunati dal fatto che potevano tutti godere degli stessi privilegi ed esenzioni. Bisogna precisare che la catena di comando sopra riportata è molto semplificata rispetto alla realtà dei fatti in quanto notiamo come nei rolli di pagamento ciascuna compagnia aveva la propria gerarchia interna dove gli effettivi degli ufficiali erano soggetto a variazioni.

3.5 Le paghe

Nei ruoli sono riportate, per compagnie di capitani che a loro volta formavano una banda, le paghe spettanti a ciascun grado del corpo ufficiali fino ad arrivare agli uomini di truppa. Le paghe, molto spesso corrisposte in ritardo a causa delle difficoltà logistiche come nella guerra di Siena, si dividevano in ordinarie, paghe morte e caposoldi. Quelle ordinarie dovevano essere corrisposte mensilmente; le morte erano quelle degli uomini non più sotto le armi in quanto cassati o morti ma comunque presenti nei libri dei collaterali (i nomi di tali soldati non più sotto le armi sarebbero poi stati cancellati alla successiva rivista dell'esercito); infine i caposoldi erano una forma di integrazione della paga gestita dal capitano a favore dei propri sottoposti.

3.5.1 Le paghe ordinarie

Durante la guerra di Siena è possibile notare come le paghe differissero in ciascun corpo armato della banda sia per gli ufficiali che per la truppa a causa delle disponibilità finanziarie e delle condizioni in cui versava l'esercito in tempo di guerra, nonché del quantitativo di scudi che veniva prelevato sotto forma di tassa dal Dominio al momento della levata; quantitativo su cui si sarebbe basato l'ammontare delle future paghe. Da ciò possiamo dedurre come non vi fosse un sistema di pagamento standardizzato all'interno delle bande medicee. Ogni compagnia che insieme ad altre formava una banda aveva la sua specifica e distinta organizzazione interna: questo potrebbe essere dovuto al fatto che le condizioni dettate dal conflitto (in questo caso contro Siena) avrebbero reso precario un sistema di pagamento standardizzato, unitario e comune a tutte le bande, il quale se fosse stato soggetto a problemi finanziari sarebbe potuto collassare mandando in rovina l'intero

101 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 345r, s.d.

102 Ibidem.

103 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 314r.

apparato logistico dell'esercito. Soltanto le paghe degli ufficiali e nello specifico dei capitani che affiancavano i capitani generali sembrano standardizzate, come riportano diversi rolli datati agli anni della guerra di Siena, a 18 scudi¹⁰⁴. Invece, un sistema di pagamento che differiva da compagnia a compagnia avrebbe permesso un'organizzazione interna più efficiente seppur strutturalmente più complessa. Questo però non significa che le ripercussioni del conflitto non si facessero sentire sui pagamenti delle singole compagnie. Fu solo alla fine degli anni '60 del Cinquecento che i sistemi di pagamento subirono un radicale cambiamento, riuscendo se non con poche modifiche, a standardizzarsi negli anni a seguire.

Tali variazioni, dovute alle disponibilità finanziarie delle casse fiorentine ma anche al ruolo ricoperto e al prestigio del singolo, sono riscontrabili nei pagamenti dei generali durante la guerra di Siena. Nel "ruolo della compagnia e dei pagamenti del Generale Rodolfo Baglioni", a questi veniva concesso 300 scudi di paga, quella del luogotenente fu alzata a 90 scudi mentre i soldati a cavallo venivano retribuiti tra i 18 e i 20 scudi¹⁰⁵. Ulteriori esempi sono forniti dal conte di Santa Fiora, generale della cavalleria, il quale riceveva una provvisione di 200 scudi al mese; uguale era la paga di Carlo Gonzaga, luogotenente del marchese di Marignano; a Chiappino Vitelli venivano retribuiti 150 scudi al mese mentre Federico da Montauto, maestro di campo, riceveva 100 scudi mensili¹⁰⁶. L'ufficio del maestro di campo delle fanterie era duplice: oltre a sovrintendere al campo vero e proprio svolgeva anche la carica di capitano delle fanterie. Rispettivamente per ogni ufficio, come riportato da una relazione, guadagnava 40 scudi per un totale di 80. Il maestro di campo era affiancato da un aiutante nell'amministrazione della giustizia al quale venivano dati dai 10 ai 12 scudi secondo la qualità della persona e da un notaio che guadagnava 8 scudi. L'amministrazione della giustizia era anche compito del Bargello: nel corpo di fanteria, così come nella cavalleria, questi guadagnava 25 scudi al mese e veniva dotato, secondo la convenienza, con 8 o 10 cavalli successivamente ridotti a 6. Il capitano generale poteva affiancare, secondo la propria volontà, al maestro un corpo di 12 alabardieri che venivano pagati 4 scudi per dargli più autorità nel suo ufficio. Gli armati preposti alla sua difesa non erano ritenuti necessari in quanto avrebbero rappresentato inutilmente un'ulteriore spesa tanto che fu affermato che se veramente gli alabardieri erano necessari al maestro di campo, che venissero prelevati uomini già pagati dalle compagnie.

In un rolo del generale Rodolfo Baglioni datato al luglio 1552 la paga del luogotenente ammontava a 75 scudi, quella dell'alfiere generale a 40 mentre per le 50 celate al suo seguito andava conferita una paga mensile di 19 scudi ciascuno, per un totale di 900 scudi¹⁰⁷. Differenti erano i pagamenti in un rolo datato al marzo 1554: il capitano Rodolfo del Vaglia intascava 40 scudi al mese, l'alfiere

104 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 38, c. 2r.

105 ASFi, *MdP*, f. 2136, s.d.

106 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 85r, s.d.

107 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 370, ins. 39, c. 14r.

15, il sergente 10, a tre capisquadra erano rispettivamente preposti 7 scudi mentre alle truppe 4¹⁰⁸. Per le lance spezzate (una piccola unità di cavalleria) le paghe differivano ancora una volta in base all'ufficio ricoperto: Otto da Montauto riceveva una paga di 100 scudi, quella dei capitani si attestava tra i 10 e i 20 mentre i soldati ricevevano dai 3 ai 5 scudi¹⁰⁹. In un rotolo datato al marzo 1553 gli archibugieri a cavallo guadagnavano 20 scudi al mese mentre quelli appiedati 12¹¹⁰. Verso la fine della guerra di Siena, in una lettera datata al 10 gennaio 1555, furono distribuite le paghe appena arrivate al campo per i reparti di cavalleggeri del conte di Nuvolara giunti in soccorso dalla Lombardia: 784 scudi erano destinati alle paghe degli ufficiali mentre 46 ai soldati. Al mese, al capitano sarebbero spettati 48 scudi, al luogotenente 18 e all'alfiere 12 mentre per i soldati 6¹¹¹. Il giorno seguente, il luogotenente Emilio Magrino scrisse una lettera in cui confessava <<di haver recepito dal Signor Roderico Muriglio scudi septicento ottantaquattro in oro [...] per il quale tempo semo satisfatti et pagati>>¹¹².

I pagamenti all'interno di una compagnia differivano anche in base al numero degli uomini e questo è quanto si rileva dall'«Ordine d'una Compagnia di 50 Celate di Guerra in Campagna»¹¹³. In questo caso il capitano doveva disporre di 50 scudi di provvisione da destinarsi come paga alle celate; similmente una compagnia di 100 celate vedeva nelle mani del capitano 100 scudi da destinarsi agli uomini. Tutte queste variazioni erano dovute alle condizioni finanziarie in cui versava ciascuna banda, condizioni dettate dal conflitto contro Siena.

Inoltre, in alcuni di questi rotoli di pagamento sono riportate le tasse che il singolo soldato doveva pagare, ad esempio per le spese belliche che non sempre venivano ricoperte nel loro totale. Ad esempio nella compagnia di Rodolfo Baglioni la tassa per il luogotenente fu fissata a 5 scudi, per l'alfiere a 8, diminuito poi a 4 come per la truppa¹¹⁴. Anche i capitani non erano esenti dal pagamento delle tasse: nel ruolo delle paghe di Camillo Vitelli, questi otteneva una paga trimestrale di 150 scudi di cui 21 erano da pagare come tassa¹¹⁵.

Di seguito, a titolo di esempio, è riportata una tabella riportante i pagamenti da farsi entro un mese in tempo di guerra al corpo ufficiali di una compagnia di 50 lance e a una di altrettanti archibugieri a cavallo. È possibile notare ancora una volta come le paghe differivano all'interno delle compagnie di una singola banda per via della disponibilità finanziaria e come queste non fossero ancora uniformi. Una particolarità è fornita dal fatto che il capitano percepiva una paga da 7 a 8 volte in più

108 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 370, ins. 39, c. 17r.

109 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 38, cc. 1r-1v.

110 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 370, ins. 39, c. 8v.

111 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 657, ins. 7, c. 17r.

112 Ivi, c. 17v.

113 Ivi, c. 448.

114 Ivi, c. 14r.

115 Ivi, c. 14v.

rispetto al soldato, mentre il luogotenente da 3 a 4 volte; gli altri uomini percepivano una paga quasi come quella corrisposta ai soldati.

| Pagamento di una compagnia di 50 lance | | | | Pagamento di una compagnia di 50 archibugieri a cavallo | | | |
|--|-----------------------|------------------------|-----------------------|---|-----------------------|------------------------|-----------------------|
| Grado | Paga in scudi al mese | Media paga individuale | % rispetto ai soldati | Grado | Paga in scudi al mese | Media paga individuale | % rispetto ai soldati |
| Capitano | 80 | 80 | 681 | Capitano | 60 | 60 | 857 |
| Luogotenente | 40 | 40 | 340 | Luogotenente | 30 | 30 | 429 |
| Alfiere | 30 | 30 | 255 | Soldati (48) | 336 | 7 | 100 |
| Soldati (40) | 470 | 11.75 | 100 | Paggi (2) | 14 | 7 | 100 |
| Cancelliere | 10 | 10 | 85 | Trombetti (2) | 14 | 7 | 100 |
| Cappellano | 10 | 10 | 85 | Maniscalco | 7 | 7 | 100 |
| Maniscalco | 10 | 10 | 85 | Cappellano | 7 | 7 | 100 |
| Paggi (2) | 10 | 10 | 85 | Cancelliere | 7 | 7 | 100 |
| Trombetti (2) | 10 | 10 | 85 | | | | |
| Furiere | 10 | 10 | 85 | | | | |

Tabella elaborata in base a ASFi, *MdP*, f. 1817, cc. 215r-216r, s.d.

Per quel che concerne ufficiali e fanterie, a titolo di esempio viene riportato di seguito il <<Ruolo del Capitano Lanfredino Cellesi da Pistoia>> dove sono segnati dal collaterale Vechio Alessi i pagamenti alla data del 15 giugno 1553, nei primi anni della guerra di Siena. Da ciò è possibile rilevare come quello che percepiva in più il capitano ammontava a 8 volte la paga del soldato. Essendo questo rolo di pagamento datato all'inizio del conflitto con Siena è possibile notare come in guerra, sia i soldati che gli ufficiali percepissero una paga minore date le dure condizioni in cui versava l'apparato logistico.

**Rolo di pagamento
del Capitano
Lanfredino Cellesi da
Pistoia**

| Grado | Paga in scudi al mese |
|--------------|-----------------------|
| Capitano | 30 |
| Caporale (7) | 6 |
| Luogotenente | 6 |
| Alfiere | 15 |
| Sergente | 7 |
| Cancelliere | 4 |
| Tamburino | 3 |
| Ragazzo | 3 |
| Fanti | 3 - 4 |

Tabella ricostruita in base a ASFi, *MdP*, f. 2329, cc. 114r-121r.

Tramite questa serie di pagamenti relativi agli anni della guerra di Siena è infatti possibile comprendere come i pagamenti subissero delle variazioni dovute anche alle condizioni dettate dal conflitto che non sempre permettevano il buon funzionamento dell'apparato logistico. Soltanto dopo la guerra di Siena è possibile notare una prima uniformità delle paghe.

Ad esempio nel 1568, nei capitoli e privilegi degli uomini d'arme, la paga del soldato diventava uno stipendio a vita <<eccetto però se per suo difetto o mancamento, a dichiarazione non di meno dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Principe, ne fusse privato>>¹¹⁶. La somma ammontava a 5 scudi il mese di cui 2 erano da pagare come tassa <<mentre risiederanno alle case loro dove hanno per l'ordinario a risiedere>>¹¹⁷. In tempo di pace venivano retribuiti con 2 scudi e mezzo, ovvero 25 giuli¹¹⁸; era inoltre previsto un caposoldo di 3 scudi al mese per il mantenimento del suo secondo cavallo da guerra (vedi sopra). Similmente la cavalleria leggera guadagnava 6 scudi al mese e questo è quanto si evince da una proposta di aumento della paga a 10 scudi che era <<quasi un terzo più di quella che ordinariamente si da al cavalleggiere>>¹¹⁹. Questo fu dettato dal fatto che gli scenari bellici in cui veniva impiegata la cavalleria leggera faceva sì che <<li viveri sono a buonissimo mercato per la grassezza loro et carestia di denaro>>¹²⁰. Nel 1571 la paga, in tempo di pace, fu fissata a 2 scudi e mezzo con un caposoldo di uno scudo da consegnarsi ogni due mesi durante la rivista¹²¹. Dai rolli di pagamento è possibile notare come lo status sociale continuasse comunque a costituire un fattore alla base di un differente ammontare delle paghe tra i corpi di cavalleria e di fanteria: i gentiluomini della milizia degli uomini d'arme ricevevano una paga tra circa 20 e 100 scudi, mentre per i soldati delle fanterie questa ammontava solitamente tra i 5 e i 10 scudi¹²². Molto probabilmente anche gli stessi costi di mantenimento del cavallo e dell'armatura costituivano spese molto maggiori rispetto alle fanterie, rivelando quindi necessario una paga più alta.

Dai pagamenti sopra riportati, che notiamo mutare durante gli anni per compagnia armata, grado e ruolo ricoperto, è possibile dedurre come il complessivo delle spese non gravasse esageratamente sulle casse di Firenze¹²³ rispetto, ad esempio, alle fanterie mercenarie o ai costi di mantenimento dei presidi ispano-imperiali sul dominio fiorentino.

Oltre ai rolli preposti al pagamento delle fanterie, ritroviamo anche quelli con le paghe destinate alle compagnie delle bande di stanza nelle fortezze a presidio del dominio di Firenze, dai quali è anche

116 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 341r.

117 *Ibidem*.

118 ASFi, *MdP*, f. 2355, c. 297v.

119 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 352v.

120 *Ibidem*.

121 ASFi, *MdP*, f. 2355, cc. 297r-297v..

122 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 700r.

123 Angiolini, *Bande medicee*, p. 24.

possibile comprendere di quanti effettivi queste disponessero per la difesa del territorio durante il conflitto con Siena. Nelle operazioni di presidio del dominio e dei relativi confini, le bande non solo erano impegnate per la difesa militare del territorio (esteso anche a quello della comunità di appartenenza) ma anche per controllare chi vi entrava: curiosi sono i casi in cui alle milizie confinarie fu ordinato di non far entrare nello Stato soggetti con malattie contagiose per preservare la sicurezza sanitaria¹²⁴.

A titolo di esempio, di seguito sono riportati sia per le fortezze del territorio che per quelle poste a difesa delle aree costiere, gli effettivi presenti in queste e la paga loro spettante. In entrambi i casi la paga del fante risulta essere standardizzata tra i 3 e i 4 scudi al mese, diversamente da quanto accadeva nelle Bande impiegate in vere e proprie operazioni belliche dove, come è stato possibile notare, il sistema di pagamento non era uniforme, differendo a causa delle condizioni imposte dal conflitto. Diversamente, sia per le fortezze del territorio che per quelle costiere il capitano percepiva in media una paga dai 3 agli 80 scudi al mese. Questo potrebbe essere relazionato alla grandezza della fortezza, all'importanza strategica che questa ricopriva e quindi al grado di responsabilità richiesto al singolo.

124 Angiolini, *Bande medicee*, pp. 21-22.

**Fortezze di Firenze e suo
Dominio, 1553-1554**

Fortezza di Firenze

| Grado | Paga al mese in scudi | Paga individuale |
|-------------------------|-----------------------|------------------|
| Alfiere | 15 | |
| Sergente | 10 | |
| Capi squadra | 35 | |
| Fanti (133) | 532 | 4 |
| Provisione del Capitano | 83 | |
| Capisoldi | 45 | |
| | 720 | |

Fortezza di Pistoia

| Grado | Paga al mese in scudi | |
|-------------------------|-----------------------|---|
| Provisione del Capitano | 15 | |
| Fanti (25) | 75 | 3 |
| Bombardieri (4) | 4 | |
| | 94 | |

Fortezza di Montepulciano

| Grado | Paga al mese in scudi | |
|-------------------------|-----------------------|---|
| Provisione del Capitano | 18 | |
| Fanti (10) | 30 | 3 |
| | 48 | |

Fortezza di Borgo San Sepolcro

| Grado | Paga al mese in scudi | |
|-------------------------|-----------------------|---|
| Provisione del Capitano | 18 | |
| Fanti (12) | 36 | 3 |
| | 54 | |

Fortezza di Arezzo

| Grado | Paga al mese in scudi | |
|-------------------------|-----------------------|---|
| Provisione del Capitano | 20 | |
| Fanti (25) | 75 | 3 |
| Bombardieri (5) | 17 | 3 |
| | 112 | |

Fortezza di Monte a San Miniato

| Grado | Paga al mese in scudi | |
|------------------|-----------------------|---|
| Capitano | 40 | |
| Alfiere | 15 | |
| Sergente (3) | 10 | 3 |
| Capi squadra (3) | 21 | 7 |
| Fanti (87) | 348 | 4 |
| Bombardieri (8) | 38 | 4 |
| Caposoldi | 30 | |
| | 502 | |

Fortezza di Poggio Imperiale

| Grado | Paga al mese in scudi | |
|-----------------|-----------------------|---|
| Capitano | 12 | |
| Luogotenente | 10 | |
| Caporale (3) | 18 | 6 |
| Bombardieri (5) | 20 | 4 |
| Armati (29) | 80 | 3 |
| Fanti (50) | 150 | 3 |
| | 290 | |

| | |
|-------------------------------------|-------------|
| Tutte le fortezze paghe mese | 1820 |
|-------------------------------------|-------------|

| | |
|-------------------------------------|--------------|
| Tutte le fortezze paghe anno | 21840 |
|-------------------------------------|--------------|

**Fortezze e torri costiere del
Dominio di Firenze, 1553**

| Fortezza di Pisa | | |
|-------------------------|------------------------------|-------------------------|
| Grado | Paga al mese in scudi | Paga individuale |
| Provisione del Capitano | 25 | |
| Luogotenente | 8 | |
| Fanti (55) | 165 | 3 |
| Bombardieri (10) | 40 | 4 |
| Caposoldi | 9 | |
| | 247 | |

| Fortezza di Livorno | | |
|----------------------------|------------------------------|---|
| Grado | Paga al mese in scudi | |
| Provisione del Capitano | 40 | |
| Fanti (52) | 208 | 4 |
| Bombardieri (10) | 40 | 4 |
| Caposoldi | 30 | |
| | 318 | |

| Torre di Calafuria | | |
|---------------------------|------------------------------|--|
| Grado | Paga al mese in scudi | |
| Capitano | 5 | |
| Soldato | 2 | |
| Bombardiere | 3 | |
| | 10 | |

| Torre di Castiglioncello | | |
|---------------------------------|------------------------------|--|
| Grado | Paga al mese in scudi | |
| Capitano | 5 | |
| Soldato | 2 | |
| Bombardiere | 3 | |
| | 10 | |

| Fortezza di Piombino | | |
|-----------------------------|------------------------------|-------------------------|
| Grado | Paga al mese in scudi | Paga individuale |
| Capitano | 25 | |
| Ragazzo | 3 | |
| Alfiere | 15 | |
| Sergente | 7 | |
| Capisquadra (3) | 18 | |
| Armati (12) | 48 | 4 |
| Archibugieri (16) | 56 | |
| Soldati (16) | 33 | 3 |
| Bombardieri (6) | 29 | 4 |
| Caposoldi | 15 per 52 fanti | |
| | 249 | |

| Fortezza del Falcone (Portoferraio, Isola d'Elba) | | |
|--|------------------------------|---|
| Grado | Paga al mese in scudi | |
| Capitano | 30 | |
| Alfiere | 15 | |
| Sergente | 7 | |
| Caporali (2) | 12 | |
| Bombardieri (4) | 16 | |
| Armati (8) | 32 | |
| Soldati (13) | 39 | 3 |
| Capisoldi | 9 per 30 fanti | |
| | 160 | |

| Fortezza della Stella (Portoferraio, Isola d'Elba) | | |
|---|------------------------------|--|
| Grado | Paga al mese in scudi | |
| Capitano | 3 | |
| Alfiere | 15 | |
| Sergente | 7 | |
| Caporali (2) | 12 | |
| Armati (12) | 48 | |
| Bombardieri (4) | 16 | |
| Compagni (13) | 39 | |
| | 140 | |

Tutte le fortezze paghe mese 1134

Tutte le fortezze paghe anno 13608

Tabelle ricostruite in base a ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 370, cc. 2r, 3r-3v, 4v, 5v, 6r, 8r, 12v, 17r, 18r.

3.5.2 I caposoldi

Come si rileva dagli elenchi dei caposoldi redatti per il capitano Bastiano d'Arezzo dall'aprile all'agosto 1548 questi si attestavano tra uno e sei scudi, per aumentare al massimo a otto¹²⁵; le integrazioni della paga risultano essere invece maggiori tra i mesi di giugno e luglio 1553 quando vennero eseguite le prime operazioni belliche nel dominio di Siena. Dal <<Ruolo del Capitano Lanfredino Cellesi da Pistoia>> viene segnato l'arrivo di 90 scudi per integrare la paga di 190 fanti, 28 scudi per 63 archibugieri e 21 scudi per otto caporali. In tal caso, consultando i rolli, i caposoldi partono da un minimo di uno scudo, passando tra gli 8 e i 13 scudi per un capitano, 13 per un cancelliere e in un solo caso arrivando a 34, mentre il massimo è raggiunto da 52 scudi destinati come integrazione a un luogotenente¹²⁶. Per tutta la durata dei mesi di luglio e agosto 1553 l'integrazione della paga per il corpo degli ufficiali rimane per lo più alta mentre è nella fanteria che ci sono le maggiori variazioni (si parte da un minimo di uno scudo per arrivare a un massimo di 34 che costituisce un'eccezione)¹²⁷.

3.6 L'ordine nelle bande medichee

Gli ufficiali delle bande non solo dovevano occuparsi, come è stato analizzato sopra, di amministrazione militare relativa, ad esempio, alle levate e concernenti l'organizzazione logistica in tempo di pace e in campagna di guerra, ma avevano anche compiti relativi all'amministrazione della giustizia interna al corpo stesso. Un caso era costituito dalle confische di beni e proprietà dei banditi e ribelli (analizzati più sopra); altri casi riguardavano vere e proprie sentenze giudiziarie relative a cause civili o criminali, di cui quelle più comuni erano relative alle risse e alla blasfemia. I privilegi accordati alle milizie e i loro compiti furono fattori che permisero un mantenimento dell'ordine e della disciplina all'interno delle bande medichee¹²⁸.

L'autorità delle bande medichee si estendeva quindi anche all'ordine da mantenere sia all'interno delle milizie che in ambito pubblico. Le competenze in ambito giuridico crearono non pochi problemi in quanto le bande entrarono così in contrasto con le autorità del Bargello e del corpo degli Otto di Guardia e Balìa, ai quali erano originariamente preposta l'amministrazione della giustizia. Fu soltanto dagli inizi del Seicento che le bande operarono sistematicamente in collaborazione con il Bargello reprimendo le varie forme di delinquenza, tanto che nel 1619 nella Romagna toscana fu istituito il corpo degli archibugieri a cavallo preposto esclusivamente a tale compito¹²⁹. Contrasti tra bande e autorità (anche locali) fu cosa comune almeno fin quando il privilegio accordato alle milizie di ricoprire incarichi di governo divenne obbligatorio. In tal modo

125 ASFi, *MdP*, f. 2329, cc. 63r-78v.

126 ASFi, *MdP*, f. 2329, cc. 121v-123r, 132r-132v, 1553.

127 Ibidem.

128 Angiolini, *Bande medichee*, pp. 43-44.

129 Angiolini, *Bande medichee*, pp. 26-27.

le due realtà collaborarono, tanto che talvolta fu dai gruppi che detenevano il potere sulla comunità che vennero reclutati i membri delle bande, creando rapporti clientelari e familiari all'interno delle unità (vedi capitolo 4).

A causa dei numerosi privilegi che venivano concessi ai soldati, molti delinquenti o gente “rozza”¹³⁰ ne entravano a far parte per sfuggire alla giustizia e non pagare le imposte e questo rese le compagnie delle bande medicee una realtà molto pericolosa, dove i disordini erano all'ordine del giorno. Per rendere più efficiente le bande venne quindi imposta una severa regolamentazione. Un esempio è costituito dalla serie di capitoli, che i soldati dovevano strettamente osservare, che il capitano Lanfredino Cellesi emanò il 9 settembre 1553 dall'alloggiamento delle bande a Montepulciano. Innanzitutto il primo dei 15 capitoli emanati vietava espressamente ai soldati di bestemmiare <<ne in guardia ne in luogo alcuno>>¹³¹ sotto pena di due tratti di corda; sotto pena della vita dovevano obbedire agli ufficiali e ai caporali e sotto uguale pena non dovevano proferire ingiurie, mentire o fare domande quando erano di guardia, quando sotto le insegne e <<ne appresso a certo luoghi a cento braccia>>¹³². La maggior parte dei capitoli riguardava l'ordine da mantenersi durante i turni di guardia, che evidentemente prima della regolamentazione impostagli avevano fatto emergere numerosi problemi. Qualunque soldato che fosse di guardia e che al primo tocco di tamburo non fosse rientrato sotto le insegne con le sue armi, sarebbe stato svaligiato di tutti i suoi beni; colui che invece durante il turno di guardia sarebbe partito senza licenza del proprio ufficiale o caporale sarebbe stato soggetto alla pena di due tratti di corda per poi essere svaligiato dei suoi beni; se questi si addormentava durante il turno di guardia o se questi abbandonava il proprio posto la pena sarebbe stata più severa in quanto poteva essere <<amazzato da chi de mia lancia spezzate lo trovano>>¹³³, ovvero subire ben sei tratti di corda, essere svaligiato dei suoi beni per poi essere mandato via al suono di tamburo. Coloro che non avessero svolto il giorno loro assegnato il proprio turno di guardia con le armi sarebbe stato punito con la reclusione e avrebbe potuto essere soggetto ad ulteriori pene indette dal proprio capitano. Sia i soldati che gli ufficiali, che fosse durante il turno di notte o meno o che fosse anche sabato o domenica, non potevano dedicarsi al gioco sotto pena di due tratti di corda. Infine il soldato, di qualsiasi grado fosse o a qualsiasi condizione appartenesse, che voleva licenza per ottenere la paga era obbligato a chiederla 20 giorni prima del termine fissato per la suddetta paga, ma passato il detto giorno non gli sarebbe stata concessa e sarebbe stato punito. I capitoli riguardarono anche l'utilizzo delle armi: nonostante i privilegi di cui godeva in merito, il soldato che le avesse impugnate senza motivo sarebbe stato svaligiato e sottoposto ad ulteriore pene ad arbitrio del suo capitano; gli archibugieri che si sarebbero trovati sforniti di

130 Angiolini, *Bande medicee*, p. 34.

131 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 85r.

132 Ibidem.

133 Ibidem.

<<corda, polvere et palle et ogni altra cosa che si apartenga a detti archibusi>>¹³⁴ sarebbe stato svaligiato. Infine furono anche regolamentate le questioni nei rapporti con i civili: nessun soldato doveva ardire, sotto pena della vita, a <<fare parole o dire parole ingiuriose o far quistione con li homini et soldati e persone della Terra di Montepulciano>>¹³⁵; infine se il soldato fosse stato colto <<in vignie o ha far danno in altro luogo sia obligato pagar el danno fatto>>¹³⁶. Tutti questi capitoli dovevano essere strettamente osservati e le pene applicate <<senza remissione alcuna>>¹³⁷.

134 ASFi, *MdP*, f. 2329, c. 85r.

135 Ibidem.

136 Ibidem.

137 Ibidem.

Capitolo 4

Le bande mediche e gli eserciti degli Stati territoriali italiani: un confronto

Nel capitolo precedente è stata analizzata l'organizzazione militare nei suoi molteplici aspetti dello Stato fiorentino alla metà del Cinquecento sotto Cosimo I de' Medici. Il presente obiettivo è quello di attuare un confronto fra il corpo della bande mediche e gli eserciti degli Stati territoriali italiani, per comprendere come e se quest'ultimi differissero nel sistema di mobilitazione, reclutamento, pagamento delle proprie truppe e organizzazione interna. Si rivela necessario precisare che è proprio nell'età moderna che si costituirono i primi eserciti permanenti; eserciti i cui effettivi erano molto elevati. Questo molto probabilmente fu dovuto al fatto che gli eserciti dei singoli Stati reclutavano in larga misura truppe mercenarie e/o compagnie di ventura. Queste andavano infatti a costituire il maggior numero di effettivi all'interno di un esercito, come è stato ampiamente dimostrato durante la guerra di Siena. In un primo momento, a causa degli scarsi effettivi reclutati dal territorio come per il caso fiorentino le cui bande ammontavano solitamente tra i 200 e i 300 uomini, si rivelò quindi necessario l'arruolamento di truppe al soldo che costituivano un indispensabile fattore integratore. Differentemente da quanto accadeva negli eserciti di XIV e XV secolo dove i condottieri si ponevano al servizio del miglior offerente, spesso cambiando schieramento per condizioni di paga migliori e offerte territoriali più ampie concesse loro in feudo, durante la guerra di Siena e più in generale dalla metà del Cinquecento in poi, se non in rari casi, gli uomini d'arme si legarono ancora più saldamente ai governi da cui furono arruolati, costituendone in tempo di guerra il grosso dell'esercito. Notiamo quindi come gli eserciti degli Stati territoriali italiani fossero costituiti in tempo di guerra da un maggior numero di effettivi visto l'apporto delle truppe mercenarie, mentre quando erano assenti i conflitti, in un primo momento, gli uomini al soldo venivano talvolta smobilitati. La loro smobilitazione o meno dipendeva dalla situazione finanziaria del singolo Stato e se questo era solito elargire una serie di donativi o concessioni per mantenere la fedeltà, e quindi mantenere al proprio servizio, il condottiero. In un secondo momento, come più ampiamente preso in considerazione nella presente ricerca, notiamo come <<le compagnie mercenarie furono gradualmente inserite e stabilizzate nell'ambito delle nascenti organizzazioni militari degli Stati territoriali>>¹. In tempo di pace erano prevalentemente le milizie cittadine e del dominio che venivano mantenute grazie alla paga, facendo emergere il fattore della permanenza di un esercito sul territorio². Nonostante il largo impiego di truppe al soldo che continuarono comunque a essere impiegate, per non appesantire il sistema logistico e anche per non

1 L. Pezzolo, *Professione militare e famiglia in Italia tra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in *La justice des familles. Autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, nouveau monde, XIIe-XIXe siècles)*, Roma, 2011, p. 347.

2 Pezzolo, *Professione militare*, p. 349.

avere nei ranghi truppe che erano solite rivelarsi inaffidabili, fu comunque cercata di mantenere una dimensione cittadina/territoriale per la costituzione dell'esercito del singolo Stato. A causa dell'incremento demografico e del rafforzamento degli uffici finanziari all'interno dell'esercito, gli effettivi delle milizie territoriali subirono un incremento³.

4.1 La milizia fiorentina prima della nascita delle Bande mediche

“La fedeltà dei mercenari al soldo non dura. E perché ti debbono essere fedeli se non ti conoscono?”: così, nel film *Il mestiere delle armi* (2001), viene citato il pensiero di Machiavelli sulle milizie mercenarie. All'interno della sua opera *Il Principe* egli formulò alcune teorie che criticavano proprio l'utilizzo da parte degli Stati di tali eserciti da lui disdegnati. A detta di Francesco Guicciardini (1483-1540) le grandi levate di soli uomini del territorio furono abbandonate dal XIV secolo quando in Toscana, così come in tutta la penisola italiana, dilagarono le compagnie di mercenari che andavano così a formare gli eserciti dei singoli Stati territoriali⁴. L'impiego dei condottieri fece così emergere la voce degli italiani come “popolo di bottegai e mercanti”, non prони all'arte bellica⁵. Ma ancor prima dell'ascesa del duca Alessandro de' Medici e alla formazione delle bande, allo scoppio delle guerre d'Italia nel 1494 Firenze invertì rotta: da un esercito che faceva prevalentemente affidamento sui mercenari ideò un esercito formato da sole milizie del territorio. A Firenze il teorico ne fu proprio Machiavelli, indicando la milizia territoriale come una formazione di uno Stato “ordinato”⁶. Tra il dicembre 1505 e il febbraio 1506, in quanto segretario dei Dieci della guerra, fu incaricato di riformare l'apparato militare della Repubblica fiorentina. La necessità di una riforma dell'esercito fu dettata dalla recente disastrosa guerra che Firenze aveva mosso contro Pisa, dove le fanterie mercenarie avevano rivelato la propria inaffidabilità⁷. Machiavelli denunciò la decisione presa da Firenze di disarmare i propri cittadini, rendendo quindi vana la creazione di un esercito permanente che agli occhi del governo poteva assumere connotati “tirannici”. Una decisione, questa, presa da molte altre città nella penisola italiana che limitarono i porti d'arme e crearono le armerie, affidandosi solo alle milizie mercenarie⁸. Traendo ispirazione dagli eserciti del mondo classico, in particolar modo da quello romano basato sull'arruolamento di cittadini⁹ (solo nell'opera machiavelliana *Arte della guerra* del 1520 viene fatto riferimento all'esercito romano preso come paragone)¹⁰, Machiavelli privilegiò le forze del territorio,

3 L. Pezzolo, *L'archibugio e l'aratro. Considerazioni e problemi per una storia delle milizie rurali venete nei secoli XVI e XVII*, in *Studi Veneziani, a cura dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano e dell'Istituto “Venezia e l'Oriente” della Fondazione Giorgio Cini*, Pisa, 1983, p. 60.

4 J. P. Jones, *The Machiavellian militia: innovation or renovation?*, in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, société, croyances*, Université de Provence, 1999, p. 11.

5 Jones, *Machiavellian militia*, pp. 15-16.

6 J. Pessina, *L'organizzazione militare della Repubblica di Siena 1524-1555*, Pisa, 2022, p. 184.

7 V. Ilari, *La difesa dello Stato e la creazione delle milizie contadine nell'Italia del XVI secolo*, Roma, 1990, p. 9.

8 Jones, *Machiavellian militia*, pp. 27-28.

9 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 184-185; Jones, *Machiavellian militia*, p. 12.

10 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 11.

considerando sia coloro che risiedevano in città (dalla quale provenivano gli ufficiali e le unità di cavalleria in quanto composta da uomini abbienti) che quelle residenti nel contado e nel dominio¹¹ (in un primo momento, fino al 1514, Machiavelli non permise l'arruolamento dei residenti del dominio in quanto attese di formare un consolidato esercito di soli cittadini fiorentini che dovevano rappresentare un punto di riferimento alle altre realtà del territorio)¹². Questo fece sì che con il reclutamento di contadini la qualità dell'esercito si rivelò scarsa nella conduzione delle operazioni belliche¹³. Secondo Piero Pieri la loro condizione sociale e la poca fiducia che si riponeva in queste ne avrebbe decretato l'inefficienza; fattori che avrebbero, sempre a detta di Pieri, portato prima alla disfatta sotto le mura di Pisa, poi alla rotta delle milizie a Prato del 1512. A seguito di questi eventi furono prima ricostituite nel 1514, venendo di nuovo sconfitte a Siena nel primo assedio del 1526, e poi nel 1528 sotto il governo di Niccolò Capponi¹⁴. Date le loro condizioni, per ovviare ai disordini interni fu istituito un capitano di guardia del contado e distretto di Firenze con un seguito di 30 balestrieri a cavallo e 50 provvigionati; ai soldati furono imposte severe regolamentazioni durante le rassegne, eseguite una volta d'estate e due in inverno¹⁵. In caso di assenza sarebbero stati multati di 20 scudi e se l'assenza si protraeva per 6 o più volte in un anno, potevano essere castigati ad arbitrio dell'ufficio dei Nove (vedi sotto)¹⁶.

Le levate erano sia su base volontaria, dalle quali provenivano i maggiori effettivi, che tramite la scelta dei più atti alle armi, selezionati in base al principio del descrivere nella milizia "un uomo reclutato per casa"¹⁷; chi però non deteneva beni stabili in proprietà veniva escluso dall'arruolamento¹⁸. Nel 1529 fu ordinato di <<sapere quanto persone sieno nella città di Firenze et sua suburbghi habili a portare arme da anni 15 in 50>>¹⁹ (similmente, anche nella Repubblica di Venezia)²⁰. Al momento della levata, ogni uomo doveva segnare su un foglio <<tutti quelli maschi della sua famiglia da anni 15 in 50 et e' nomi loro distintamente et di quanti anni sono et dove et in che luogo si truovono al presente, etiam che fussino fuora del dominio, et in qual quartiere, gonfalone et populo et via habitano; et quelli cittadini che fussino o stessino fuora di Firenze o de' sobborghi in decto contado di Firenze in che podesteria, luogo et populo. Et in più sieno tenuti et

11 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 12.

12 A. D'Addario, *L'«Hoborata Militia» del Principato Mediceo e la formazione di un ceto di privilegiati nel contado e nel distretto fiorentino dei secoli XVI e XVII*, 2004, in *Archivio Storico Italiano*, Vol. 162, No. 4, 2004, pp. 702-703.

13 Jones, *Machiavellian militia*, p. 36.

14 D'Addario, *Honorata Militia*, p. 704.

15 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 17.

16 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 16.

17 A. Guidi, *'Per peli e per segni'. Muster rolls, lists and notes: practical military records relating to the last Florentine ordinanze and militia, from Machiavelli to the fall of the Republic (1506-30)*, in *Institute of Historical Research*, Vol. 89, Birbeck, 2016, p. 6.

18 D'Addario, *Honorata Militia*, p. 704.

19 Guidi, *Per peli e per segni*, p. 12.

20 Pezzolo, *Professione militare*, pp. 349-350.

debbino tutti esti nel medesimo foglio descrivere et dare tutte le arme in scriptis, così da defendere come da offendere, che si troveranno in casa o in loro botteghe così loro come d'altri>>²¹.

I descritti, a seguito di una rassegna in cui venivano ispezionati “per peli e per segni”²², ossia in una maniera minuziosa, venivano inquadrati nelle unità note come “cerne” di fanteria e cavalleria, che a loro volta formavano le cosiddette “ordinanze”. I descritti, a differenza di quanto sarebbe stato decretato per le bande mediche, non godevano di privilegi quali il porto d'armi in città e non potevano richiedere sostituzioni della loro persona per il proprio servizio; al momento dell'arruolamento erano però esentati da multe e condanne penali, privilegi, questi, che non alteravano la condizione sociale dei descritti, ma rappresentava un modo di remunerarli del loro servizio²³. Le finanze vennero gestite dal nuovo organo dei Nove di Ordinanza e Milizia (fondato nel 1506 e di cui Machiavelli stesso divenne cancelliere), il quale si occupava di questioni relative alla giustizia criminale, alle levate e del pagamento delle truppe, elargito a sua volta dal Tesoriere del Monte Comune e affidato poi agli ufficiali pagatori²⁴. La mobilitazione era affidata alla Signoria e ai Nove mentre in guerra le operazioni di comando spettavano ai Dieci di libertà e di pace²⁵. Infine l'armamento, quando non era a carico del singolo lo era della comunità: era necessario provvedere a corsaletti, picche (70%), archibugi (10%) e armi bianche (20%)²⁶.

Su queste basi Machiavelli addestrò milizie tosco-romagnole seguendo il modello delle fanterie elvetiche: una grande preponderanza ebbero i fanti (la cosiddetta “Ordinanza della fanteria”) che ammontarono a 20.000 uomini (diminuiti a 10.000 ripartiti in 30 compagnie nel 1514)²⁷. A seguito della prima levata ammontavano a 5000 i descritti suddivisi in 30 compagnie a loro volta ripartite in unità di 10 uomini al comando di un caporale, mentre il comando generale delle forze, i cui compiti includevano gli addestramenti e le rassegne, spettava in totale a 11 connestabili che percepivano 12 ducati d'oro al mese e a un capitano delle fanterie d'ordinanza²⁸; la cavalleria, costituitasi nel 1511 con il nome di “Ordinanza de' cavalli”, non ottenne invece un forte impulso in quanto l'addestramento richiedeva più tempo della fanteria e soprattutto perché non tutti disponevano di denaro per procurarsi un cavallo da guerra²⁹. Le poche unità montate ricevettero lo stesso trattamento delle unità dei cavalleggeri del Comune in materia di modalità di rassegna e di paga, percependo uno scudo al mese per il mantenimento del cavallo, mentre i capitani, i 25 caporali e il maniscalco avrebbero intascato il doppio³⁰. In 10 compagnie gli effettivi ammontavano a 500

21 Guidi, *Per peli e per segni*, p. 13.

22 Guidi, *Per peli e per segni*, p. 7.

23 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 15-16; D'Addario, *Hoborata Militia*, p. 701.

24 Guidi, *Per peli e per segni*, pp. 2, 5; Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 15-16.

25 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 15.

26 Jones, *Machiavellian militia*, p. 33; Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 17.

27 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 21.

28 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 14-15, 17-18.

29 M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia 1494-1559*, Bologna, 2018, p. 133.

30 Guidi, *Per peli e per segni*, p. 7; Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 19.

cavalleggeri armati a loro spese di balestre, archibugi e in misura minore, di lance³¹. Alla scarsità degli effettivi della cavalleria fu successivamente ovviato con la costituzione delle milizie degli uomini d'arme e dei cavalleggeri delle bande medicee.

Machiavelli difendeva la teoria del “contingente massimo”, contrapposto a quello “minimo” promosso fino a quel momento dalla Repubblica, tanto che il numero di compagnie aumentò vertiginosamente a 55³². La necessità di reclutare grandi numeri (a Firenze, così come a Siena negli anni del conflitto) fu dettato da un fattore pratico: la guerra, specie quella di Siena, fu caratterizzata da molte schermaglie dove il ruolo della fanteria (picchieri e archibugieri) che agiva in formazioni compatte affiancata dalla cavalleria leggera, era predominante³³. Per mantenere le unità di cavalleria, alle varie comunità del dominio furono imposte una serie di tasse che però non garantivano l'esenzione dal dover fornire uomini e finanze per mantenere a sua volta anche la fanteria³⁴. La nuova ordinanza di 10.000 uomini, divisa in 30 compagnie e che affiancava i 3000 effettivi della milizia cittadina ripartita in 4 battaglioni corrispondenti ai quartieri della città, venne ristabilita con il nome di “Ordinanza del contado” negli anni 1527-1530, in un periodo turbolento per Firenze che vide la cacciata dei Medici e l'assedio delle forze imperiali³⁵. Notiamo quindi come Machiavelli privilegiasse sia le forze del contado che quelle cittadine, però non arrivando mai a integrarle fra loro³⁶. Fu sulle basi della milizia ideata dal Machiavelli che Firenze avrebbe successivamente costituito le bande medicee, il primo vero e proprio esercito permanente. A differenza delle ordinanze dove erano soltanto gli ufficiali a percepire regolarmente il soldo mentre la truppa lo otteneva solo nelle rassegne e tramite i servizi svolti³⁷, il sistema delle bande retribuiva i soldati sia in guerra che in tempo di pace. Un fattore, questo, alla base della costruzione degli eserciti stanziali. Il sistema delle ordinanze fiorentine fu preso come modello da altri Stati, quale la Repubblica di Lucca, che vi si ispirò per il proprio esercito, che però a differenza delle milizie di Machiavelli godeva di alcuni privilegi (immunità dalle tasse e dai pagamenti dei debiti contratti prima dell'arruolamento)³⁸.

Come è stato analizzato precedentemente, Machiavelli arruolò e addestrò uomini del territorio: proprio nel capitolo XII del *Principe*, intitolato “Quot sint genera militiae et de mercenariis mulitibus”, ovvero “Di quante ragioni sia la milizia, e de' soldati mercenarii”, viene trattata proprio la questione relativa ai mercenari che comunque continuavano a essere impiegati. Egli affermò che

31 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 19.

32 Guidi, *Per peli e per segni*, p. 7; Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 14, 18.

33 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 213-215.

34 Jones, *Machiavellian militia*, p. 34.

35 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 21-22; Guidi, *Per peli e per segni*, pp. 1, 4.

36 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 22.

37 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 14-16.

38 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 23-25.

le milizie mercenarie e ausiliarie <<sono inutile e pericolose>>³⁹ tanto che <<se uno tiene lo stato suo fondato in sulle arme mercenarie, non starà mai fermo né sicuro; perché le sono disunite, ambiziose, senza disciplina, infedele>>⁴⁰. Erano ritenute talmente inaffidabili che <<nella pace se' spogliato da loro, nella guerra da' nimici>>⁴¹; la ragione per cui rimanevano al servizio era proprio la prospettiva della paga. Non era quindi possibile fidarsi dei condottieri in quanto <<non te ne puoi fidare perché sempre aspireranno alla grandezza propria>>⁴². Il loro impiego, dice in seguito Machiavelli, sarebbe stata la causa della <<ruina de Italia>>⁴³.

Nel capitolo seguente, intitolato "De militibus auxiliariis, mixtis et propriis", Machiavelli affermò che <<L'armi ausiliarie, che sono l'altre arme inutili, sono quando si chiama uno potente che con le armi sue ti venga ad aiutare e defendere>>⁴⁴ ma molto spesso risultavano <<per chi le chiama, quasi sempre dannose; perché perdendo rimani disfatto, vincendo resti loro prigionie>>⁴⁵. Venivano privilegiate le armi proprie, quelle del territorio: fu infatti affermato che <<Uno principe pertanto savio, sempre ha fuggito queste arme e voltosi alle proprie, e ha volsuto più tosto perdere con li sua che vincere con gli altri, iudicando non vera vittoria quella che con le armi aliene si acquistassi>>⁴⁶. Nonostante la loro inaffidabilità, le milizie mercenarie continuarono sempre a essere utilizzate dagli Stati rinascimentali nonostante gli eserciti stanziali stessero sempre più affermandosi (Firenze vi fece ricorso fino al 1532 tramite l'operato dell'Ufficio delle condotte)⁴⁷. Un chiaro esempio in merito è fornito dal contingente spagnolo posto alla difesa della fortezza da Basso sotto il comando di Alessandro Vitelli e dalla compagnia della guardia di piazza stanziata a Siena composta anch'essa da mercenari spagnoli. Di quest'ultimi, ogni soldato al mese veniva retribuito con 1 lira e 10 soldi bastante per procurarsi vitto e alloggio e a questi furono estesi una serie di privilegi quali il porto d'armi durante i loro servizi che consistevano nella guardia al Palazzo pubblico e nella repressione dei tumulti (quale quella del 1552 che dette inizio alla guerra di Siena)⁴⁸. In un primo periodo a causa degli elevati costi di mantenimento le truppe sia mercenarie che territoriali venivano sciolte al termine del conflitto e il descritto avrebbe fatto ritorno alla sua vita da civile, potendo comunque essere richiamato in servizio in caso di necessità⁴⁹. Soltanto successivamente con la costituzione delle bande le truppe furono rese permanenti con compiti di presidio e difesa del territorio. La stanzialità dell'esercito fu quindi determinata dal fattore della paga (gli uomini venivano retribuiti

39 M. Bonfantini, *Niccolò Machiavelli. Opere*, Milano-Napoli, 2006, p. 39.

40 Bonfantini, *Niccolò Machiavelli*, p. 39.

41 Bonfantini, *Niccolò Machiavelli*, p. 39.

42 Bonfantini, *Niccolò Machiavelli*, p. 40.

43 Bonfantini, *Niccolò Machiavelli*, p. 40.

44 Bonfantini, *Niccolò Machiavelli*, p. 44.

45 Bonfantini, *Niccolò Machiavelli*, p. 44.

46 Bonfantini, *Niccolò Machiavelli*, p. 55.

47 Guidi, *Per peli e per segni*, p. 2.

48 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 236-239.

49 Pezzolo, *Professione militare*, p. 341.

anche in periodo di pace) e dall'inquadramento in unità ben precise, garantendo così all'apparato un carattere professionale nel mestiere delle armi⁵⁰.

4.2 Siena

All'interno del primo capitolo è stato in parte analizzato, sulla base di documenti d'archivio, il sistema di mobilitazione e reclutamento operato dalla città di Siena durante il conflitto del 1552-1555. Originariamente i tre terzi furono divisi ciascuno al loro interno in 9 "colonnelli" dove ogni colonnello (indicato anche come capitano) era al comando di una squadra di 20 uomini ciascuno. Ogni terzo aveva il proprio capitano, affiancato dal gonfaloniere per le questioni amministrative, a cui seguiva l'alfiere, il sergente, i caporali e i tamburi. In tal modo la città poteva contare su una forza di 540 fanti⁵¹. Nel 1554, i tre terzi (il terzo di Camollia, il terzo di Città e il terzo di San Martino), ripartiti a loro volta in contrade, dovevano provvedere a levare 3 insegne per quartiere, ciascuna delle quali ammontava rispettivamente a 300 uomini per un totale di 900 per terzo cittadino. Il totale complessivo delle forze ammontava così a 2700 effettivi sotto le armi. Questo era noto come sistema di levata involontaria e ciò è confermato dall'ordine che emanò il Monluc nel gennaio 1555 quando i giovani tra i 12 e i 60 anni dovevano forzatamente servire sotto le armi⁵². Alle milizie cittadine si affiancavano sia le milizie territoriali del dominio che la pratica delle condotte stipulate dalla Repubblica. Nel primo caso, le milizie territoriali (note anche come "battaglie", divise in più compagnie) reclutate sul dominio, nel 1537 ripartite in 6 circoscrizioni di arruolamento (ridotte poi a 4 nel 1542), potevano ammontare complessivamente a circa 10.000 uomini (una cifra degli effettivi standard per Siena), levati sia su base volontaria che tramite la scelta degli uomini ritenuti come migliori e posti sotto il comando degli ufficiali del luogo⁵³. I miliziani del Dominio erano molto spesso contadini che imbracciavano le armi sia per garantirsi una retribuzione (ciò però danneggiò l'apparato produttivo dello Stato e la qualità delle milizie stesse, formate da uomini inesperti al mestiere delle armi) che per la prospettiva offerta dai privilegi. Una differenza con le bande medicee fu costituita proprio dai privilegi: le milizie senesi solo in un primo tempo godettero del porto d'armi, successivamente revocatogli nel 1543 a causa di alcuni disordini che erano emersi⁵⁴.

I singoli corpi cadevano sotto il comando di un capitano retribuito mensilmente con 20 scudi che aveva i compiti di fare le "cappate" (come erano note le levate nel senese), le rassegne, addestrare e condurre i suoi uomini in guerra; sotto questi, un cancelliere retribuito con 6 scudi, un alfiere, due sergenti (ridotti a uno nel 1544), un caporale e un tamburo (la gerarchia interna seguiva quindi la

50 Jones, *Machiavellian militia*, pp. 19-20.

51 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 232, 188-189.

52 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 190.

53 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 186, 193-194.

54 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 195.

medesima di quella delle bande medicee)⁵⁵. La sostanziale differenza con il sistema di mobilitazione fiorentino era data proprio dalla ripartizione in terzi e rioni della città e dalla rispettiva gerarchia militare interna a ciascuna milizia cittadina⁵⁶; Firenze, divisa sì in quartieri, in un primo periodo (quello delle “ordinanze” del Machiavelli), seguì un criterio di levata su base parrocchiale. Successivamente, con la formazione delle bande medicee, lo stesso criterio di levata permase, ma la maggior parte dei descritti fu reclutata nel dominio.

Nel secondo caso, quello relativo all’impiego dei condottieri, così come per Firenze è possibile notare come questi, reclutati all’interno della città stessa, fossero ben pochi, rivelando quindi necessario l’apporto di truppe mercenarie e di condottieri che giunsero dal dominio in larga misura durante gli anni del conflitto. Così come le grandi potenze come la Spagna, che fondarono il loro esercito di tipo permanente su unità mercenarie inquadrare nei tercios, Siena, Firenze e Venezia fondarono i propri eserciti sulle fanterie mercenarie che ne costituivano il nerbo in tempo di guerra. Molti uomini al soldo erano veterani, ma anche i giovani costituivano una grossa percentuale degli effettivi, descritti perchè poveri, non avendo mezzi di sostentamento⁵⁷. Le scarse finanze decretarono quindi la costituzione di piccoli reparti mercenari, affiancati in tempo di guerra dalle milizie territoriali⁵⁸. Durante il primo assedio di Siena (1526) la maggior parte dei condottieri assoldati provenivano dai ranghi della stessa nobiltà senese o da uomini d’arme residenti nel dominio (larga parte provenne dal Monte Argentario nella bassa Maremma, dove molti soldati originavano dalla Corsica), mentre durante la guerra del 1552-1555 questi furono reclutati dal re di Francia, a cui i soldati, in base a un ordine emanato dallo Strozzi, dovevano prestare giuramento⁵⁹. I condottieri non erano quindi incentivati a restare al servizio di Siena in tempo di pace in quanto non sarebbero stati retribuiti nè con una paga (se non raramente con delle provvisioni) nè, come invece accadeva a Milano e Venezia, con concessioni territoriali sotto forma di feudo⁶⁰. Viste le difficoltà finanziarie in cui versava Siena (vedi sotto), la Repubblica trovò diversi metodi per mantenere i condottieri, sia in tempo di guerra che in tempo di pace: venivano concessi donativi per il loro servizio, talvolta il condottiero veniva retribuito con una pensione a vita e con il conferimento della cittadinanza senese che gli avrebbe permesso di ricoprire un ufficio nelle cariche pubbliche⁶¹.

Non dobbiamo quindi pensare a un esercito di soli mercenari provenienti dall’esterno della penisola italiana, che comunque erano presenti, come gli spagnoli in un primo momento assoldati da Siena durante la guerra della lega di Cognac⁶² (vedi il primo capitolo, “La guerra di Siena”): questi, in

55 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 156-157, 195-197.

56 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 138-140.

57 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 165.

58 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 212.

59 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 149-150, 198, 178.

60 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 157.

61 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 158, 160, 163.

62 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 205.

realtà, ne costituivano la parte più piccola, mentre la maggior parte dei condottieri con il loro seguito provenivano dal dominio e in misura minore, dagli Stati territoriali vicini (quali lo Stato pontificio e la Repubblica di Lucca⁶³). Da tali forze mercenarie furono reclutati i provvisionati, soldati posti alla difesa e al mantenimento delle fortificazioni, unità in cui rientravano i bombardieri del comune di Siena che avevano il compito di mantenere le artiglierie cittadine e produrne di nuove da consegnare al Comune pena il licenziamento⁶⁴. Con tali forze Siena sarebbe stata in grado di affrontare le potenze limitrofe e difendere i suoi confini tramite il presidio delle piazzeforti. Durante i periodi di pace, per quanto possibile si cercò di mantenere un esercito di milizie territoriali nei confronti di quelle mercenarie. Le prime non avrebbero creato grossi problemi logistici per quel che concerneva approvvigionamenti, alloggiamenti e finanze; un esercito che quindi non sarebbe stato smobilitato, ma come quello allestito da Firenze, sarebbe stato posto a guardia delle principali piazzeforti del dominio per la difesa della Repubblica⁶⁵.

Infine, per quel che concerneva i reparti di cavalleria, Siena non costituì grossi reparti montati a causa dei pochi cavalli maremmani di cui disponeva, poco adatti alla guerra⁶⁶. Di solito le unità montate ammontavano tra i 300 e i 600 uomini, impiegabili in azioni di disturbo quali scaramucce e intercettare gli approvvigionamenti avversari. Ogni compagnia era composta da un capitano, un luogotenente, un cancelliere e un trombetto⁶⁷, così come nel caso delle unità montate delle Bande. Firenze, al contrario, incentrò la gran parte delle sue bande sui reparti di cavalleria arrivandone a costituire ben 3, ovvero gli uomini d'arme, i cavalleggieri e nel 1619, gli archibugieri a cavallo. Quest'ultimo corpo era però già presente nell'esercito senese dal 1540 circa, che a causa del loro armamento leggero fu impiegato in azioni di disturbo quali imboscate, inseguimenti e razzie⁶⁸.

Nella Repubblica di Siena il comando dell'intero esercito, sia della fanteria che della cavalleria, spettava al capitano generale, un ruolo che fu poi suddiviso tra più comandanti⁶⁹. L'amministrazione militare era invece compito della Signoria, affiancata da novi priori (tre per ogni terzo dai quali venivano descritti gli uomini) e da un Capitano del popolo; il Senato e il Consiglio del popolo avevano il compito di amministrare l'organizzazione delle singole compagnie⁷⁰. L'ufficio dei Provveditori di Biccherna amministrava le finanze di tutto l'esercito; più in generale stipulavano le condotte con le truppe al soldo (che però venivano pagate dal re di Francia, mentre erano le milizie cittadine a essere pagate dalla Biccherna stessa), eseguivano le rassegne per migliorare l'efficienza delle truppe e ogni due mesi ispezionavano le fortificazioni e le relative guarnigioni sul territorio⁷¹.

63 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 198, 202, 163-164.

64 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 239, 241, 243.

65 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 152.

66 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 203.

67 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 221, 223.

68 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 226.

69 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 218.

70 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 95-96.

71 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 98, 149.

Su più vasta scala territoriale e anche in materia di competenze operavano i provveditori generali, i quali erano anch'essi preposti a verificare l'efficienza delle fortificazioni, ma anche a controllare le grascie necessarie per il sostentamento della guarnigione in tempo di guerra⁷². Ruoli, questi, che nello Stato fiorentino furono ricoperti dai provveditori che avevano un'ampia serie di competenze: dal verificare le condizioni delle fortificazioni con le relative guarnigioni, all'ammontare delle grascie, e dai commissari che dovevano eseguire le rassegne delle bande.

Gli effettivi di un esercito di uno Stato territoriale italiano variavano quindi in base alle disponibilità finanziarie dello Stato stesso che avrebbe provveduto a reclutare quante milizie cittadine possibili e a stipulare, sempre secondo le proprie disponibilità, un certo numero di condotte. Le finanze, così come per le bande medicee, rappresentarono un problema tanto che Siena dovette fare affidamento ai prestiti dei cittadini e alla tassazione imposta dai vari uffici quali la Dogana del Sale⁷³. Tramite questi prestiti, Siena allestì perfino una piccola flotta navale i cui costi erano però molto elevati tanto che per costruire una galea erano necessari circa 10.000 scudi e per mantenerla non meno di 6000 all'anno⁷⁴. Allo stesso modo, dal 1345 operava Firenze con i prestiti e i dazi⁷⁵ da cui successivamente furono anche ricavate le spese per il sostentamento delle bande medicee.

Il fatto che le casse cittadine versassero in condizioni penose resero necessaria la costituzione di un esercito formato da sole milizie del territorio (le scarse finanze influirono anche sulla questione delle fortificazioni, determinando la necessità di costruire bastioni terrapienati più economici al posto di quelli in muratura, come analizzato nel secondo capitolo). Durante il conflitto con Firenze, Siena comunque ricorse all'assoldamento di mercenari e condottieri, determinando così un ritardo nei pagamenti alle truppe, i cui effettivi erano notevolmente aumentati; nella stessa identica condizione versava lo Stato fiorentino. Le finanze videro il loro massimo impegno negli anni del conflitto, prima con l'assedio del 1526, poi con quello di metà Cinquecento nel quale le truppe furono in larga parte finanziate dal re di Francia. Ciò permise di reclutare su larga scala sia milizie locali (di cui i costi ricoprivano il 50% delle spese) che truppe mercenarie, le cui spese ammontavano al 12% circa del totale, permettendo così, dati i bassi costi per mantenerle, di reclutarle su vasta scala (anche in tempo di pace i costi del loro mantenimento non erano molto elevati in quanto venivano retribuiti solo i condottieri e i rispettivi ufficiali⁷⁶).

Gli armamenti costituivano invece una spesa ancor minore. Questi venivano conservati e distribuiti all'esercito e alle fortificazioni dalla Camera del comune di Siena, il cui ufficio aveva anche il

72 Pessina, *Organizzazione militare della Repubblica di Siena*, p. 103.

73 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 111.

74 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 246.

75 L. Pezzolo, *Note sulla finanza dello Stato fiorentino, 1350-1700*, in A. Fornasin, C. Povolo (a cura di), *Per Furio: studi in onore di Furio Bianco*, Udine, 2014, pp. 294-295.

76 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 108, 162.

compito di controllare la produzione stessa degli armamenti che spesso venivano importati dai centri di produzione più rinomati quali la Repubblica di Lucca e l'area del bresciano (quest'ultima utilizzata su larga scala anche dalla Repubblica di Venezia)⁷⁷.

La paga dei soldati prevedeva anche nel caso senese il caposoldo (utilizzato non solo come integrazione ma anche per supplire all'eventuale rifornimento dell'equipaggiamento), mentre le paghe morte (quelle ancora presenti nei rolli di pagamento che dovevano essere corrisposte a soldati cassati o morti e che quindi avrebbero dovuto essere cancellate dai registri alla rivista successiva) furono in un primo periodo prelevate dagli ufficiali con il mero scopo di arricchirsi, mentre soltanto successivamente furono utilizzate come fondo per ricavarvi i caposoldi per i soldati⁷⁸. Le frodi da parte delle compagnie al soldo per accaparrarsi una paga maggiore erano comuni: nelle condotte veniva stipulato il numero degli effettivi che spesso le compagnie non riuscivano a raggiungere. Durante le riviste la compagnia quindi prelevava, dietro compenso monetario, uomini del territorio che sarebbero stati temporaneamente inquadrati nei ranghi. I provveditori, vedendo che gli effettivi erano "al completo", avrebbero corrisposto la paga totale che sarebbe stata ampiamente spartita⁷⁹. Le paghe erano simili a quelle destinate alle bande medicee: i cavalleggeri senesi venivano retribuiti tra i 4 e i 6 scudi al mese, i capi squadra 8 scudi al mese per un totale di 100 scudi annui, mentre il luogotenente tra i 12 e i 16 scudi mensili per un totale annuo che ammontava tra i 150 e i 200 scudi; gli uomini d'arme ricevevano invece 2 scudi in tempo di pace, aumentati a 5 in tempo di guerra per un totale di 60 scudi annuali, che si rivelarono troppo pochi per il mantenimento di tutto l'equipaggiamento e del suo seguito⁸⁰. A differenza dello Stato di Firenze dove le bande talvolta fornivano cavallo ed equipaggiamento (come è stato analizzato, spesso ai più facoltosi veniva data la possibilità di utilizzare il proprio cavallo e la propria armatura), nella Repubblica di Siena queste spese erano a carico del singolo; spese che però sarebbero state rimborsate al momento della paga del soldato⁸¹. I fanti delle compagnie al soldo invece venivano retribuiti con 3 scudi al mese (aumentati a 3 e mezzo per i veterani e 4 per gli archibugieri), mentre al capitano di questi ne spettavano 6; in confronto le milizie locali percepivano 2 scudi al mese⁸². Il basso costo del mantenimento di quest'ultimi permette quindi di comprendere come mai si intendesse creare un esercito principalmente di uomini del territorio; un'impresa molto difficile da mettere in pratica in quanto la maggior parte degli uomini erano impegnati nel presidio delle piazzeforti sul dominio, rendendo quindi imprescindibile l'arruolamento di truppe mercenarie e condottieri. Un'altra

77 Pezzolo, *Finanza Stato fiorentino*, pp. 109, 127-130, 134-135.

78 Pezzolo, *Finanza Stato fiorentino*, pp. 121, 115.

79 Pezzolo, *Finanza Stato fiorentino*, p. 116.

80 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 118-119.

81 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 119.

82 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 120-121.

questione era rappresentata dagli alloggiamenti: sia a Siena che nel dominio, i soldati risiedevano presso i civili, spesso in piccoli gruppi, specie per quanto riguardava i reparti di cavalleria le cui spese per il foraggio per gli animali era compito sia del governo (che talvolta poteva provvedere a conferire una certa somma al soldato per procacciarsi da solo il foraggio) che delle comunità locali; ripartendo così i soldati in piccole unità, le spese non sarebbero state più di tanto ingenti⁸³.

Per quel che concerne la gestione delle finanze e dei pagamenti, un caso interessante riportato a titolo di esempio è costituito dal ruolo del colonnello Annibale Chiaramonti trovato nella rotta dello Strozzi a seguito della battaglia di Scannagallo (1554). Al suo interno ritroviamo l'inventario appartenente a Chiaramonti che permette di comprendere quali e quanti beni venivano portati dai gentiluomini in battaglia: tra questi si annoverano due archibusetti a ruota con la propria fiaschetta e il proprio fiaschettino per la polvere da sparo e la scarsella con sei cariche e un'armatura brunita dotata di manopole e bracciali. Per quel che concerneva la questione dei pagamenti, quando ogni mese queste venivano distribuite alle rassegne, ne veniva ritenuta una certa quantità per le spese da farsi: ad esempio nella paga dell'agosto 1553 (uno dei primi periodi di conflitto tra il dominio senese e il ducato di Firenze) furono sborsati 85 scudi per le armi. Successivamente il quantitativo diminuì: nel settembre 1553 vennero ritenuti 8 scudi per le munizioni e 60 per le armi, diminuiti a 40 a ottobre e a 25 per i mesi da novembre a gennaio per poi subire un aumento a 50 scudi nel mese di marzo 1554⁸⁴. Questo potrebbe essere un fattore indicatore che nei mesi autunnali e invernali del 1553 non vennero ritenute necessarie grandi spese per supplire all'apparato bellico in quanto in quelle stagioni non fu portata avanti alcuna azione armata (una cosa, questa, che non verrà rispettata dal gennaio 1554 per quanto riguarderà il conflitto con Siena che proseguirà in pieno inverno).

Durante la guerra di Siena, nel 1554 le compagnie senesi ammontavano ciascuna a un massimo di 300 fanti, mantenendone una media di 200 come per le bande medicee dello Stato di Firenze⁸⁵. Nei rolli della compagnia del Chiaramonti sono annotate le paghe e i caposoldi conferiti a ciascun ufficiale e soldato: nel maggio 1553, quando iniziarono le prime operazioni belliche nel dominio senese, nella compagnia del Chiaramonti la paga dei sergenti ammontava a 6 scudi, quella dei tamburi e del piffero a 2 scudi, mentre quella della truppa, molti dei quali mercenari in quanto provenienti da Roma, Napoli e dalla Calabria, ammontava a un massimo di 5 scudi⁸⁶. Per quel che concerne i caposoldi, nei mesi di novembre 1553 e di marzo 1554 l'integrazione della paga del sergente e dell'alfiere ammontava a 5 scudi mentre per il furiere, i tamburini e per il piffero a 2 scudi. La truppa era composta da <<soldati vecchi>>⁸⁷ ai quali spettava un caposoldo fino a un massimo di 4 denari. Nel gennaio 1554 il caposoldo subì un aumento attestandosi tra gli 8 e i 10

83 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, pp. 122-123.

84 ASFi, *MdP*, f. 1859, cc. 8v-10r.

85 ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 606, ins. 4, cc. 36r-37r.

86 ASFi, *MdP*, f. 1859, c. 342v.

87 Ivi, c. 36r.

denari⁸⁸. Dal rolo del colonnello Chiaramonti, notiamo come durante la guerra del 1552-1555 paghe e caposoldi erano leggermente maggiori che quelle distribuite da Firenze; allo stesso tempo è possibile notare come anche nel caso di Siena le paghe non fossero uniformi per tutte le compagnie.

Anche in tempo di pace le spese militari erano piuttosto elevate: basti pensare alla grande opera di ri-fortificazione di Siena eseguita da Baldassarre Peruzzi tra 1527 e 1532 che determinò costi non indifferenti (il bastione di San Prospero arrivò a costare 2000 scudi). In realtà, però, il governo senese non dovette affrontare costi esorbitanti per la costruzione del suo sistema di fortificazione e del mantenimento di questo, in quanto per tutte le realtà locali del dominio, erano le stesse comunità che dovevano provvedere alle spese necessarie di manutenzione e all'acquisto di munizioni e grascie⁸⁹. Spesso le fortificazioni del dominio senese erano costituite da mura medievali inadatte a ospitare le moderne artiglierie pesanti e i costi per erigere dei bastioni "alla moderna" si rivelarono troppo alti. Di conseguenza notiamo, così come nelle fortificazioni dello Stato di Firenze, come l'armamento fosse costituito da pezzi di artiglieria leggera quali falconetti, archibugi da muro e moschetti (il cui numero variava in quanto potevano essere spostati da una fortificazione all'altra in caso di estrema necessità per questioni di difesa); pezzi che non ingombravano gli stretti camminamenti delle mura medievali, non necessitando di alcuno spazio per il rinculo⁹⁰.

Terminata la guerra, quando lo Stato di Siena fu successivamente incorporato in quello sotto l'egida di Firenze, è possibile notare come il sistema di levata delle bande mediche e la sua organizzazione amministrativa fu esteso anche su questo territorio. Molti nobili senesi, tramite richiesta, entrarono infatti a far parte dei corpi degli uomini d'arme e delle compagnie di cavalleggeri, favoriti dalla loro condizione socio-economica.

4.3 La Repubblica di Venezia

Nella formazione del proprio esercito permanente, alla metà del Cinquecento Venezia fece affidamento sui condottieri provenienti dai ranghi della nobiltà di Terraferma⁹¹. In cambio del loro servizio veniva concesso un appezzamento territoriale che andava così a formare un più piccolo Stato personale all'interno del più grande Stato territoriale. Fu proprio tramite tali concessioni, comuni anche in altri Stati territoriali quali il ducato di Milano, che i condottieri si legarono più stabilmente alla città, formando quindi quei primi nuclei di un esercito stanziato in cui andarono a integrarsi e stabilizzarsi sia le compagnie mercenarie (vedi più sopra) che le milizie territoriali. Inquadrate in unità note come "cernide" queste furono impiegate in guerra con lo scopo di

88 ASFi, *MdP*, f. 1859, cc. 15r-21v.

89 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 109.

90 Pessina, *Organizzazione militare Repubblica di Siena*, p. 126.

91 Pezzolo, *Professione militare*, p. 353.

disturbare le vie di approvvigionamento del nemico⁹². Tali unità furono formate una prima volta nel 1507 per poi venire sbandate alla rotta della battaglia di Agnadello (1509); ricostituite di nuovo nel 1524, a differenza delle ordinanze fiorentine furono utilizzate prevalentemente per la difesa e il presidio del territorio⁹³, avvicinandosi quindi di più ai compiti delle bande medicee. Per ciò, almeno in un primo periodo, le circoscrizioni per le levate si limitavano alle aree montane dove era necessario difenderne i passi, mentre successivamente, prendendo a esempio il caso della Repubblica fiorentina, le circoscrizioni furono estese anche al contado. La levata era obbligatoria in quanto veniva descritto un uomo per ogni “fuoco” (casa) con l’esclusione dei capofamiglia e di coloro che erano già stati reclutati per il servizio al remo sulle galee. I contadini descritti dovevano quindi presentarsi con le armi proprie, ma molto spesso versavano in condizioni pietose, descritti come vecchi, inabili, male esercitati e indisciplinati⁹⁴.

Ogni compagnia era suddivisa al suo interno in singole unità che ammontavano a circa 30 uomini di un’età compresa tra i 20 e i 40 anni circa, comandati da un capitano (che percepiva uno stipendio di 80 ducati oltre a un caposoldo di 44 ducati per le mostre), un sergente da lui nominato che percepiva 25 ducati, un luogotenente, un caporale ogni 25 uomini, un connestabile ogni 100 che percepiva 6 ducati, un alfiere e un tamburo⁹⁵. Il comando dell’intero esercito spettava al generale delle fanterie, coadiuvato da due colonnelli dell’Ordinanza (istituiti dal 1579) e nell’amministrazione dal Savio di Terraferma alle Ordinanze⁹⁶.

Molto spesso, almeno per quel che concerne il caso di Venezia, la gerarchia degli ufficiali era legata da rapporti familiari e di clientelismo (erano i capitani che nominavano i loro sottoposti), fattori che permettevano una trasmissione ereditaria del comando e di conseguenza rendeva difficile lo scioglimento della compagnia, rendendola stabile e permettendo di mantenerla anche in tempo di pace. Il comando spettante ai nobili e più in generale alle élites cittadine era un fattore comune negli altri Stati territoriali italiani quali il ducato di Milano, il ducato, poi Granducato, di Firenze e il Regno di Napoli: il servizio nell’esercito avrebbe quindi rafforzato lo status nobiliare del singolo, legittimando la famiglia e permettendo di scalare le gerarchie del potere. Ma per quel che concerneva in caso di Venezia, connotandosi con una gerarchia a carattere strettamente familiare, e quindi ereditario, fece però venire meno sia i meriti che la possibilità di far emergere nuovi aspiranti al comando. Anche a Firenze riscontriamo casi simili: ad esempio alcuni membri della famiglia Niccoletti di Poppi ricoprirono il grado di alfiere nelle bande medicee, consolidandosi socialmente. Come riporta Ser Bernardo Lapini dopo che <<ebbero hauta l’insegna, pretendevano talmente

92 Pezzolo, *L’archibugio e l’aratro*, p. 67.

93 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 25-26.

94 Pezzolo, *L’archibugio e l’aratro*, pp. 70, 72-73.

95 Pezzolo, *Professione militare*, pp. 353, 356; Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 28, 43.

96 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 43.

nobiltà che erano insopportabili al popolo>>⁹⁷. L'entrata delle élites locali maggiori e minori nell'esercito fu anche determinato da fattori sia interni, quali crisi economiche nel nucleo familiare che colpivano ad esempio le produzioni di lana (le più attive a Poppi), che esterni, quali la crisi economica e finanziaria (determinata anche dalla peste) che colpì le attività di tali famiglie tra XVI e XVII secolo, incentivando così il servizio sotto le armi favorendo l'emersione e il rafforzamento delle famiglie⁹⁸. Così come nel caso di Firenze, si tendeva all'arruolamento di <<persone facoltose>>⁹⁹. Fattore, questo, che determinò un notevole aumento del numero delle bande: da 9 negli anni '30 del Cinquecento, aumentarono durante il periodo della guerra di Siena, mentre nel 1571 il numero si attestò a 36 circoscrizioni militari dalle quali venivano descritti gli uomini delle bande¹⁰⁰. Gli interessi comuni di tipo economico e sociale delle élites formarono un vero e proprio nuovo ceto unito al suo interno, di cui un esempio è riscontrabile nella milizia degli uomini d'arme nelle bande medicee (vedi capitolo 3).

Il servizio armato nelle cernide garantiva alcuni privilegi quali l'esenzione dalle gravezze; inoltre avrebbero ricevuto una paga di 2 ducati al mese in guerra mentre in tempo di pace, a differenza delle bande medicee, non sarebbero stati retribuiti. Gli ufficiali erano gli unici a essere retribuiti sia in guerra con 4 ducati per il connestabile e 3 per il caporale, che in tempo di pace quando ricevevano un certo quantitativo per il mantenimento del proprio cavallo¹⁰¹. Notiamo quindi come il sistema delle Ordinanze fiorentine, in questo caso per quel che concerne i pagamenti, si fosse diffuso anche presso la Repubblica di Venezia; anche lo stesso nome di "Ordinanza" fu successivamente utilizzato nel 1528 per la costruzione delle "Ordinanze de li archibusieri". Costituita da 35 compagnie ammontanti ciascuna tra i 500 e gli 800 uomini, il numero complessivo fu di 20.100 effettivi. L'età dei descritti in tale ordinanza variava tra i 18 e i 40 anni circa e il servizio durava in un primo momento 8 anni, aumentato successivamente a 16, a seguito dei quali il soldato veniva congedato e sostituito. Impiegati per la difesa e il presidio del territorio, in cambio ottenevano privilegi quali il porto d'armi (nel 1558 fu vietato il porto di armi da fuoco a Venezia, eccetto spada e pugnale) e il servizio nella propria provincia¹⁰². Nei confronti di tale ordinanza, e più in generale contro le milizie territoriali armate con armi da fuoco, la nobiltà vi nutriva un particolare astio in quanto l'archibugio faceva venire meno l'"etica della guerra" in quanto un cavaliere poteva essere facilmente colpito da un suo "inferiore"¹⁰³. Nonostante fu cercato di armare tutti gli uomini di archibugio questi si attestarono al 50%, mentre solo il 10% era formato da

97 G. Benadusi, *Ceti dirigenti locali e bande granducali nella provincia toscana: Poppi tra Sedicesimo e Diciassettesimo secolo*, Roma, 1994, pp. 231-232.

98 Benadusi, *Ceti dirigenti locali*, pp. 233-235, 243.

99 Benadusi, *Ceti dirigenti locali*, p. 242.

100 Benadusi, *Ceti dirigenti locali*, p. 241.

101 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 28-29.

102 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 30, 33-34, 41-42.

103 Pezzolo, *L'archibugio e l'aratro*, pp. 64-65.

moschettieri e il restante 40% era composto da picchieri; alla fine del Cinquecento questa proporzione si stabilì a un 40% di archibugieri, 40% di picchieri e a un 20% di moschettieri¹⁰⁴. Le riviste delle truppe erano da farsi 10 volte all'anno, ridotte poi a 5 in quanto erano le comunità che dovevano contribuire alle spese (ciò fece sì che le comunità non sempre acquistavano o rinnovavano le armi in quanto non avevano alcun interesse a inviare gli uomini a combattere fuori dal proprio territorio, determinando così le cattive condizioni degli uomini). L'assenza dalle riviste sopra menzionate era punita la prima volta con 36 soldi, la seconda con 3 tratti di corda mentre la terza con 18 mesi di servizio al remo¹⁰⁵.

I privilegi delle cernide divennero assai più ampi quando questi furono impiegati a bordo delle galee (l'Ordinanza da Mar), sostituendo di fatto i reparti mercenari impiegati fino a quel momento: gli uomini erano esenti dalle tasse (di conseguenza, ciò fece ricadere le spese militari sulla comunità), i debiti erano sospesi per la durata del servizio e per sei mesi successivi e godevano del porto d'armi in tutti domini di terraferma; la paga invece ammontava a 12 lire per i primi quattro mesi, ridotta a 9 per i successivi¹⁰⁶. Offrendo una forte attrattiva, questi benefici incentivarono di conseguenza, in tempo di pace, l'arruolamento di volontari all'interno dell'esercito. Questo, così come sarebbe successo nelle Bande mediche, non fece arruolare uomini atti alle armi, decretando una qualità scarsa delle truppe che approfittando di questi benefici erano soliti spadroneggiare: a fronte di questa situazione fu richiesto l'intervento del governo che revocò loro i privilegi e le esenzioni¹⁰⁷.

Gli effettivi dell'esercito della Repubblica di Venezia variarono nel corso del tempo, stabilizzandosi nel 1560 a 20.000 uomini per la milizia terrestre e nel 1561 quella impiegata sulla galee si attestò a 10.000 effettivi, per poi subire ulteriori variazioni nel corso dei secoli. Per il mantenimento complessivo dell'esercito, tra paghe e materiale bellico, la Repubblica spendeva in media circa 50.000 ducati annui, di cui la maggior parte era però a spese delle comunità¹⁰⁸.

Dall'analisi di tale esercito è possibile, anche in questo caso, notare la formazione di un apparato molto diversificato al suo interno per quanto riguardava ad esempio il sistema di pagamento. Un apparato che nel corso degli anni divenne però sempre più uniforme, andando a formare un esercito permanente sul territorio. Venezia, repubblica marinara, era votata al commercio e la guerra avrebbe soltanto costituito danni alla sua economia: da qui, la funzione di un esercito stanziale con funzioni di difesa non solo territoriale, ma anche dei propri interessi¹⁰⁹.

104 Ilari, *La difesa dello Stato*, p. 40.

105 Pezzolo, *L'archibugio e l'aratro*, pp. 76, 79-80; Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 42-43.

106 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 29-30.

107 Pezzolo, *L'archibugio e l'aratro*, p. 78.

108 Ilari, *La difesa dello Stato*, pp. 35-39.

109 M. E. Mallett, J. R. Hale, *The Military Organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge, 1984, pp. 8-9.

4.4 Un caso “precoce”: l’esercito permanente del ducato di Milano

Con l’ascesa al potere degli Sforza nel 1450, le riforme attuate da Francesco Sforza e dal figlio e successore Galeazzo Maria determinarono un grande cambiamento all’interno dell’apparato militare. L’esercito si basava in larga misura sul sistema delle condotte, definite come una fase intermedia tra l’esercito feudale e quello professionale degli Stati moderni¹¹⁰. L’inaffidabilità di queste potrebbe far ritenere che l’esercito, in questo caso del ducato di Milano, non fosse uno di tipo permanente, ma come è stato fatto notare i condottieri con il loro seguito vennero integrati nei primi eserciti stanziali. Siamo soliti pensare che sia nel XVI secolo che si formarono i primi grandi eserciti permanenti. Maffi sostiene che il primo esercito permanente di Milano sarebbe però stato ideato nel 1589, formato soltanto nel 1615 e impiegato per la prima volta in guerra nel 1635¹¹¹. Questo “ritardo” nella formazione dell’esercito sarebbe dovuto al fatto che la levata alle armi dei contadini avrebbe determinato un blocco della produzione alimentare e più in generale un’entrata in crisi dell’economia locale; per ovviare a ciò, gli arruolamenti dei contadini furono comunque protratti nel corso del tempo¹¹². Ma a differenza di quanto affermi Maffi, il caso della formazione dell’esercito territoriale di questo Stato affonda le sue radici alla metà/fine del Quattrocento. A titolo di esempio, le cernide, unità che nel ducato si sarebbero rivelate inaffidabili e disorganizzate in quanto il loro interesse primario era la spartizione del bottino, furono sostituite nel 1499 da Ludovico Sforza con l’inserimento nel suo esercito di cittadini milanesi, i “cives armati” propugnati dagli umanisti del suo tempo¹¹³. Con gli anni si formò un esercito impiegato non solo in guerra, ma anche nelle operazioni di difesa e presidio del territorio; un esercito compatto e unito al suo interno, anche sul piano dell’amministrazione: elementi, questi, comuni ai primi eserciti stanziali e che il ducato di Milano assimilò precocemente dalla metà del Quattrocento nella formazione di uno dei primi eserciti permanenti.

L’esercito era costituito prevalentemente da reparti di cavalleria, ai quali appartenevano i “familiares ad arma”, ovvero la guardia personale del duca, le lance spezzate, galuppi, balestrieri a cavallo e perfino unità mercenarie di stradiotti¹¹⁴. I “familiares ad arma”, nota nelle fonti anche come “elmetti” o “famigli da coraza”, già al servizio di Filippo Maria Visconti, conobbero un grande incremento sotto il successore di Francesco Sforza, Galeazzo Maria, il quale ne aumentò gli effettivi fino a 400¹¹⁵. Raggruppati nelle più piccole unità delle lance erano dotati di tre cavalli <<uno per la persona, uno da cavalcare armato et uno per sachomanno>>¹¹⁶.

110 N. Covini, *L’esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Perugia, 1998, p. 41.

111 D. Maffi, *Le milizie dello Stato di Milano (1615-1700): un tentativo di controllo sociale*, Madrid, 2010, pp. 1, 3-5.

112 Maffi, *Milizie Stato di Milano*, pp. 4, 7-8.

113 Covini, *Esercito del duca*, pp. 8-9.

114 Covini, *Esercito del duca*, pp. 41-42.

115 Covini, *Esercito del duca*, pp. 42-43.

116 Covini, *Esercito del duca*, p. 44.

I “galuppi” invece consistevano in reparti di giovani soldati che operavano assieme ai “familiars” in operazioni di polizia territoriale consistente nella repressione del contrabbando e nel mantenimento dell’ordine pubblico¹¹⁷. La fanteria era invece costituita dai provvisionati, che dal 1455 operarono insieme ai “familiars” e ai “galuppi” nella repressione del contrabbando e nello stanziamento nei presidi di confine. Questi godevano di uno stipendio e di esenzioni, ma l’elevato numero che Galeazzo Maria Sforza si ritrovò nell’esercito (ben 4000 provvisionati) rese molto difficile la retribuzione del loro servizio¹¹⁸. Altro reparto impiegato sotto il ducato di Galeazzo Maria Sforza furono i 200 schioppettieri tedeschi posti a presidio del castello di Porta Giovia¹¹⁹, ulteriore esempio di come il ricorso ai mercenari non venisse mai meno e come questi furono precocemente assimilati all’interno di uno dei primi eserciti permanenti. L’arruolamento dei mercenari, così come delle altre truppe, avvenne a opera del Banco degli stipendiati, i quali controllavano anche l’operato degli ufficiali che detenevano una famiglia d’armi (come era noto il seguito) e una paga¹²⁰. A seguito della costruzione del nuovo esercito, Milano diventò una città dalla forte tradizione armaiolo grazie a uomini come Antonio Missaglia e grazie alla costruzione di arsenali come quello presente a Pavia dove nel 1469 vi erano depositate 8000 lance da cavallo, 4000 da piede, 300 casse di verrettoni da balestra, 45.000 libbre di polvere da bombarda e 1000 di polvere da schioppetto¹²¹, cifre che ben permettono di comprendere il ruolo preponderante che sempre di più stava assumendo l’artiglieria.

Per incentivare l’arruolamento e mantenere la fedeltà di condottieri e soldati, vigeva la fiorente pratica delle concessioni territoriali (pratica, come è stato fatto notare, largamente usata nella Repubblica di Venezia) che fece emergere un vero e proprio “ceto” di uomini ben assimilati e integrati con la popolazione rurale: la “nuova aristocrazia lombarda”. Le terre loro concesse furono quelle del lodigiano, del cremonese, del piacentino e del parmense e l’accumulo di queste permise ai condottieri di crearsi dei piccoli Stati territoriali personali. La popolazione del contado si trovò quindi a dover fornire alloggiamenti ai soldati anche in tempo di pace (particolarità che, come è stato fatto notare, permette di comprendere come l’esercito fosse legato al territorio, quindi un esercito di carattere prevalentemente stanziale); inoltre dovevano contribuire a fornire derrate alimentari e stalle per i cavalli. Questi fattori, a cui si unirono anche le epidemie, le carestie e gli agenti atmosferici, elementi che insieme concorrevano a danneggiare i raccolti, fece emergere richieste da parte dei contadini quali l’esenzione dai tributi e perfino minacce di passare dalla parte di altri Stati territoriali se tali esenzioni non fossero state attuate. A fronte di tali richieste furono inviati reparti di “familiars” e di provvisionati ai confini

117 Covini, *Esercito del duca*, pp. 48-49.

118 Covini, *Esercito del duca*, pp. 49-50.

119 Covini, *Esercito del duca*, p. 218.

120 Covini, *Esercito del duca*, p. 154.

121 Covini, *Esercito del duca*, p. 364.

per sorvegliare le strade di frontiera e presidiare il territorio: il tutto però fu continuato a essere mantenuto a spese della comunità¹²². I territori concessi ai condottieri fecero fruttare loro uno status elevato determinato da politiche matrimoniali: a titolo di esempio, a Micheletto Attendolo furono conferite terre al confine di Genova, permettendo nel 1458 al figlio di Micheletto, Pierantonio, di prendere la mano della genovese Spinetta Campofregoso¹²³. Importanti risvolti della pratica delle infeudazioni si riscontrano anche nell'ambito giurisdizionale: nei villaggi dove risiedevano gli stessi soldati notiamo un'integrazione di questi con la popolazione grazie alle politiche matrimoniali e dalle concessioni ducali che favorivano i figli dei soldati, permettendo loro di ricoprire incarichi di rilievo negli uffici pubblici o in ambito ecclesiastico¹²⁴. Da questo nuovo "ceto" (vedi sopra) che si era andato formando, emersero uomini che tramite il servizio armato accrebbero e consolidarono la propria posizione all'interno dell'esercito, procurandosi così onori e ricompense¹²⁵ (così come stava accadendo nell'esercito della Repubblica di Venezia dove il comando era determinato in questo caso da rapporti familiari e di clientelismo). Fu soltanto alla fine del Seicento che le forze armate del ducato di Milano si ridussero, eliminando così varie cariche di comando e influenzando la struttura interna dell'esercito stesso che entrò in crisi¹²⁶.

122 Covini, *Esercito del duca*, pp. 7-8, 23; Maffi, *Milizie Stato di Milano*, p. 2.

123 Covini, *Esercito del duca*, pp. 109-110.

124 Covini, *Esercito del duca*, pp. 419-420.

125 Maffi, *Milizie Stato di Milano*, p. 10.

126 Maffi, *Milizie Stato di Milano*, p. 13.

Conclusioni

La guerra di Siena rappresentò quel conflitto in cui la Toscana medicea riuscì a imporsi sullo scenario geopolitico italiano e, con la nascita del Granducato nel 1569, a diventare un forte Stato territoriale. Con la nascita dello Stato dei Presidi nel 1559, Firenze non riuscì comunque ad acquisire la propria indipendenza dall'influenza ispano-imperiale. Un'influenza che era iniziata con il ritorno dei Medici a Firenze in seguito all'assedio del 1529-1530 delle truppe di Carlo V. Il presidio delle fortezze cittadine da parte di guarnigioni ispano-imperiali fu un fattore che minò l'indipendenza di Firenze, nonché il controllo che avrebbe dovuto esercitarvi il duca. Soltanto a seguito della morte di Filippo Strozzi furono intavolate trattative per la restituzione delle fortificazioni, riconsegnate in mano fiorentina nel 1543. Fu questo l'evento che secondo Giorgio Spini¹ determinò la fine dell'influenza ispano-imperiale e la riacquisizione dell'indipendenza cittadina. Quanto afferma Spini è plausibile soltanto per il periodo dell'ascesa al potere del duca Cosimo e per la nascita del ducato. Il punto di svolta è costituito proprio dal conflitto con Siena dove l'influenza delle potenze straniere è presente in maniera molto forte, tanto che determinerà la nascita dello Stato dei Presidi. Potremmo definire i Presidi come uno "Stato nello Stato", dove la Spagna influiva pesantemente nei rapporti con Firenze e il suo dominio negli ambiti finanziari e militari. In questo caso non è quindi possibile parlare di "indipendenza" dello Stato fiorentino.

La ripercussione dell'ingerenza ispano-imperiale negli ambiti finanziari e militari era già presente in ampia misura durante il conflitto con Siena. Le casse fiorentine non versavano in buone condizioni a causa del precedente conflitto sostenuto contro Filippo Strozzi e a causa dei pagamenti per il riottenimento delle fortezze. Per l'impresa contro Siena si rivelò quindi necessario il supporto finanziario degli ispano-imperiali che provvidero a sostenere le spese di guerra e a distribuire le paghe ai soldati. La prosecuzione dell'assedio e delle varie operazioni sul dominio fu reso possibile anche grazie al costante apporto di truppe inviate dalla Spagna e dall'Impero. Dalla ricerca svolta all'Archivio di Stato di Firenze è infatti possibile notare come le truppe mercenarie siano prevalenti rispetto agli effettivi degli eserciti permanenti. In merito, per quel che concerne le Bande medichee, dalle carte d'archivio non è emerso il loro impiego bellico effettivo durante il conflitto. Grazie ai ruoli di levata e alle rassegne, siamo invece a conoscenza degli effettivi delle bande, prima, durante e a seguito del conflitto. Da ciò emerge come sia precedentemente che a seguito del conflitto contro Siena l'ammontare delle truppe registri un numero elevato di effettivi, mentre durante la fase bellica del 1552-1555 le bande medichee ammontavano a piccole unità di 2-300 soldati circa, arrivando in rari casi a un migliaio. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che le finanze fiorentine non versavano in buone condizioni e quindi, impiegando più soldati non sarebbe stato possibile supplire

¹ G. Spini, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, 1980.

a tutti i pagamenti. Si rivelò quindi necessario l'appoggio economico e militare della Spagna e dell'Impero. Oltre agli aiuti forniti prima dall'imperatore Carlo V e poi dal re Filippo II di Spagna, il duca di Firenze, con le poche finanze a disposizione, riuscì a impiegare il marchese di Marignano, uno dei più rinomati condottieri della metà del Cinquecento. Oltre alle difficoltà finanziarie, il conflitto fu caratterizzato da un grande apparato logistico non sempre efficiente. Dalle carte d'archivio emerge che i maggiori problemi in questo ambito erano legati agli approvvigionamenti alimentari che non sempre giungevano a destinazione a causa di intercettazioni da parte del nemico, rendendo quindi difficile la prosecuzione dell'assedio. Anche il prolungamento di questo nelle stagioni invernali rese ancor più difficile il vettovagliamento, tanto che i disordini tra i soldati erano all'ordine del giorno. Anche dentro Siena è possibile riscontrare lo stesso problema, tanto che la caduta della città fu determinata dalla mancanza di viveri e quindi dall'impossibilità di sostenere i propri soldati.

Nel lavoro svolto, una particolare attenzione è stata dedicata alle bande medicee e se queste, effettivamente, possono rappresentare uno dei primi casi di eserciti permanenti. Come è stato dimostrato, non siamo a conoscenza del loro preciso ruolo bellico nella guerra di Siena, ma altri sono i dati che giungono in nostro aiuto per permettere di comprendere le loro caratteristiche. Il sistema dei pagamenti tese a uniformarsi verso la fine degli anni '50 del Cinquecento e i soldati furono anche retribuiti in tempo di pace; ogni compagnia aveva una sua gerarchia interna con precisi compiti da svolgere che avrebbero dovuto garantire il buon funzionamento dell'apparato logistico; furono costituiti delle vere e proprie milizie quali gli uomini d'arme, i cavalleggeri e, più tardi, gli archibugieri a cavallo con specifici compiti sia militari che giuridici; gli furono affidati compiti di difesa territoriale presidiando le fortezze; inoltre, avevano il compito di sostenere la giustizia interna, imponendo anche severe regolamentazioni volte a mantenere l'ordine tra i soldati; furono concessi loro numerosi privilegi politici, fiscali, giuridici e relativi al porto d'armi. Tutte caratteristiche, queste, che connotano l'identità delle bande medicee. Soltanto a seguito del conflitto contro Siena le bande rappresentano uno dei primi casi di eserciti permanenti con compiti non solo di offesa ma anche, e soprattutto, di difesa territoriale. Già dalla fine del Quattrocento, con le ordinanze del Machiavelli, furono poste le basi per la nascita delle bande medicee. La loro formazione a esercito professionale permanente è frutto di un lungo processo che si dipana nel tempo, che attraversa la guerra di Siena alla quale prendono parte e che si protrae fino al 1738, anno in cui furono sciolte. La loro organizzazione interna e professionalità fece sì che a loro volta furono impiegati come soldati nei più vari scenari bellici: furono impiegati contro i turchi in Ungheria durante la Lunga Guerra (1593-1606), parteciparono con un contingente di 500 uomini a cavallo

alla battaglia della Montagna Bianca (1620) al fianco dell'esercito dell'imperatore Ferdinando II, respinsero le mire di papa Urbano VIII durante la guerra di Castro (1641-1649).

Infine, è doveroso precisare come alcuni Stati territoriali prendano a esempio le ordinanze delle milizie ideate dal Machiavelli. Anche gli altri Stati si rifaranno alle idee propugnate dal Machiavelli per la costruzione dei loro primi eserciti permanenti. Ciò però non significa che la pratica del mercenariato cadde in disuso: questa infatti proseguì nel corso del tempo ed è possibile notare come piano piano i mercenari diventino non un mero supporto armato dello Stato del quale sono al soldo, ma una vera e propria integrazione all'esercito permanente. Questo è quanto è possibile riscontrare, ad esempio, per quanto riguarda il corpo di guardia dei "lanzi" del duca di Firenze. Una sostanziale differenza tra le bande medicee e gli altri eserciti degli Stati territoriali italiani è riscontrabile nella composizione stessa dell'esercito. Se le bande medicee sono formate da soli uomini del territorio, gli eserciti di altri Stati territoriali erano composti anche da condottieri che a seguito del conflitto si legavano stabilmente allo Stato al quale prestavano servizio; un legame probabilmente dovuto a una maggiore capacità finanziaria del singolo Stato. Ciò fu reso possibile grazie alla pratica delle concessioni territoriali, permettendo ai condottieri di crearsi un piccolo Stato personale, creando quindi non pochi problemi nei rapporti con lo Stato territoriale di cui erano al servizio. Oltre alle concessioni territoriali era possibile legarsi stabilmente allo Stato tramite pratiche matrimoniali con i potenti, da cui poi ne sarebbero derivati rapporti clientelari. Questo è riscontrabile anche nel caso della Toscana medicea: concedendo in sposa al duca di Firenze la figlia Eleonora di Toledo, il vicerè di Napoli e successivamente suo figlio si ritrovarono vincolati a dover fornire supporto militare nelle prime fasi della guerra di Siena. Infine, un'ultima analogia tra le Bande medicee e gli eserciti degli altri Stati territoriali è fornita dalla concessione dei privilegi, specie quelli politici che permettevano di ricoprire cariche e, come per il sistema delle bande, amministrare la giustizia.

Le teorie del Machiavelli sui mercenari da lui disdegnati si rivelarono molto difficili da attuare. Il ducato di Firenze, durante il conflitto contro Siena, impiegò in larga misura truppe mercenarie mentre in tempo di pace erano soltanto le bande medicee (gli uomini del territorio) a non essere sciolte, a essere pagate e quindi a prestare servizio in armi; gli altri Stati territoriali fecero sì affidamento ai mercenari in tempo di guerra come supporto ai "cives armati", ma furono stabilmente impiegati anche in tempo di pace quando andavano a integrarsi con i soldati del luogo, formando di fatto i primi eserciti permanenti.

Ringraziamenti

Giunto al termine di questa mia ultima impresa, non mi resta che ringraziare tutte le persone che mi hanno supportato (e sopportato!) nella stesura di questa tesi:

Ringrazio il Professor Luciano Pezzolo per avermi permesso di affrontare un argomento di Storia militare legato al territorio dove abito che mi ha sempre affascinato.

Ringrazio tutto il personale dell'Archivio di Stato di Pistoia e dell'Archivio di Stato di Firenze per essermi stati di grande aiuto in quella che è stata la mia prima esperienza in assoluto di ricerca d'archivio. Ho provato molta emozione a leggere di prima mano carte del Cinquecento: avevo la Storia che mi scorreva davanti agli occhi.

Ringrazio la mia famiglia per avermi permesso di proseguire gli studi in una città meravigliosa come Venezia, un'esperienza che sia nei punti negativi che in quelli positivi mi porterò sempre dietro. Un grazie speciale anche al mio nonno, il Professor H. W. Koch, per avermi trasmesso la passione della Storia con i suoi libri.

Ringrazio poi tutti i miei amici rievocatori e dell'Associazione Culturale "Virtù Nascente" con i quali ho avuto il piacere di discutere e confrontarmi sull'argomento della mia tesi e condividere ciò che più mi interessa. Ringrazio anche il mio migliore amico Francesco Cosenza per le risate insieme e i miei compagni di corso, anzi direi amici, Adriano, Laura, Davide e Marco per avermi aiutato nel mio percorso a Ca' Foscari e per aver condiviso innumerevoli spritz. In queste pagine ci siete anche tutti voi ed è anche grazie ai vostri consigli e incoraggiamenti se sono arrivato fin qua.

Sicuramente ci saranno molte altre persone da ringraziare di cui sicuramente mi sarò dimenticato il nome, quindi chiedo venia.

Infine, vorrei anche ringraziare me stesso. Vorrei ringraziare la mia pazienza finché c'è stata, ormai da tempo esaurita. Non avrei mai pensato di arrivare alla fine di questo percorso di magistrale e tantomeno di riuscire a scrivere una tesi molto impegnativa (sono stati 7 mesi di lavoro di cui 3 circa in archivio). Sono arrivato alla fine salvo. Sano no, ma salvo sì.

Ah, quasi dimenticavo: ringrazio il Serenissimo Granduca Cosimo I de' Medici.

Da umilissimo suddito di cui fieramente porto il tuo serenissimo nome, spero di averti reso onore scrivendo questa tesi a te dedicata.

Palle! Palle! Palle!

Bibliografia

Fonti primarie:

Archivio di Stato di Pistoia

- ASP, Atti criminali, Sentenze di Bartolomeo di Antonio del Vigna 1562, f. 1.

Archivio di Stato di Firenze

Mediceo del Principato

- ASFi, *MdP*, f. 1817.
- ASFi, *MdP*, f. 1850.
- ASFi, *MdP*, f. 1853.
- ASFi, *MdP*, f. 1854.
- ASFi, *MdP*, f. 1855.
- ASFi, *MdP*, f. 1856.
- ASFi, *MdP*, f. 1859.
- ASFi, *MdP*, f. 1860.
- ASFi, *MdP*, f. 1861.
- ASFi, *MdP*, f. 1862.
- ASFi, *MdP*, f. 1863.
- ASFi, *MdP*, f. 1866.
- ASFi, *MdP*, f. 2136.
- ASFi, *MdP*, f. 2329.
- ASFi, *MdP*, f. 2332.
- ASFi, *MdP*, f. 2333.
- ASFi, *MdP*, f. 2334.
- ASFi, *MdP*, f. 2355.
- ASFi, *MdP*, f. 2356.
- ASFi, *MdP*, f. 2356, ins. 6.
- ASFi, *MdP*, f. 4462.

Miscellanea Medicea

- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 21, ins. 49.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 16.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 17.

- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 22, ins. 19.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 21.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 23.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 23, ins. 38.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 24, ins. 24.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 24, ins. 25.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 1.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 43, ins. 3.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 54, ins. 17.
- ASFi, *Miscellanea medicea*, f. 305, ins. 5.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 309, ins. 5.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 370, ins. 39.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 376, ins. 41.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 377, ins. 1D.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 377, ins. 1L.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 422.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 471.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 472.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 599.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 606, ins. 4.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 657, ins. 7.
- ASFi, *Miscellanea Medicea*, f. 1377, ins. 1d.

Fonti secondarie:

- Angiolini F., *Le bande medicee tra "ordine" e "disordine"*, in L. Antonelli e C. Donati (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2003.
- Assonitis A., *Verso i lanzi di Cosimo I de' Medici*, in M. Arfaioli, P. Focarile, M. Merlo (a cura di), *Cento lanzi per il Principe*, Firenze, 2019.
- Balestracci D., *Stato d'assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2021.
- Benadusi G., *Ceti dirigenti locali e bande granducali nella provincia toscana: Poppi tra Sedicesimo e Diciassettesimo secolo*, in *Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992*, Vol. I, Roma, 1994.
- Beonio-Brocchieri V., *La fine della Repubblica di Siena*, in "Storica", n. 98, 2017.

- Bernardini A., Fratoni D., Vannucchi E., Zagnoni R., *Capitolo III. [...] Celebre tradimento di Santaccio di Cutigliano. [...]*, in Bernardini A., Fratoni D., Vannucchi E., Zagnoni R. (a cura di), *Osservazioni storiche sopra lo Stato Moderno della Montagna Pistoiese del Capitano Domenico Cini*, Volume 3, Pistoia, AGV Studio, 2021.
- Bonfantini M., *Niccolò Machiavelli. Opere*, Milano-Napoli, Biblioteca Treccani, Riccardo Ricciardi Editore, 2006.
- Brofferio A., *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia dell'Italia e mandate alla luce per cura di rinomati scrittori italiani*, Volume Primo, Torino, Stabilimento tip. Di Al. Fontana, 1847.
- Bullard M. M., *Filippo Strozzi and the Medici. Favour and finance in Sixteenth-Century Florence & Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.
- Cantagalli R., *Cosimo I de' Medici granduca di Toscana*, Milano, Mursia, 1985.
- Contamine P., *La guerra nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- Covini M. N., *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Perugia, Pliniana, 1998.
- D'Addario A., *L'«Hoborata Militia» del Principato Mediceo e la formazione di un ceto di privilegiati nel contado e nel distretto fiorentino dei secoli XVI e XVII*, *Archivio Storico Italiano*, Vol. 162, n. 4, Casa Editrice Leo S. Olschki, 2004.
- De la Croix H., *The literature on fortification in Renaissance Italy*, in “*Technology and culture: the international quarterly of the Society for the History of Technology*”, Baltimore, The John Hopkins University Press, n. 6, 1963.
- Del Treppo M., *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del rinascimento*, Napoli, Liguore Editore, 2001.
- Grillo P., *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Bari, Editori Laterza, 2008.
- Guidi A., *Books, People, and Military Thought. Machiavelli's Art of War and the Fortune of the Militia in Sixteenth-Century Florence and Europe*, Leiden, Brill, 2020.
- Guidi A., *'Per peli e per segni'. Muster rolls, lists and notes: practical military records relating to the last Florentine ordinanze and militia, from Machiavelli to the fall of the Republic (1506-30)*, in *Institute of Historical Research*, Vol. 89, Birbeck, University of London, 2016.
- Hale J. R., *The End of the Florentine Liberty: the Fortezza da Basso*, in Rubinstein N. (a cura di), *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London, Faber and Faber, 1968.
- Ilari V., *La difesa dello Stato e la creazione delle milizie contadine nell'Italia del XVI secolo*, Roma, Studi storico-militari, 1990.

- Jones J. P., *The Machiavellian militia: innovation or renovation?*, in *La Toscane et le Toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, société, croyances*, Université de Provence, 1999.
- Koch H. W., *Medieval Warfare*, London, Bison Books, 1978.
- Maffi D., *Le milizie dello Stato di Milano (1615-1700): un tentativo di controllo sociale* in J. J. Ruiz Ibañez, *Las milicias del Rey de España (siglos XVI y XVII)*, Madrid, 2010.
- Mallett M. E., Hale J. R., *The Military Organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.
- Parker G., *La rivoluzione militare*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- Parker G., *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- Pellegrini M., *Le guerre d'Italia 1494-1559*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- Pepper S., Adams N., *Firearms and fortifications. Military architecture and Siege Warfare in Sixteenth-Century Siena*, London, Chicago University Press, 1986.
- Pessina J., *L'organizzazione militare della Repubblica di Siena 1524-1555*, Pisa, Pisa University Press, 2022.
- Pezzolo L., *L'archibugio e l'aratro. Considerazioni e problemi per una storia delle milizie rurali venete nei secoli XVI e XVII*, in *Studi veneziani. A cura dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano e dell'Istituto "Venezia e l'Oriente" della Fondazione Giorgio Cini*, Pisa, Giardini Editori, 1983.
- Pezzolo L., *Note sulla finanza dello Stato fiorentino, 1350-1700*, in A. Fornasin, C. Povolo (a cura di), *Per Furio: studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2014.
- Pezzolo L., *Professione militare e famiglia in Italia tra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in *La justice des familles. Autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, nouveau monde, XIIIe-XIXe siècles)*, Roma, Ecole Française de Rome, 2011.
- Scalini M., *Tecniche e tecnologie nelle guerre d'Italia*, in Scalini M. (a cura di), *Giovanni delle Bande Nere*, Milano, Silvana, 2001.
- Sodini C., *L'Ercole Tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Città di Castello, Leo S. Olschki Editore, 2001.
- Spini G., *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, Vallecchi, 1980.
- Talini G., *Le guerre di Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2019.

Siti internet:

- www.archeologiamedievale.unisi.it, *Fortino delle Donne Senesi: analisi degli elevati*. Ultimo accesso: 03/02/2022.
- www.historiaregni.it, *Le donne senesi nel ricordo di Biagio di Montluc*. Ultimo accesso: 03/02/2022.
- www.kamulliaonlus.it, *Il Fortino delle donne senesi*. Ultimo accesso: 03/02/2022.